Atto Terzo. Scena I.

Alceste, e Lacdice.

Alceste.

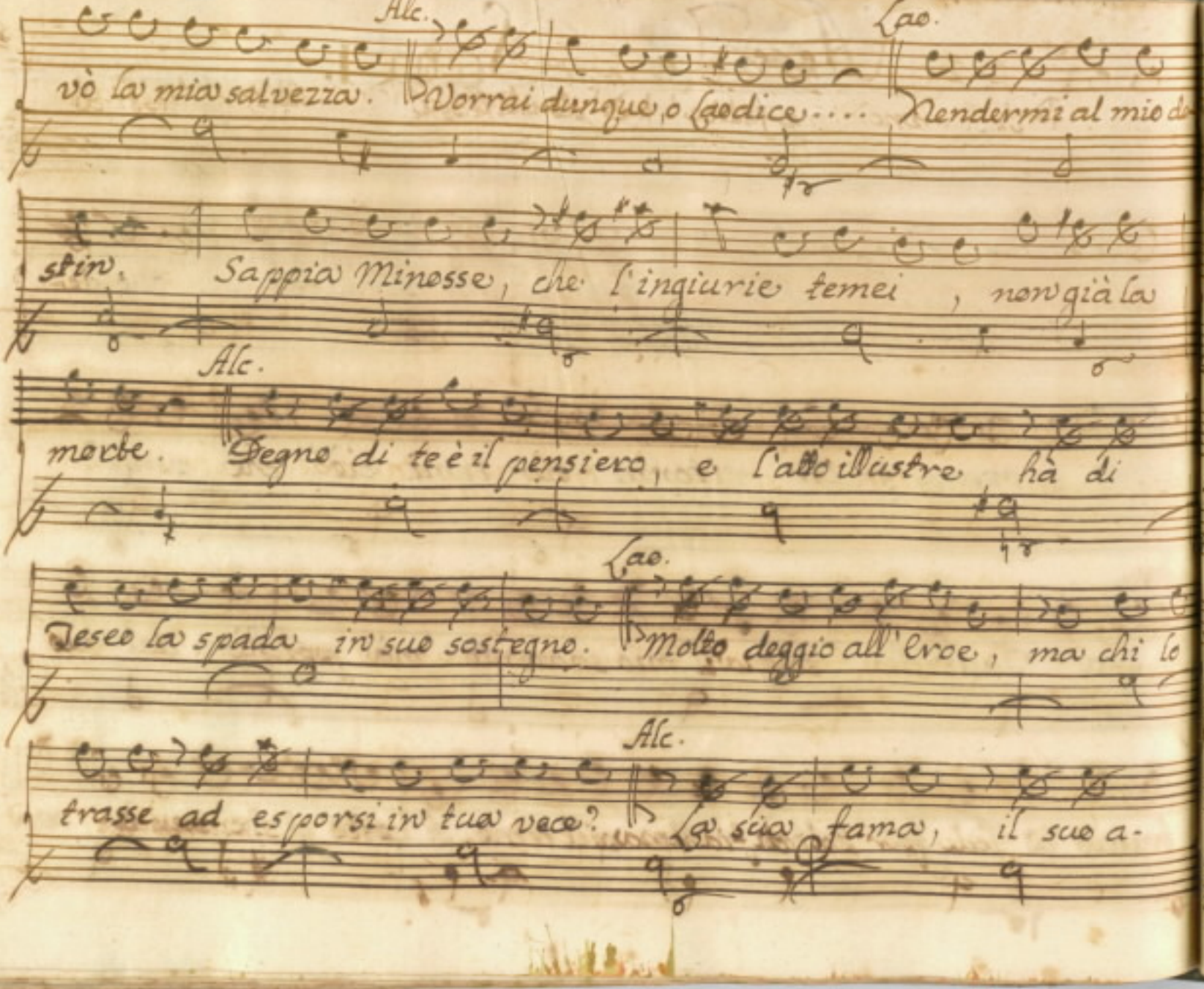
Ti salvò dalla morte il mio periglio; e il tuo de-

stino ora a sfidar ritorni! nè temi ciò, che penji?

Lao.

Era Tauride solo il mio spavento, mà poichè dal tuo

braccio a lui fui tolta, nulla più temo. A costo d'Arianna now


Alc.
vò la mia salvezza. Vorrai dunque, o Laodice....
Lao.
rendermi al mio d-
stin. Sappia Minosse, che l'ingiurie temei, non già la
Alc.
morte. Degno di te è il pensiero, e l'atto illustre hà di
Lao.
Deseo la spada in suo sostegno. Molto deggio all'Eroe, ma chi lo
Alc.
trasse ad esporsi in tua vece? La sua fama, il suo a-

Lao. Alc.

more. Il suo amor | me felice! | e donde il sai? Perchè io cedessi a

lui, l'impresa amante pregòmmi, ed io m'arresi, allor, che

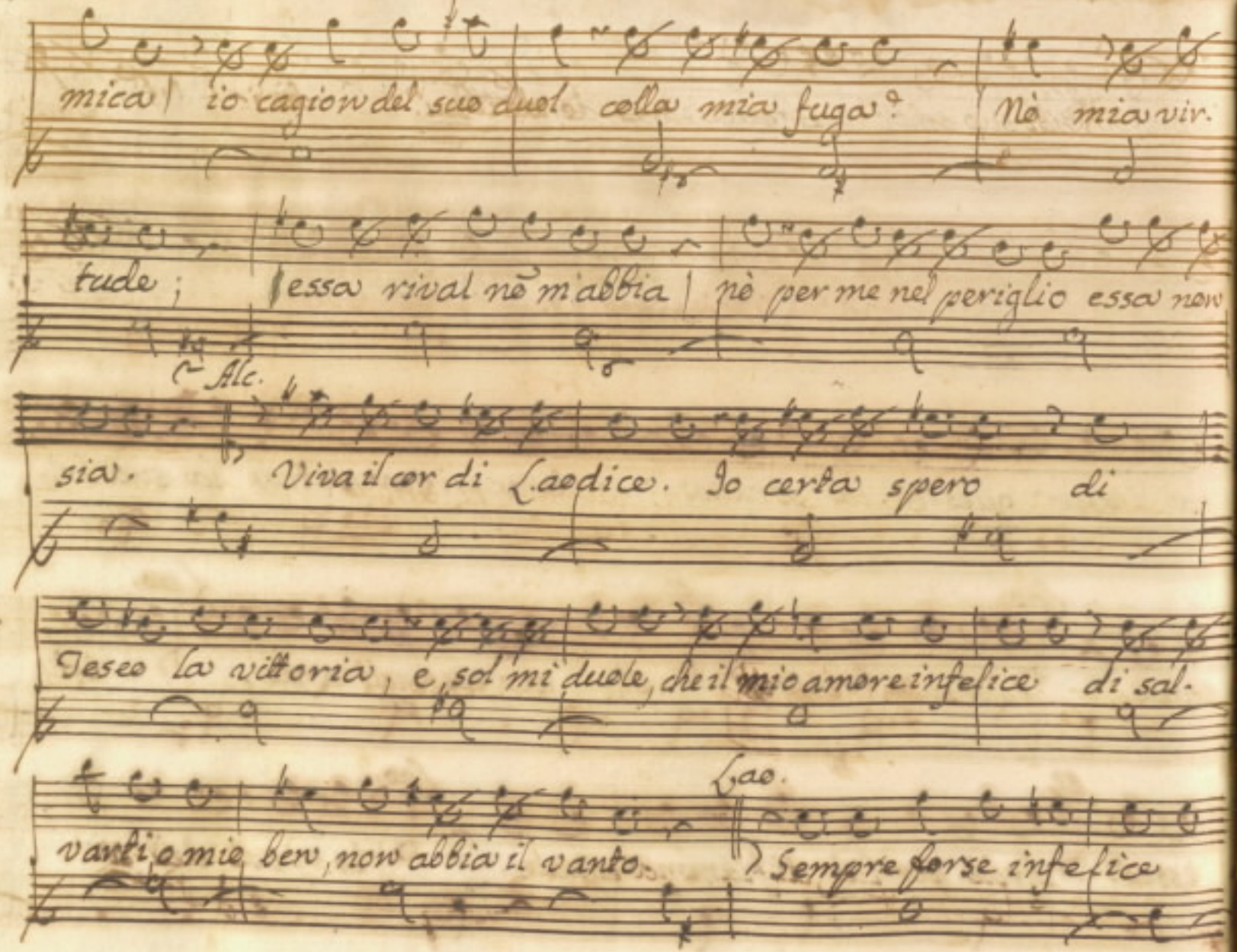
seppi, esser questa la strada, onde acquistar potea la sua Ari-

Lao. Alc. Lao.

anna. La sua Arianna? Sì, per essa egli arde. ed

Alc. Lao.

essa? Arde per lui di fiamma eguale. | Io rival dell'a-


mica | io cagion del suo duol colla mia fuga? | Nò mia vir.
tude; | essa rival nō m'abbia | pò per me nel periglio essa non
Alc.
sia. Viva il cor di Laodice. Io certa spero di
Deseo la vittoria, e, sol mi duole, che il mio amore infelice di sal.
Lao.
varti, o mio ben, non abbia il vanto. | Sempre forse infelice

tu non sarai, col par del tuo soccorso, il desio che n'avesti, in te mi

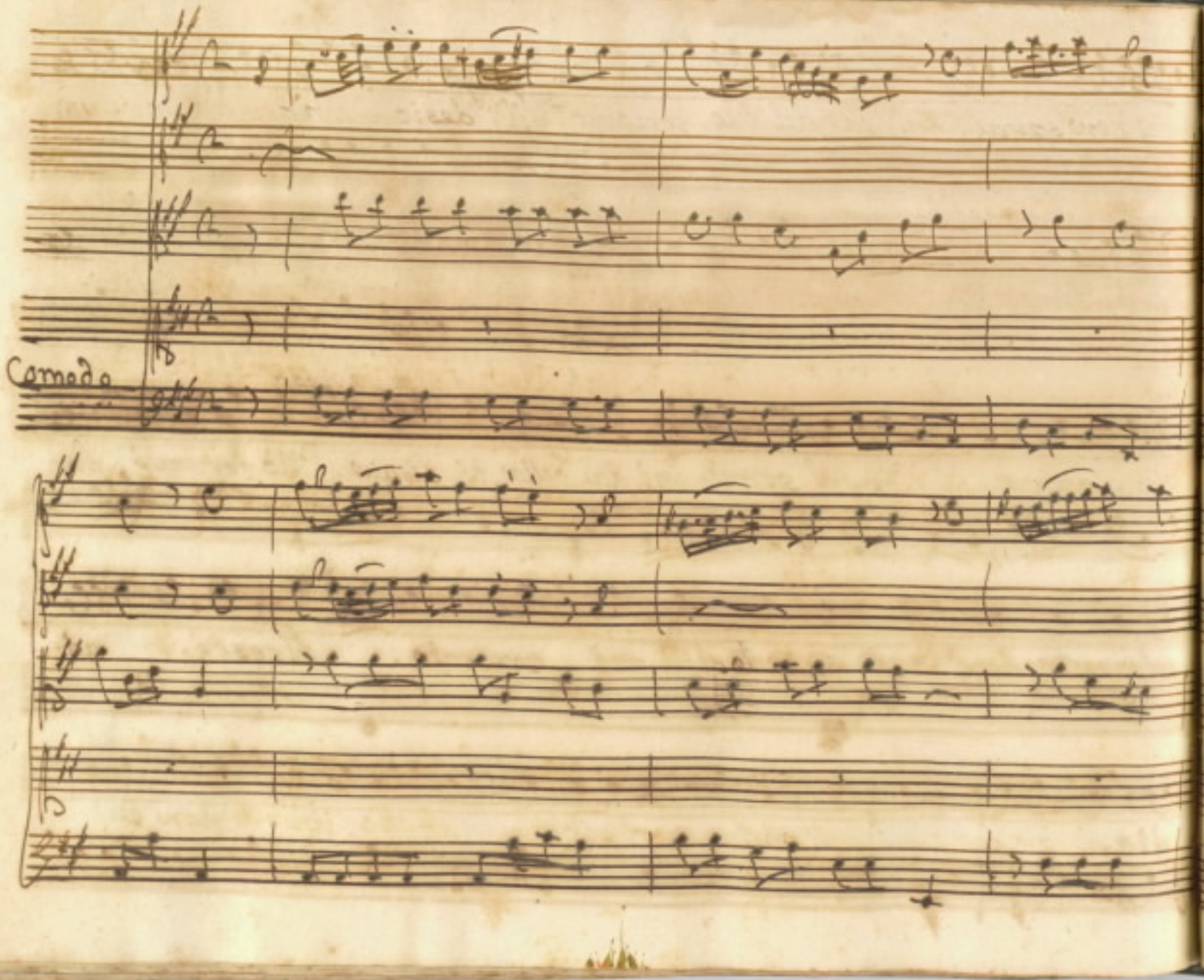
piace. Fimando al Ciel, che mi difenda, e spera dal viver mio felici-

Alc. Lao.

tà sincera. Se tal speme mi dai bella ti siegue. Nò fermati, che

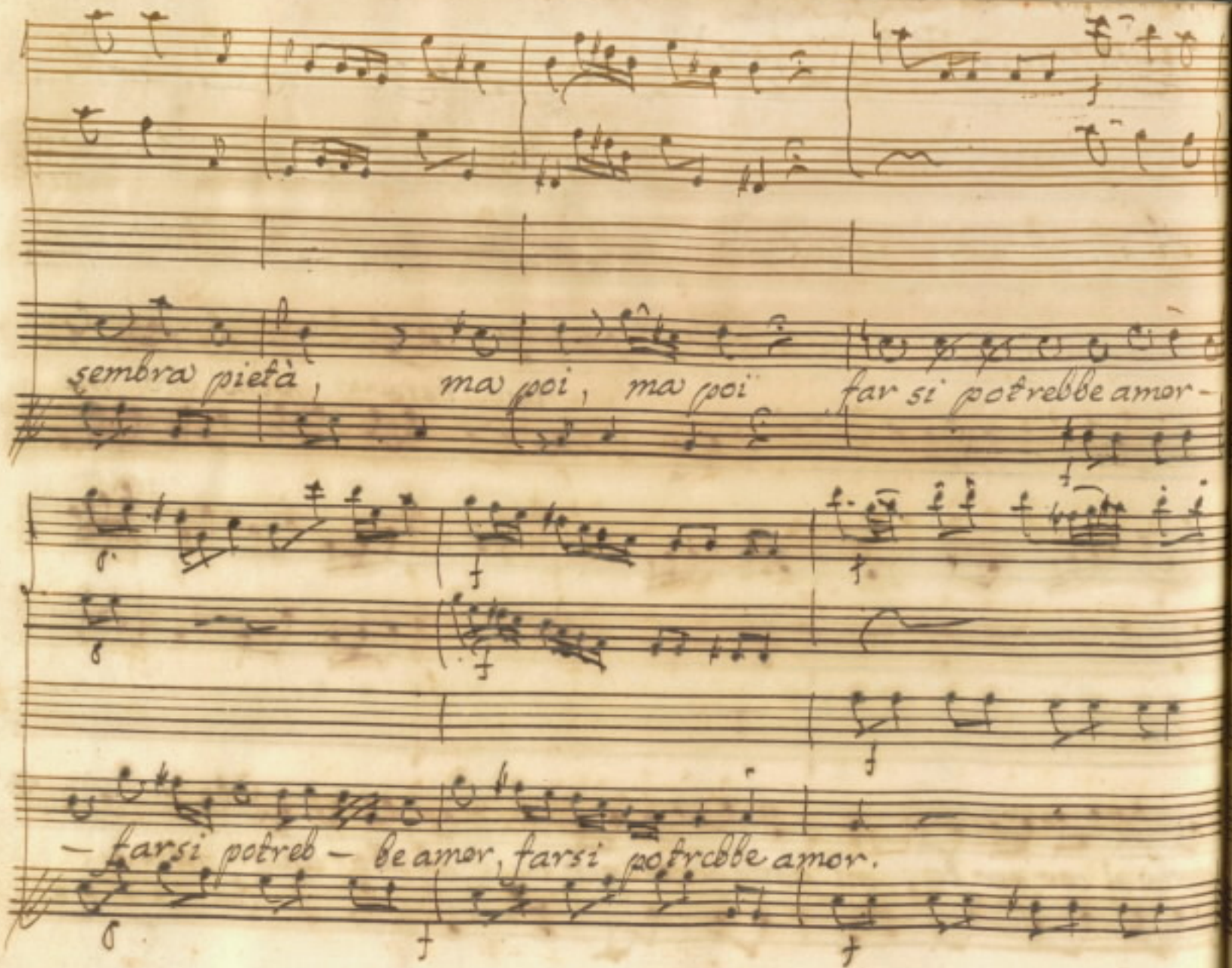
sola esser degg'io, quando al Re mi presento. Alceste, ad-

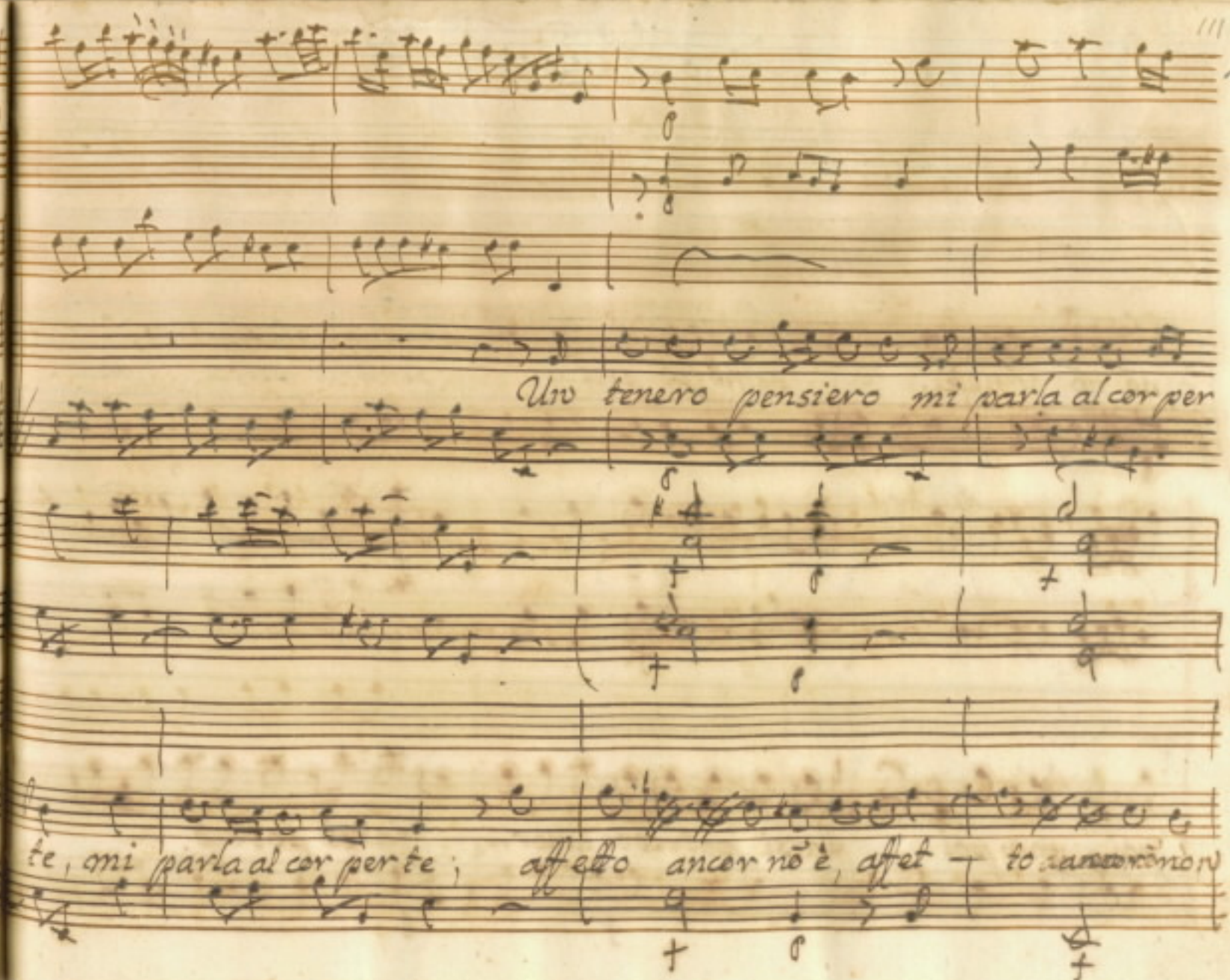
dio.

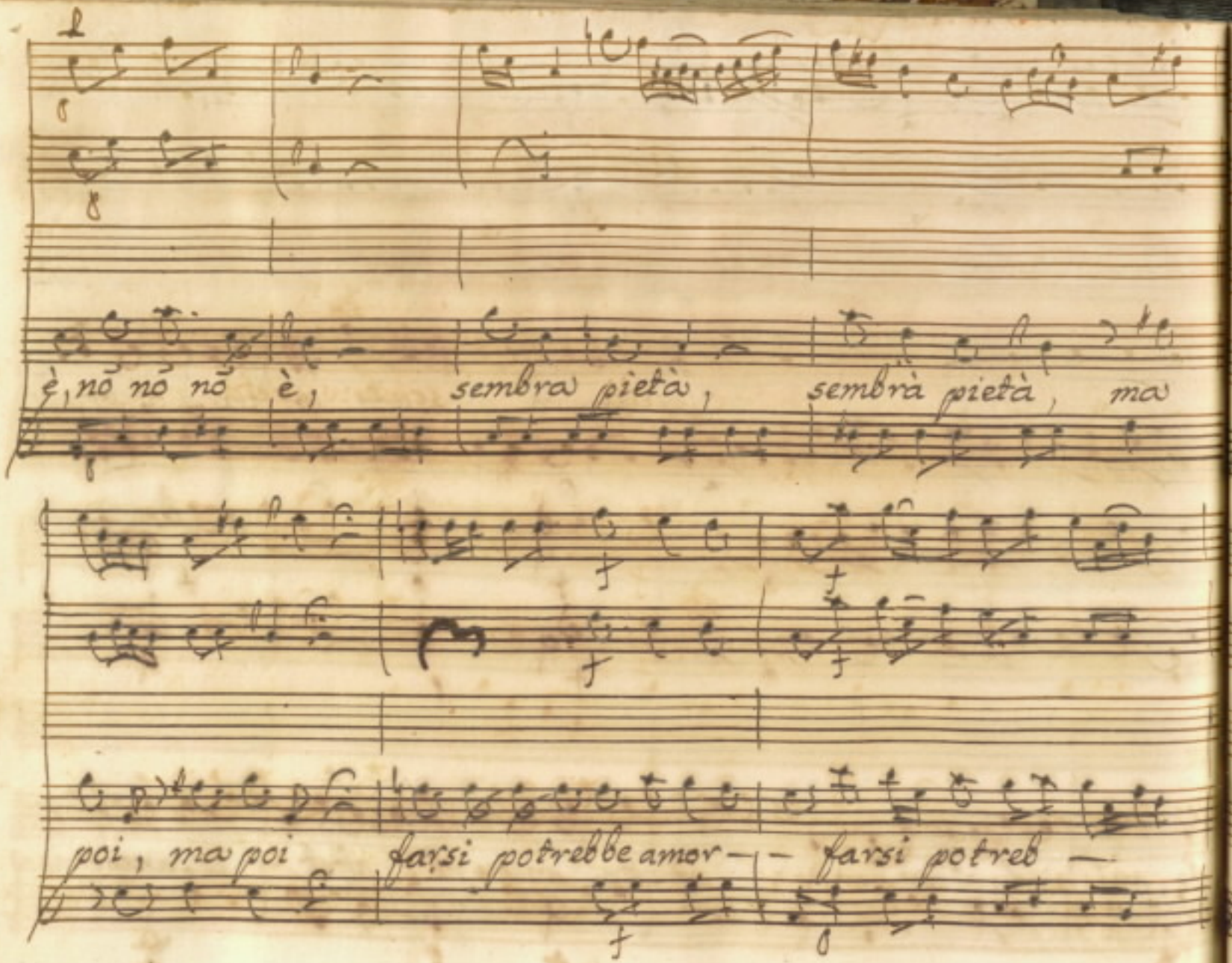

Comodo

Un tenero pensiero mi

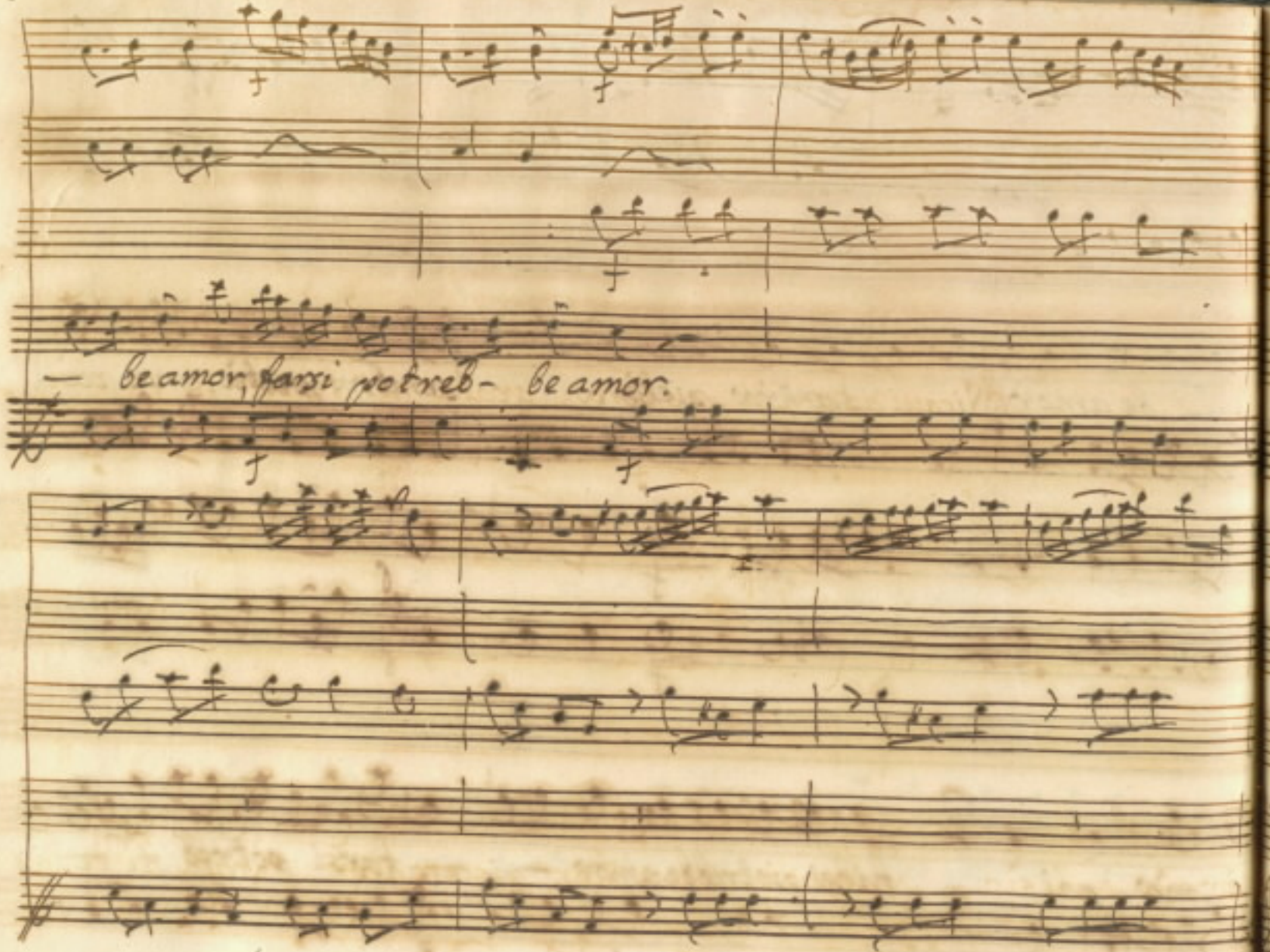
parla al cor per te, mi parla al cor per te, affetto ancor non è,


sembra pietà, ma poi, ma poi far si potrebbe amor-
— farsi potreb — be amor, farsi potrebbe amor.

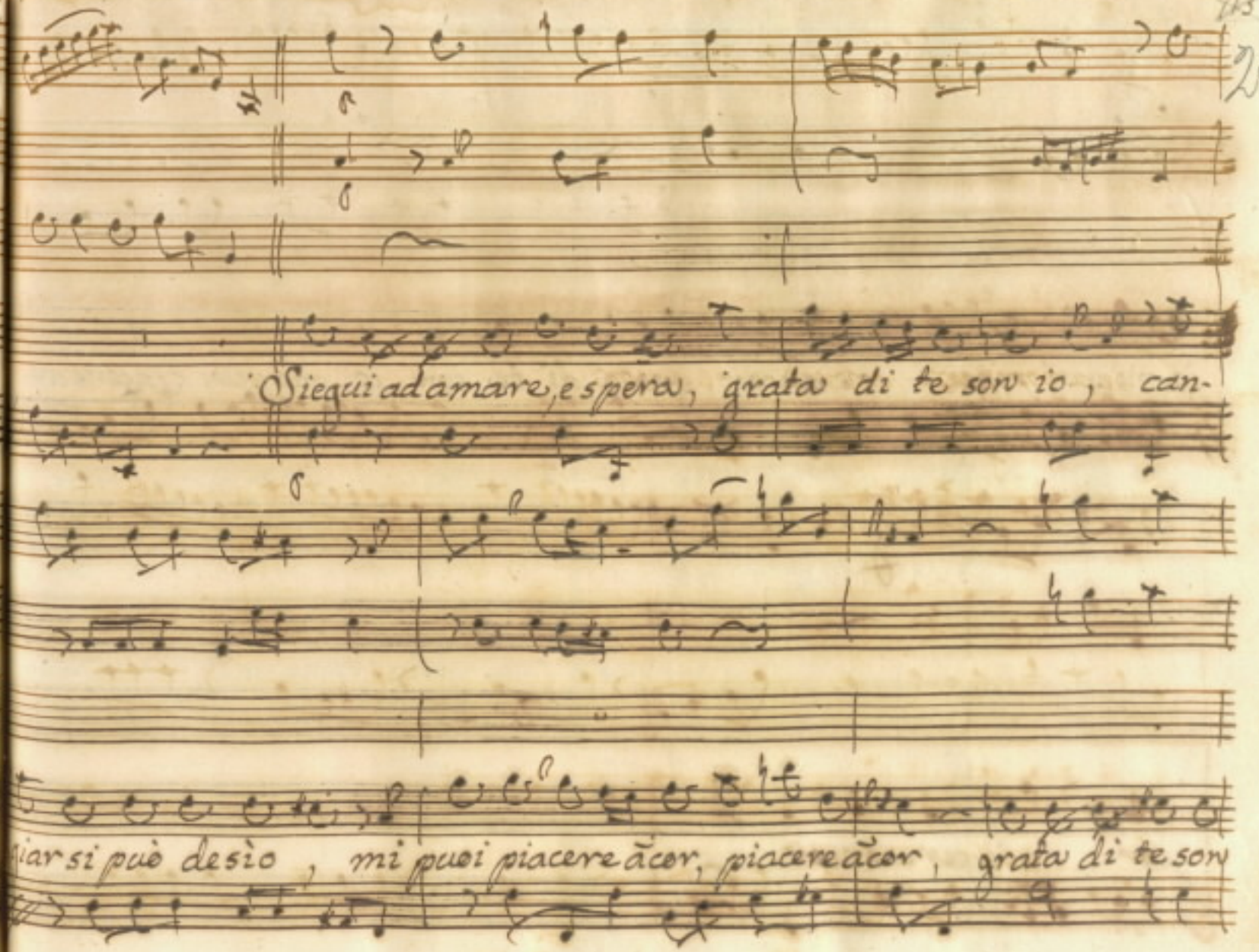

Un tenero pensiero mi parla al cor per
te, mi parla al cor per te; affetto ancor nõ è, affet - to ancor nõ è

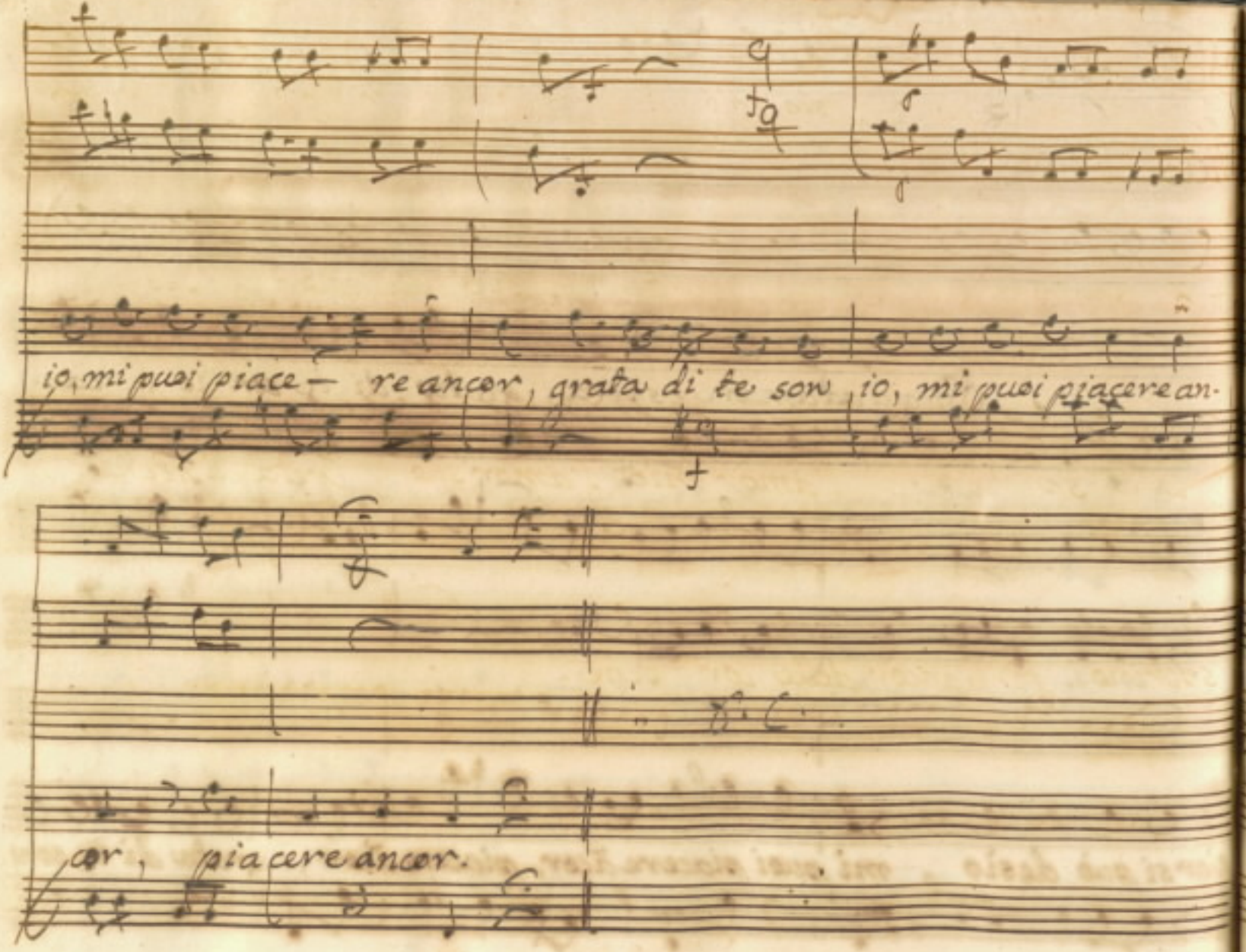

è, nò nò nò è, sembra pietà, sembrà pietà, ma
poi, ma poi farsi potrebbe amor — farsi potreb —

— be amor, sembra pietà, sembra pietà, ma poi, mà poi farsi potrebbe amor — farsi potreb — —



— be amor, farsi potreb- be amor.


Siequi ad amare, e spera, grata di te son io, can-
giar si può desio, mi puoi piacere ăcor, piacere ăcor, grata di te son

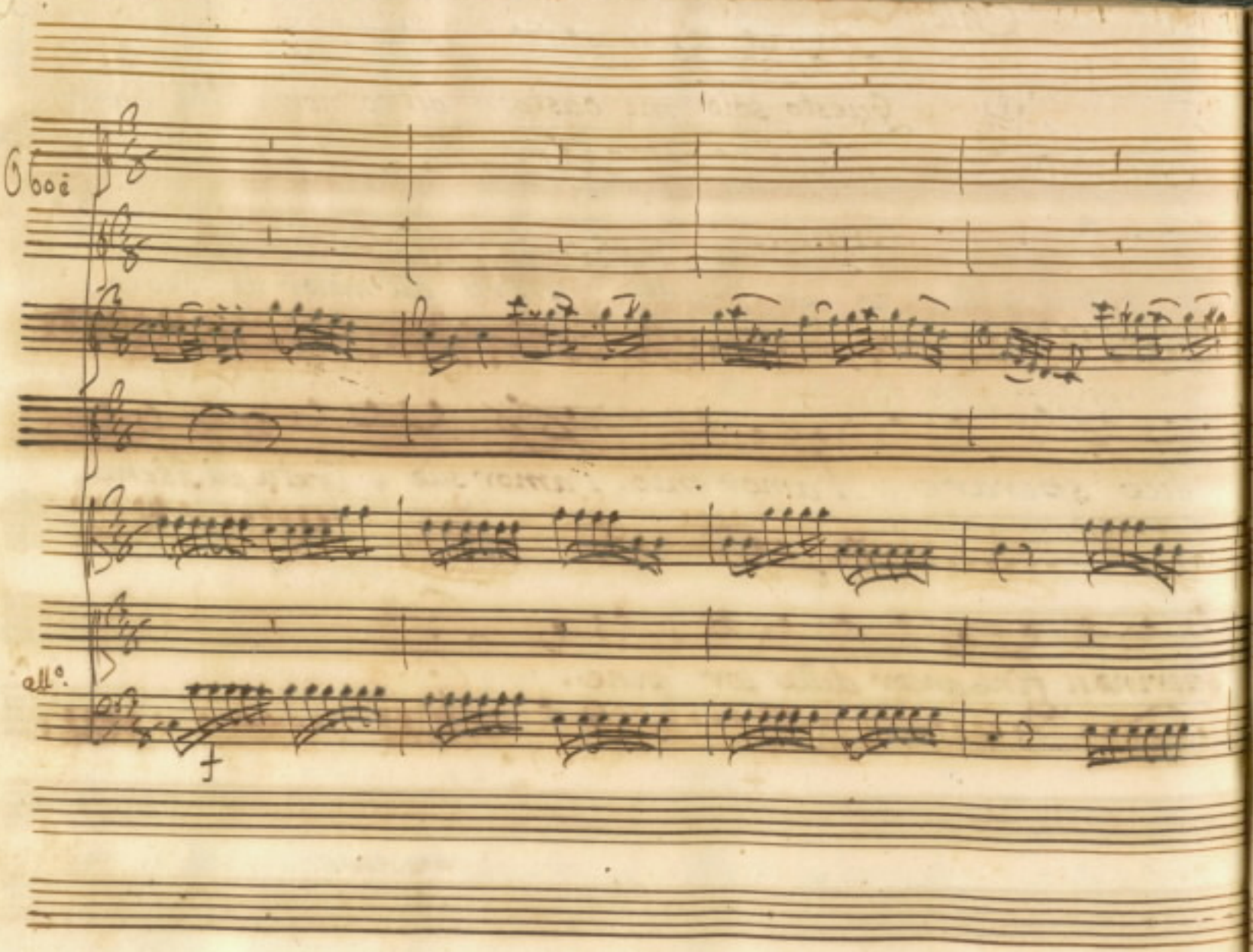

io, mi puoi piace— re ancor, grata di te son, io, mi puoi piacere an-
cor, piacere ancor.

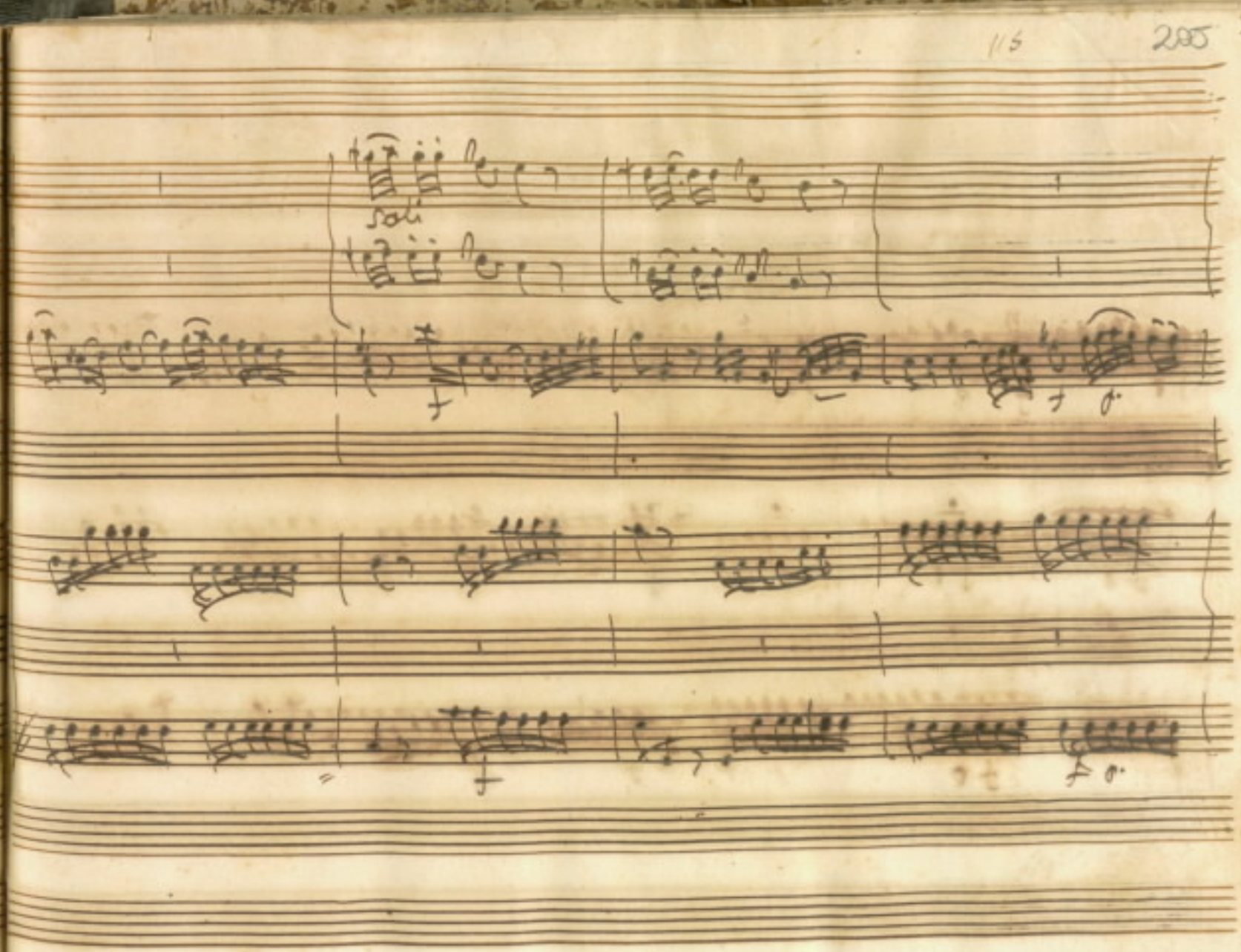
Hlc.

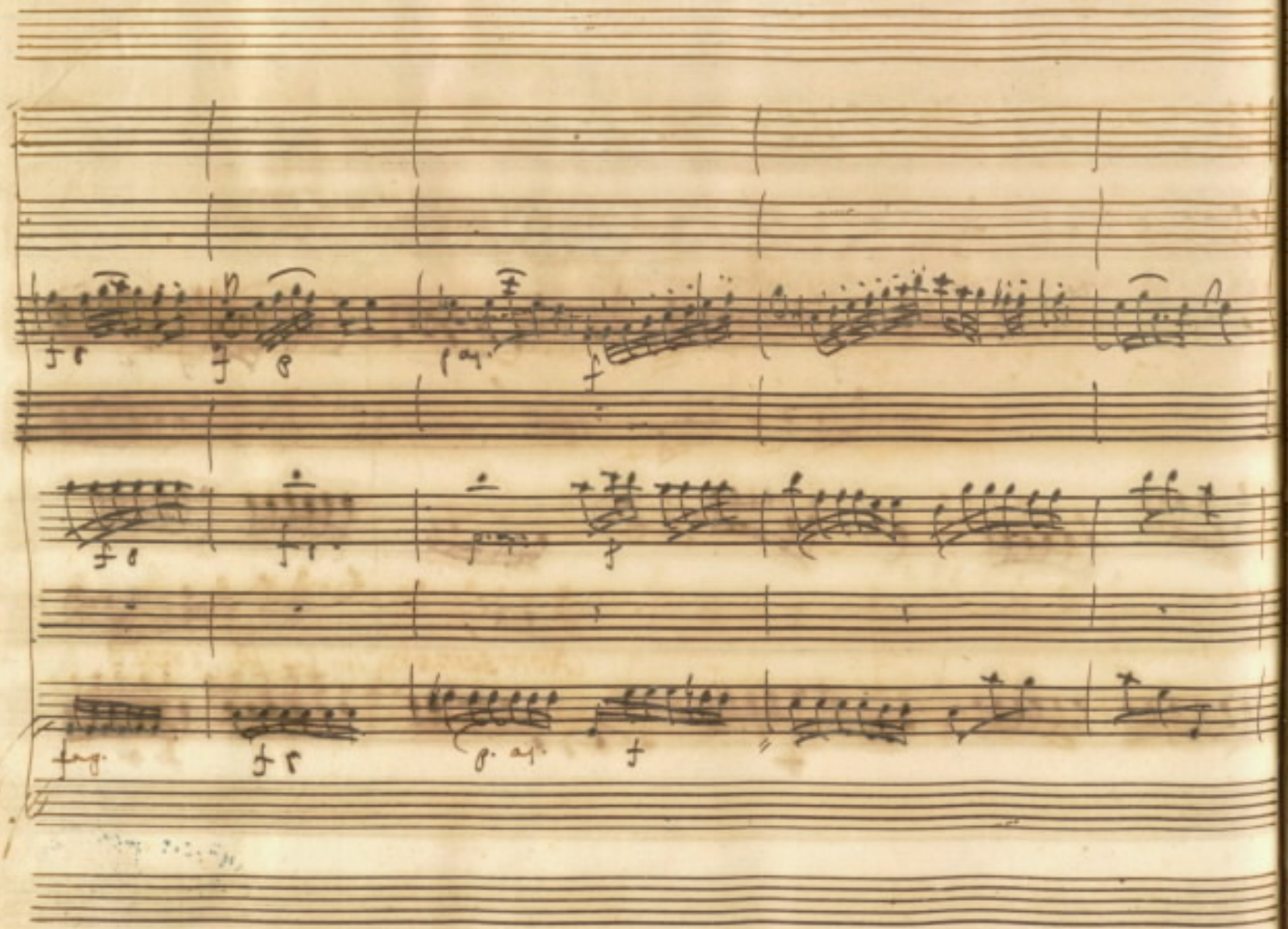
Scena II.

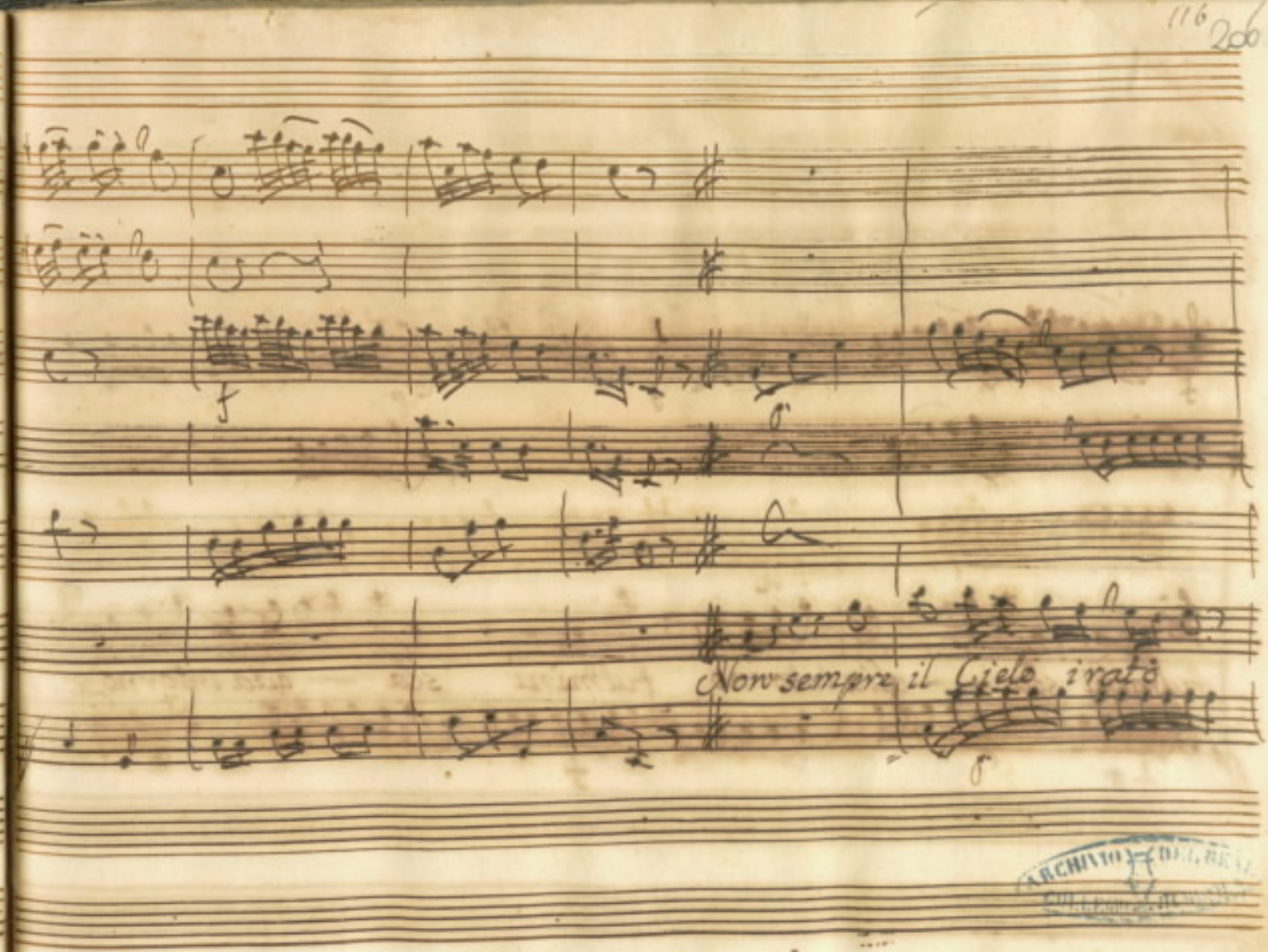
Teseo solo

Questo solo mi basta, altro non chiede l'amor
mio, la mia fede, e se l'usate prove del valor di Tesèo
lice sperare, l'amor mio, l'amor suo, Creta, ed Atene,
sperino il fine ancor delle lor pene.

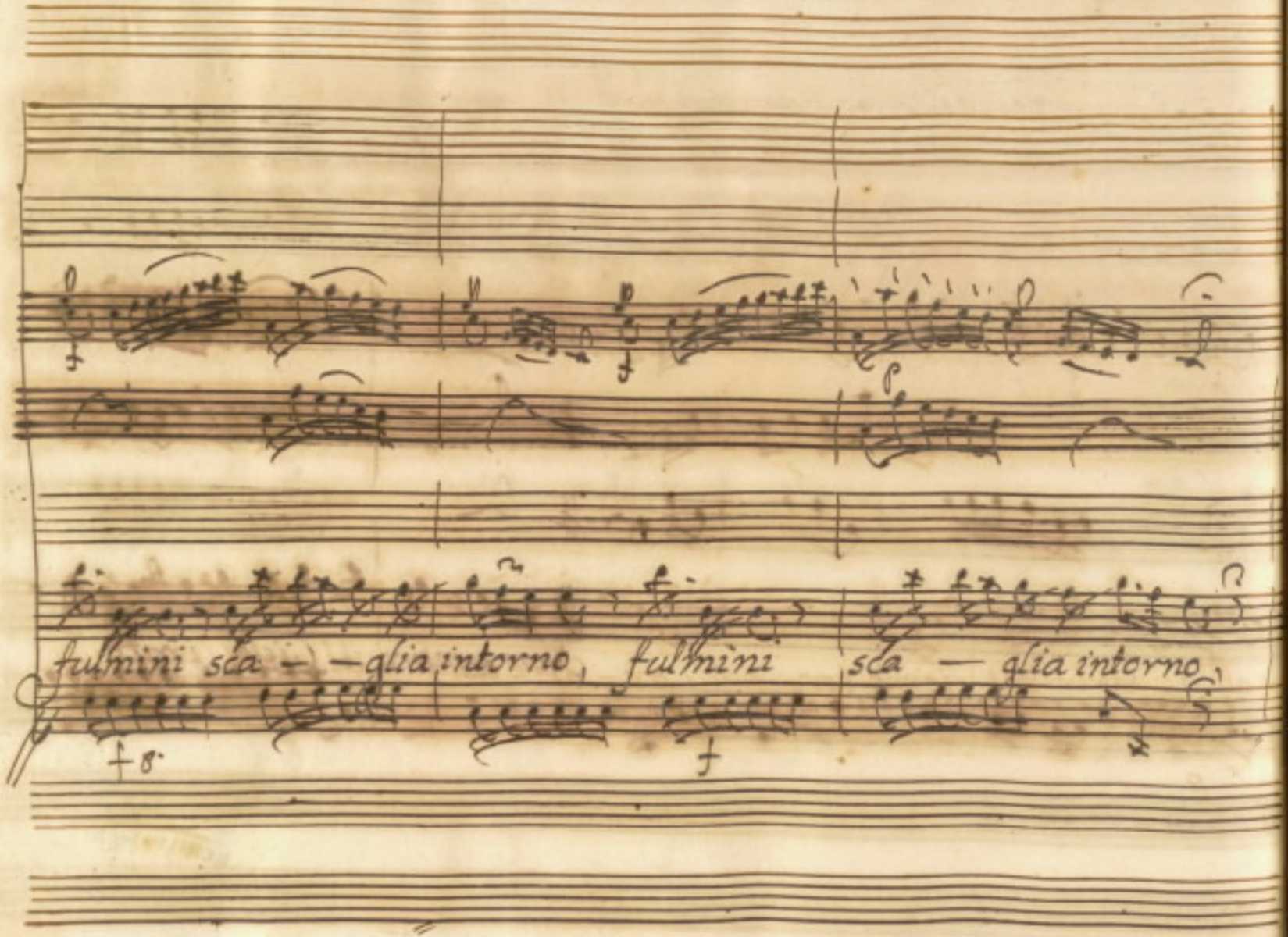

Oboe
all°.
f

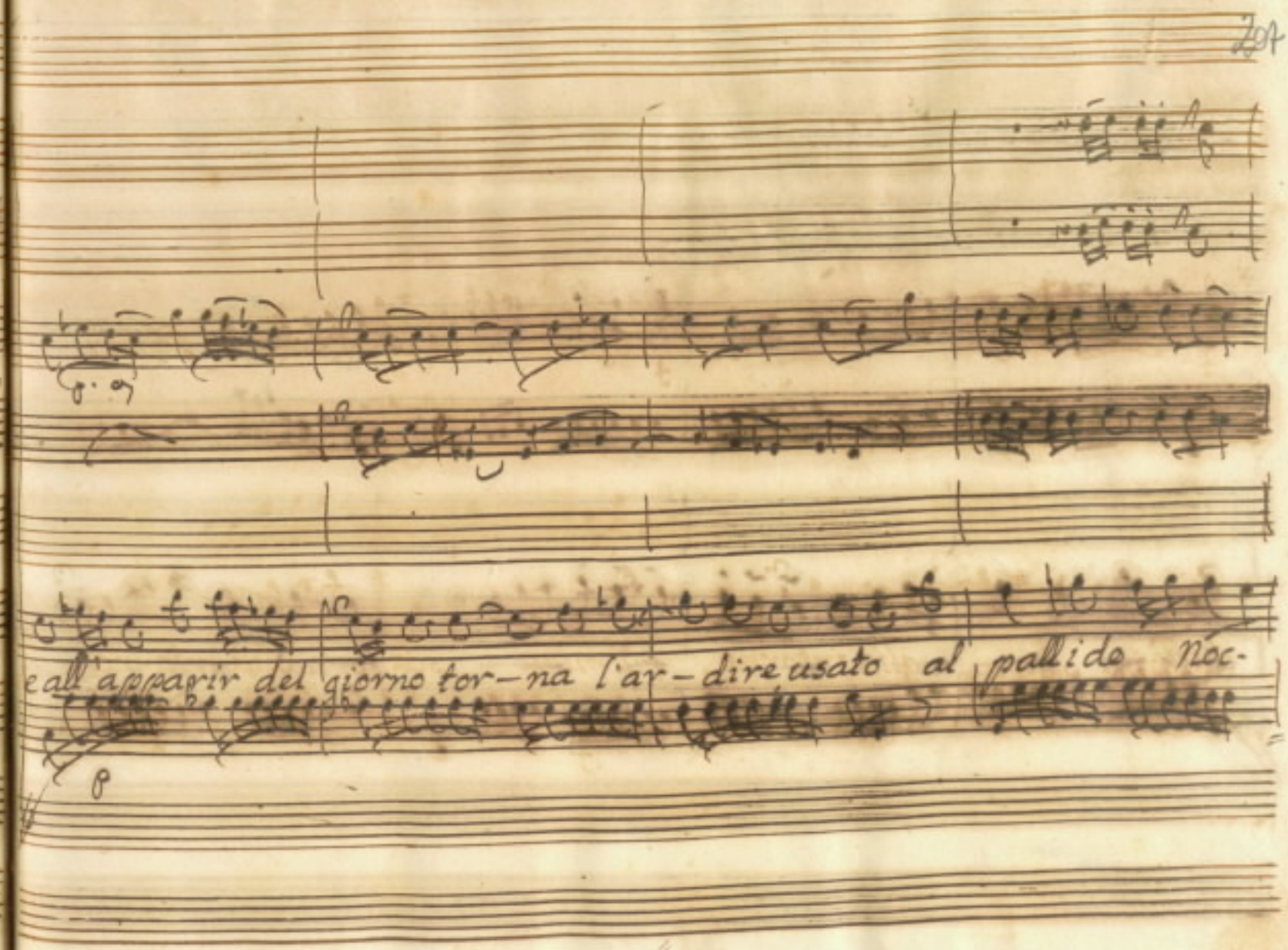

Solo



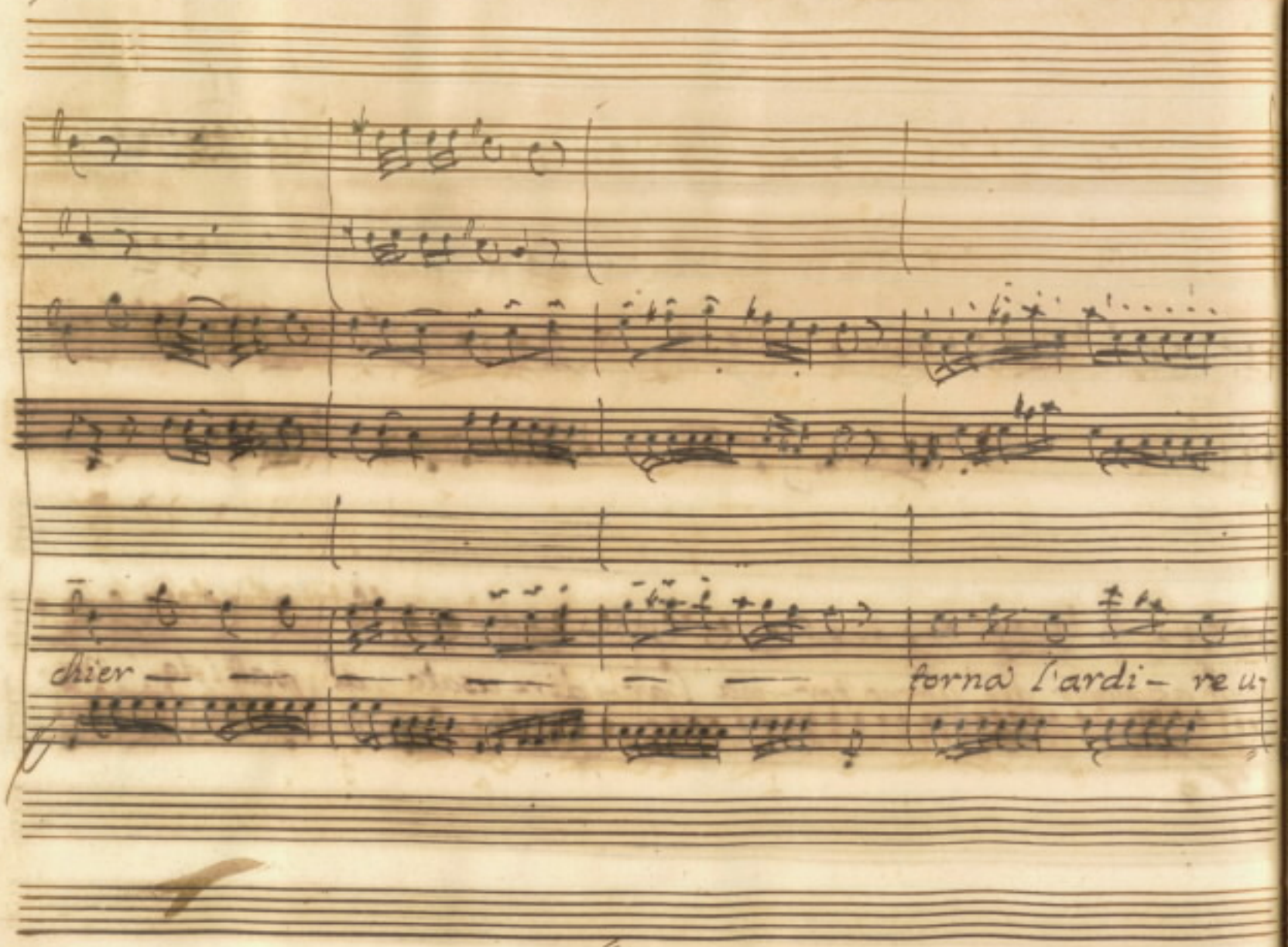


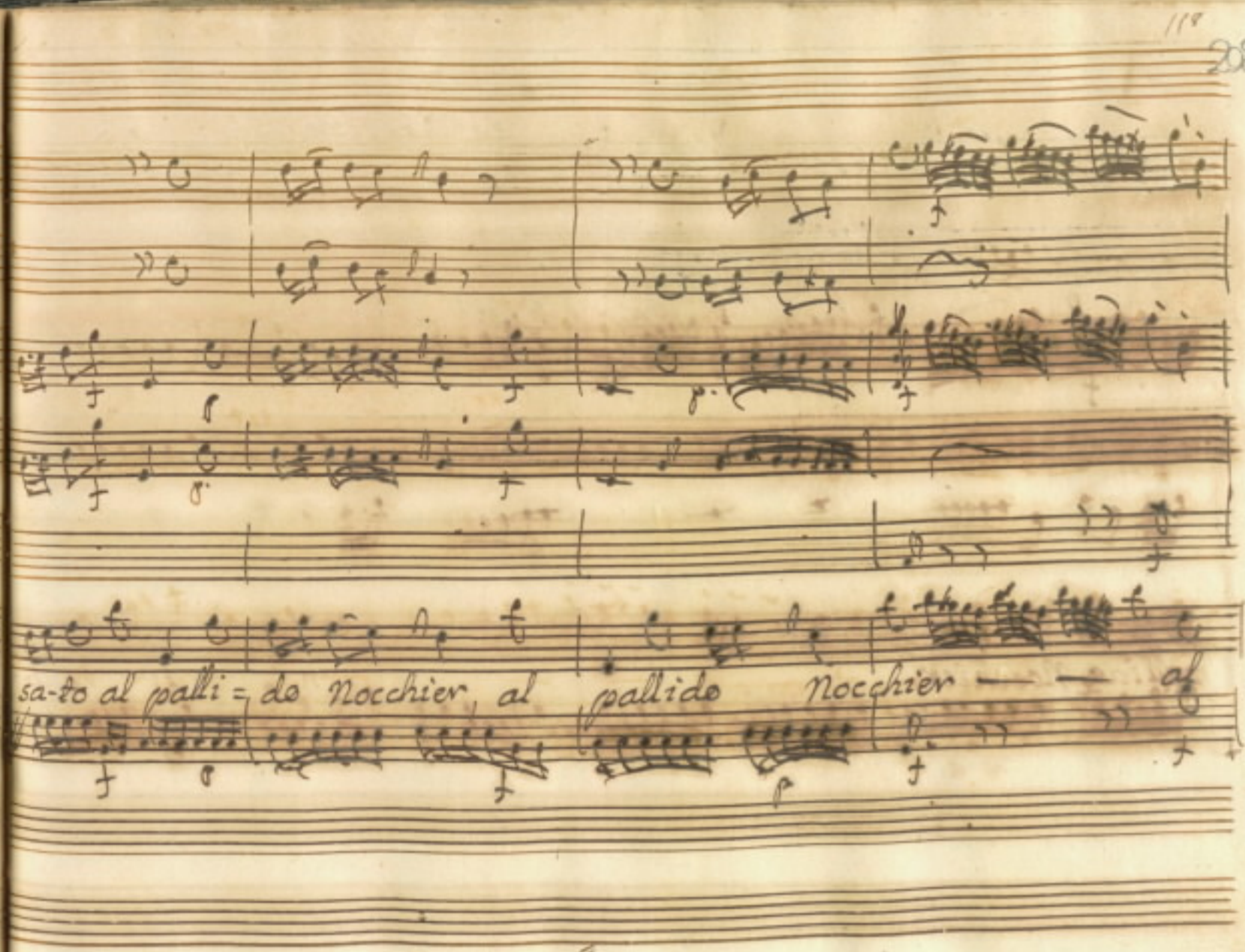
ARCHIVIO DI STATO

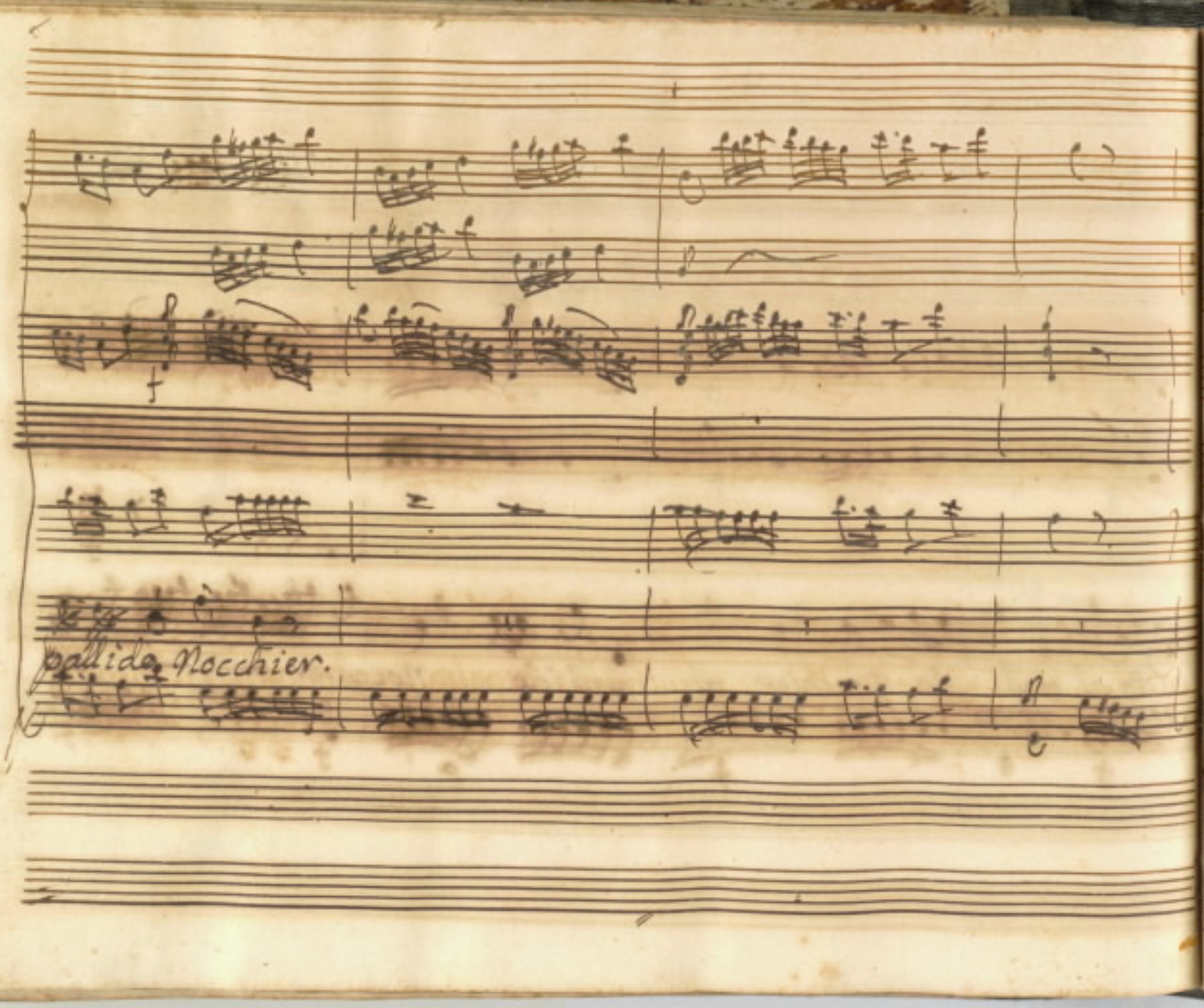

fulmini sca - - glia intorno, fulmini sca - glia intorno,

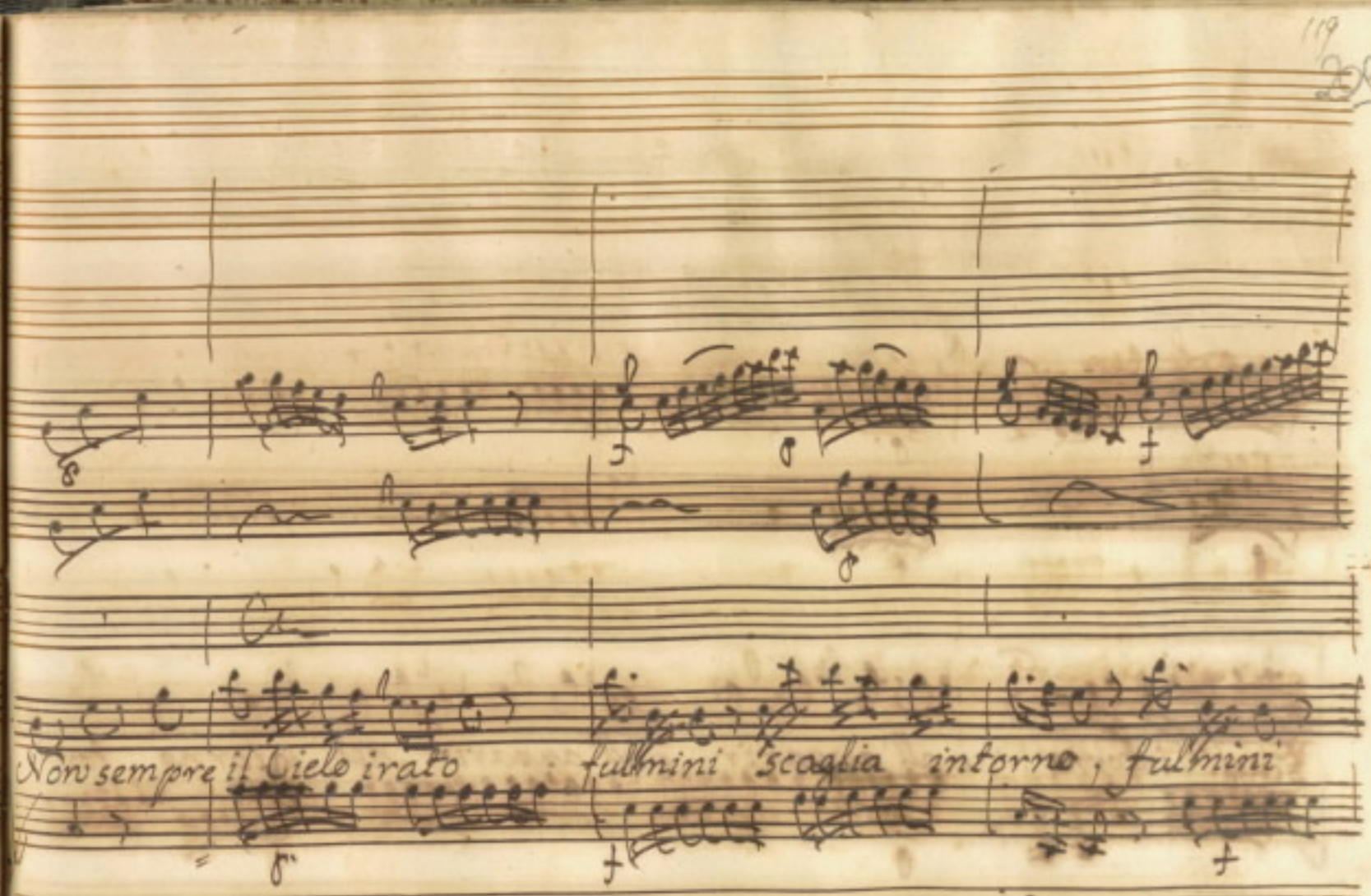

e all'apparir del giorno tor-na l'ar-dire usato al pallido Noc-

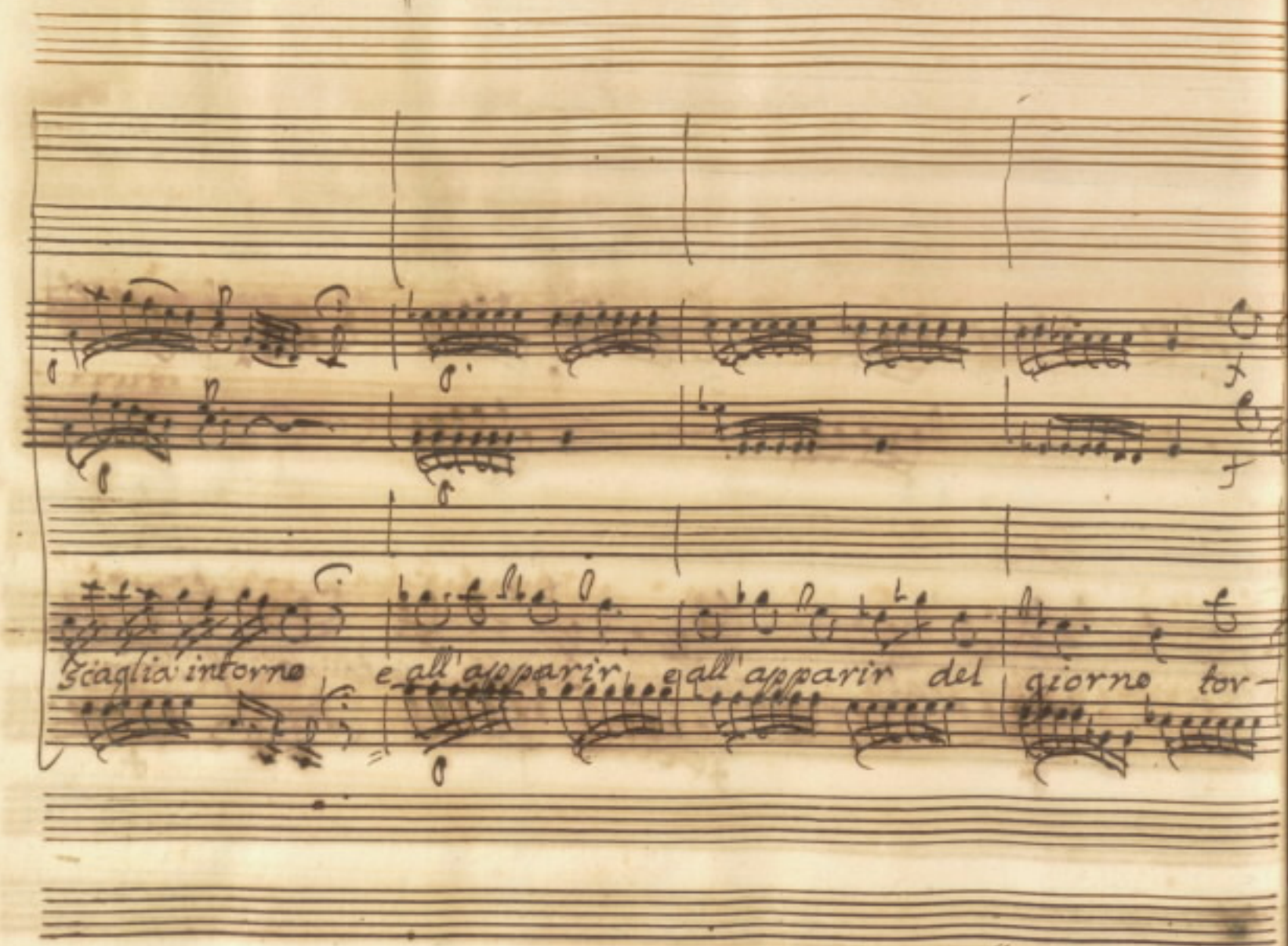
chier — — — — — — forna l'ardi- re u-

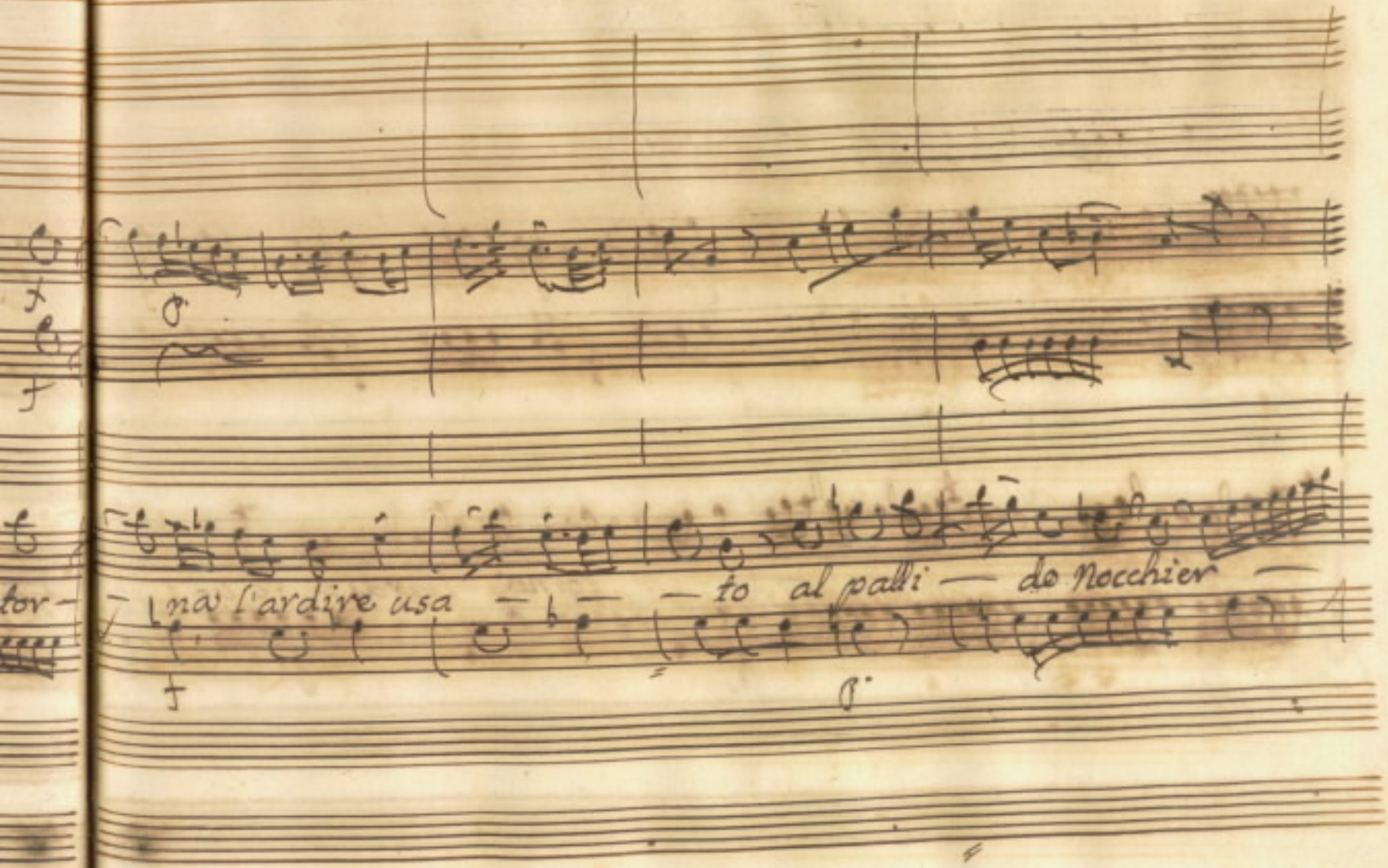


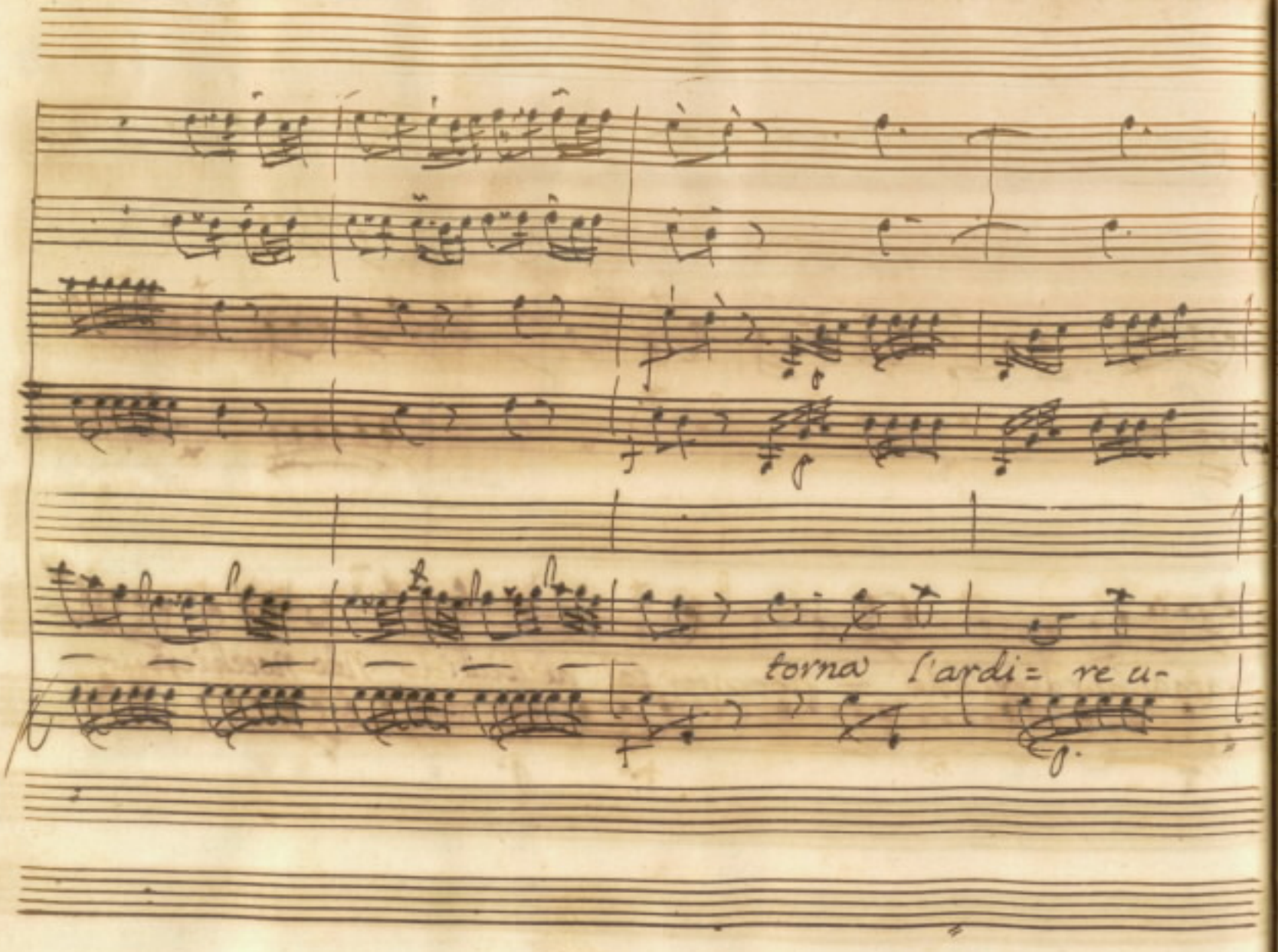

sa-to al palli = do Nocchier, al pallido Nocchier — — al

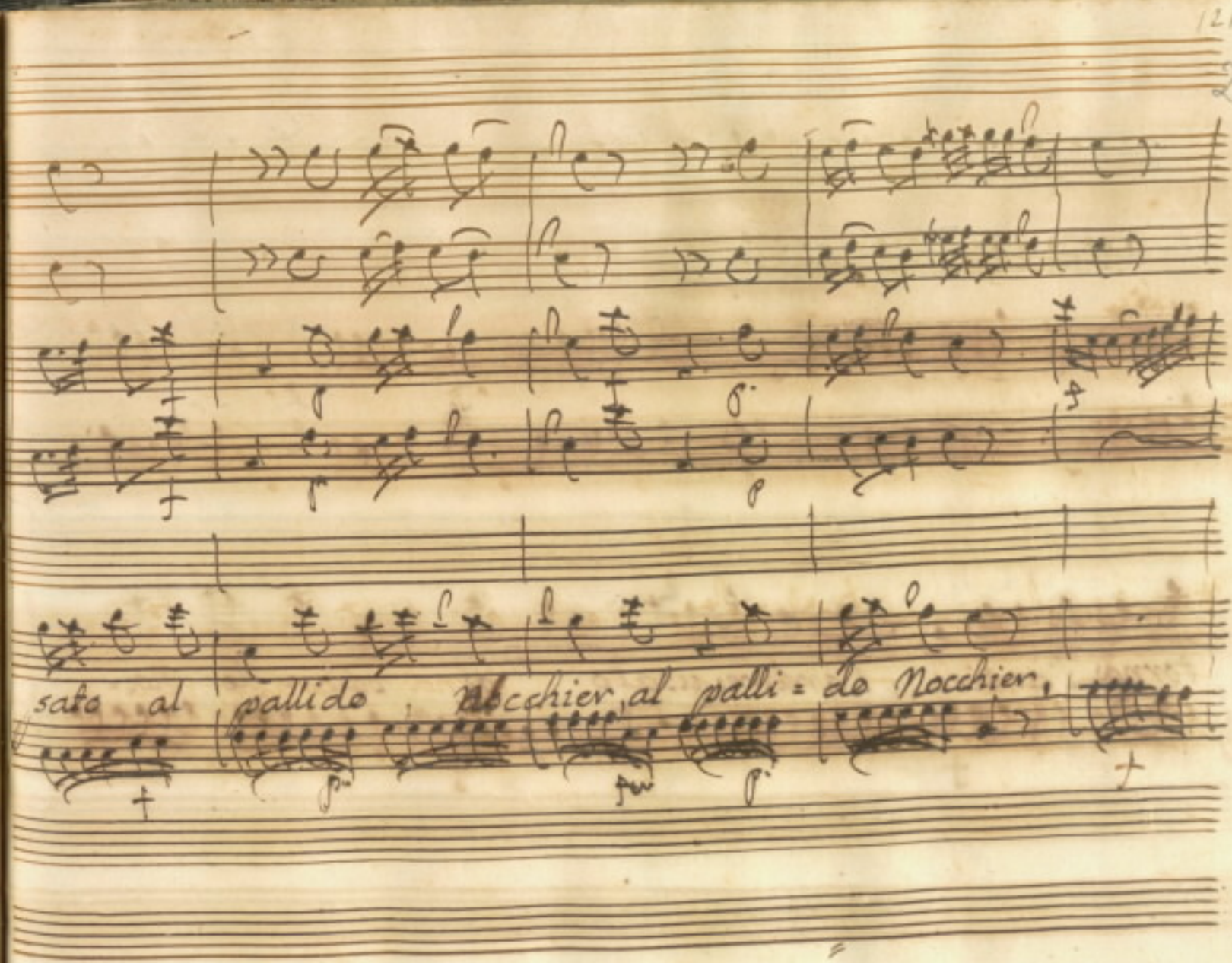

pallida Nocchier.

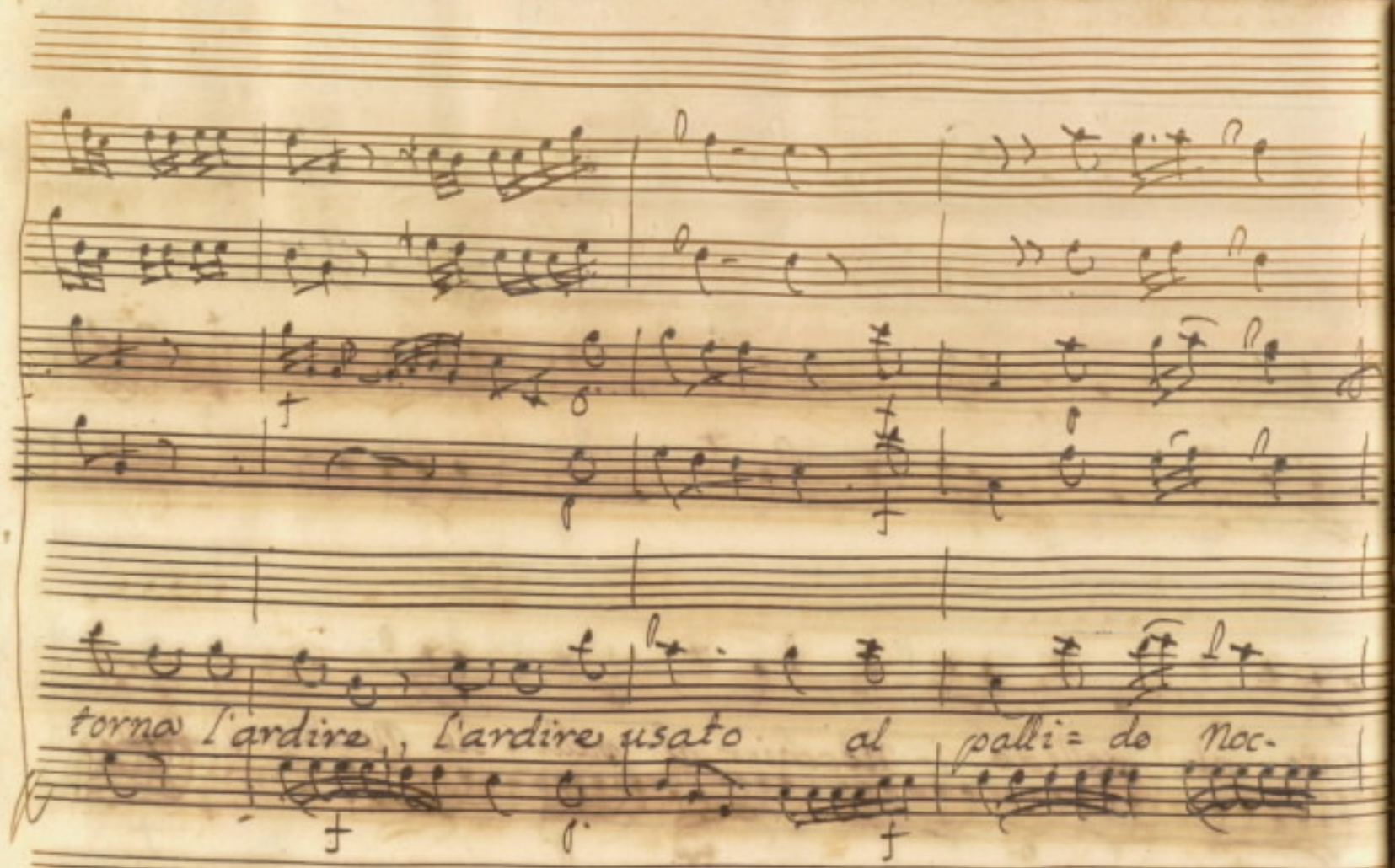

Non sempre il Cielo irato fulmini scaglia intorno, fulmini

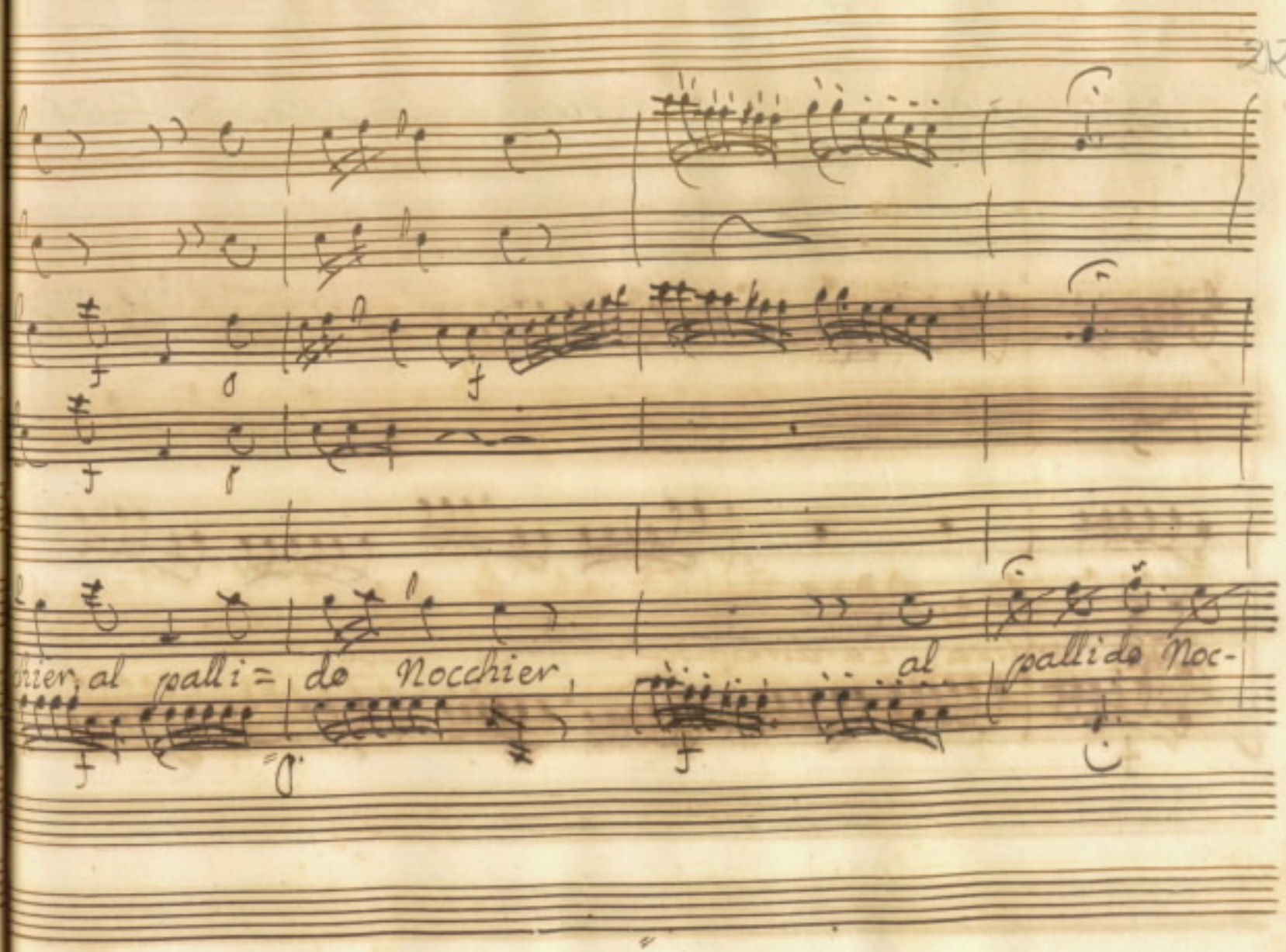

sciaglia intorno
e all'apparir
e all'apparir del
giorno tor-

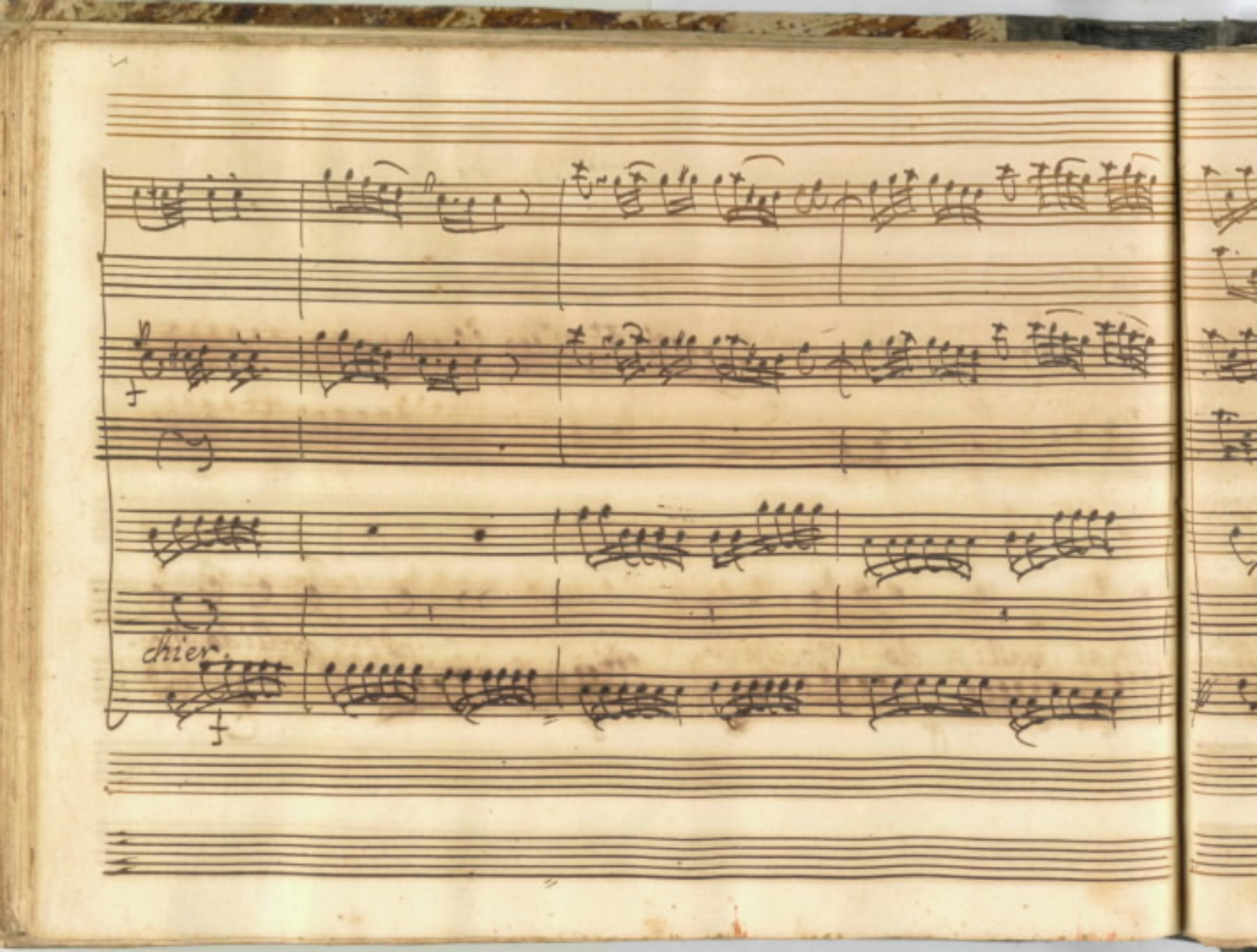

tor-
na l'ardire usa — — — to al palli — do Nocchier —

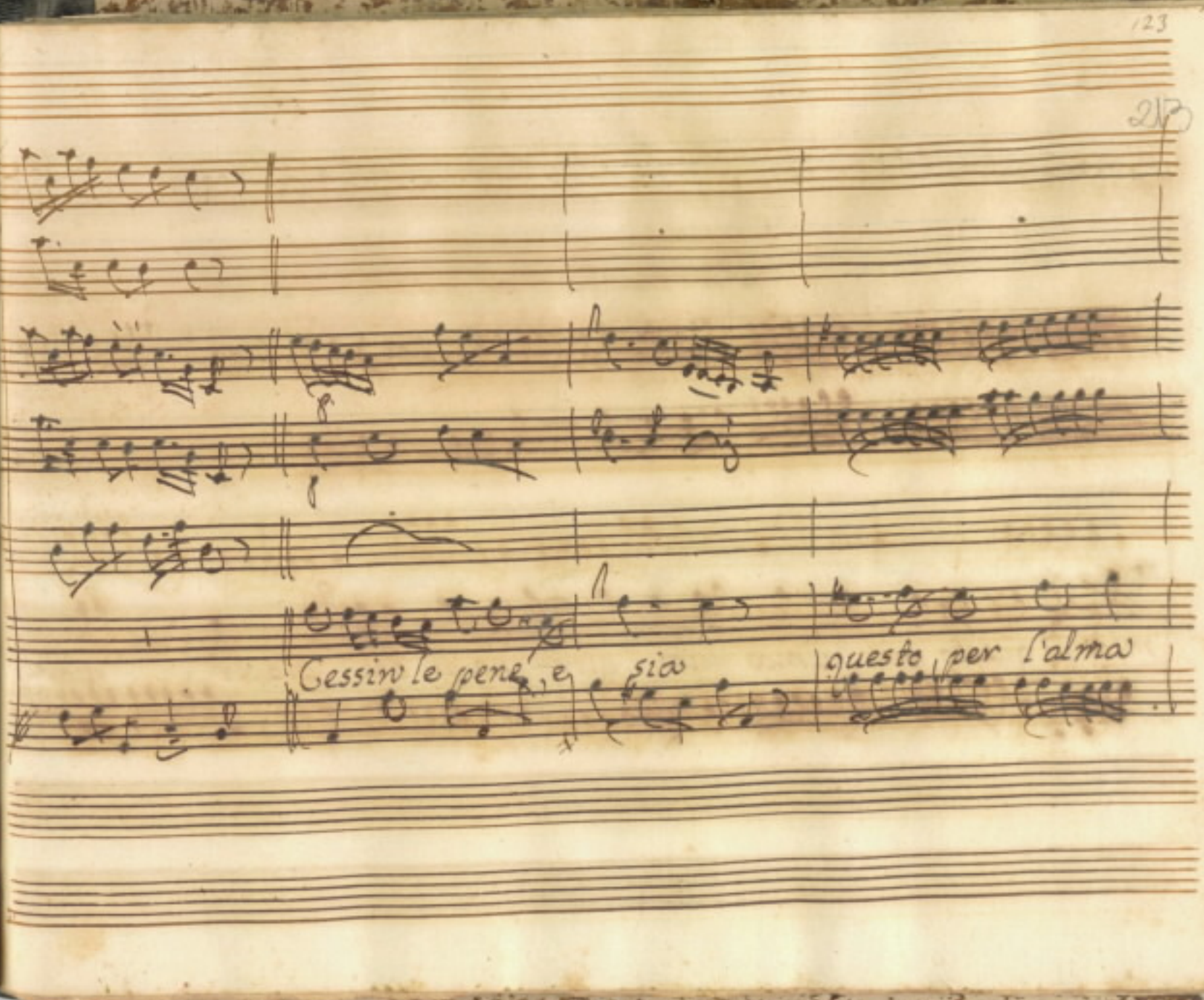

torna l'ardi= re u-

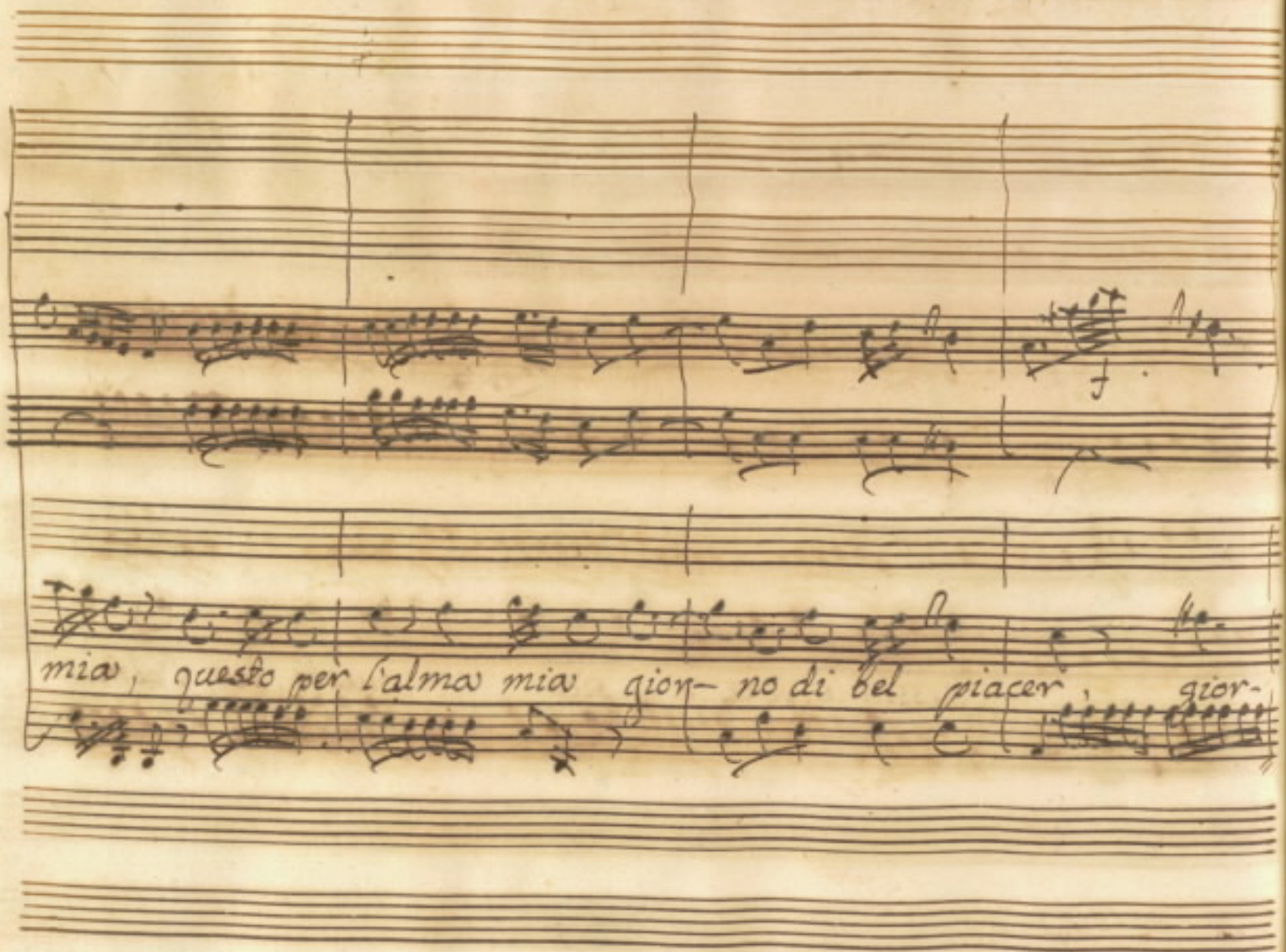

sato al pallido Nocchier, al palli = do Nocchier,

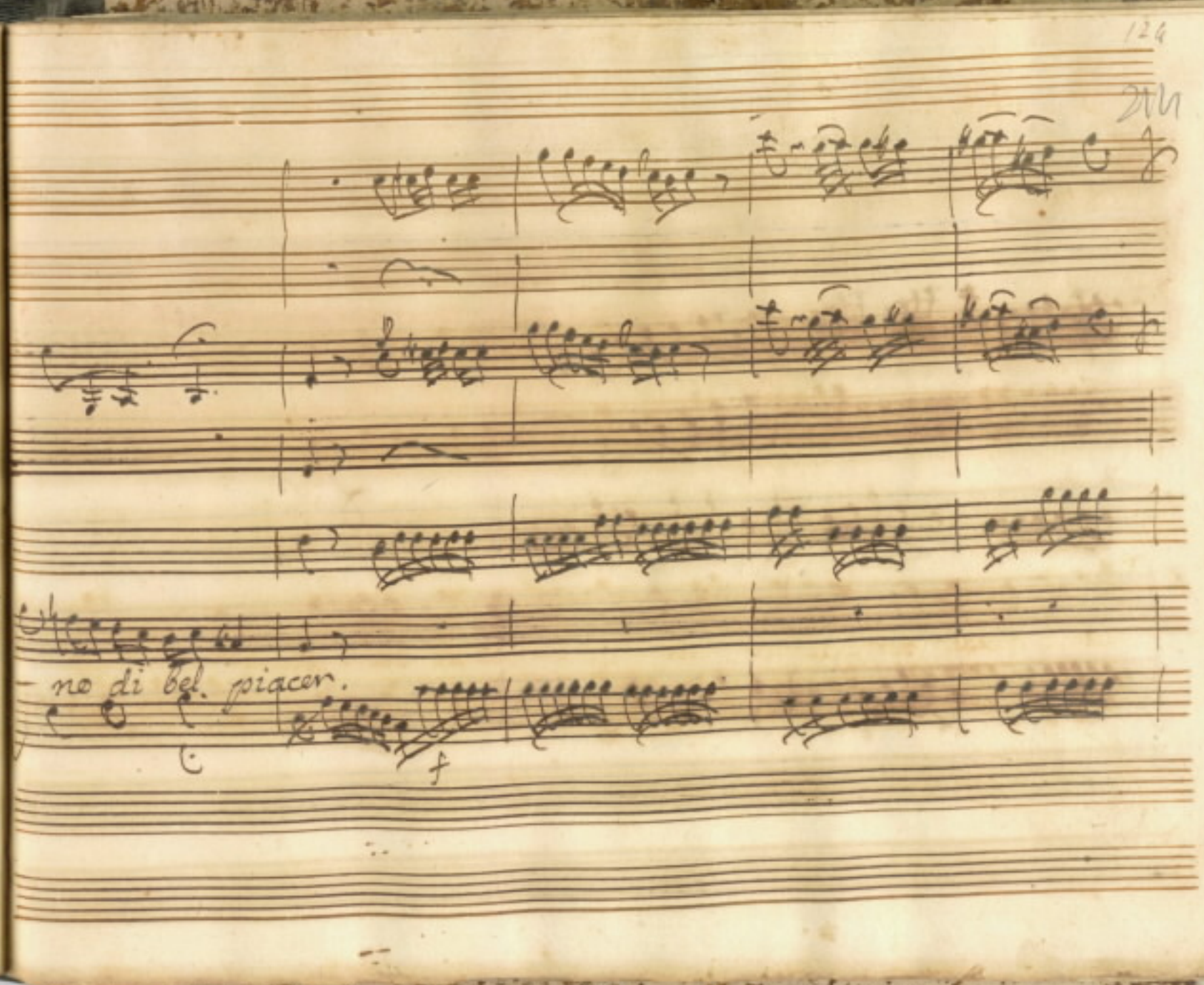

torna l'ardire, l'ardire usato al palli= do noc-

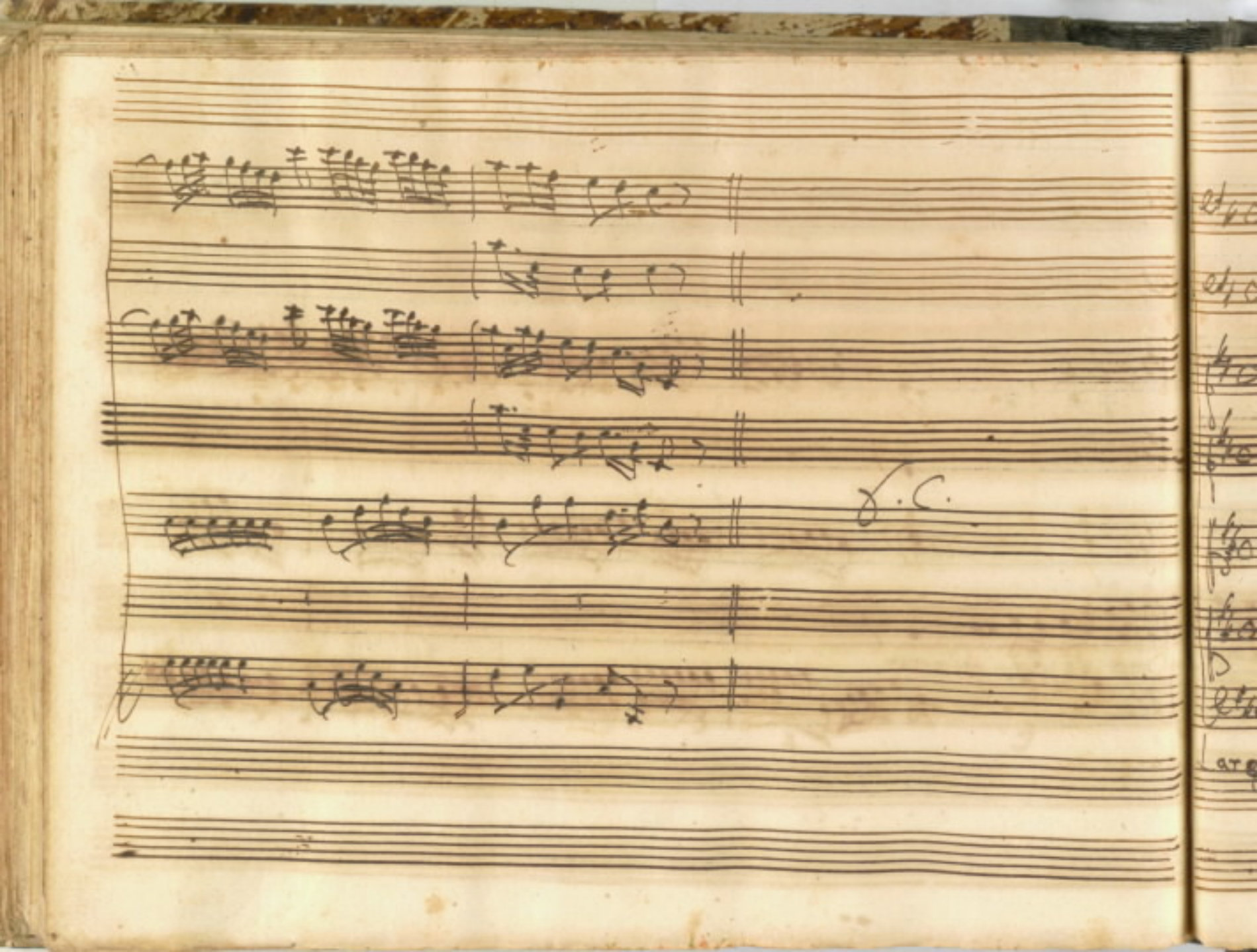

chier, al palli = do Nocchier, al pallido Noc-


f
chier.
f

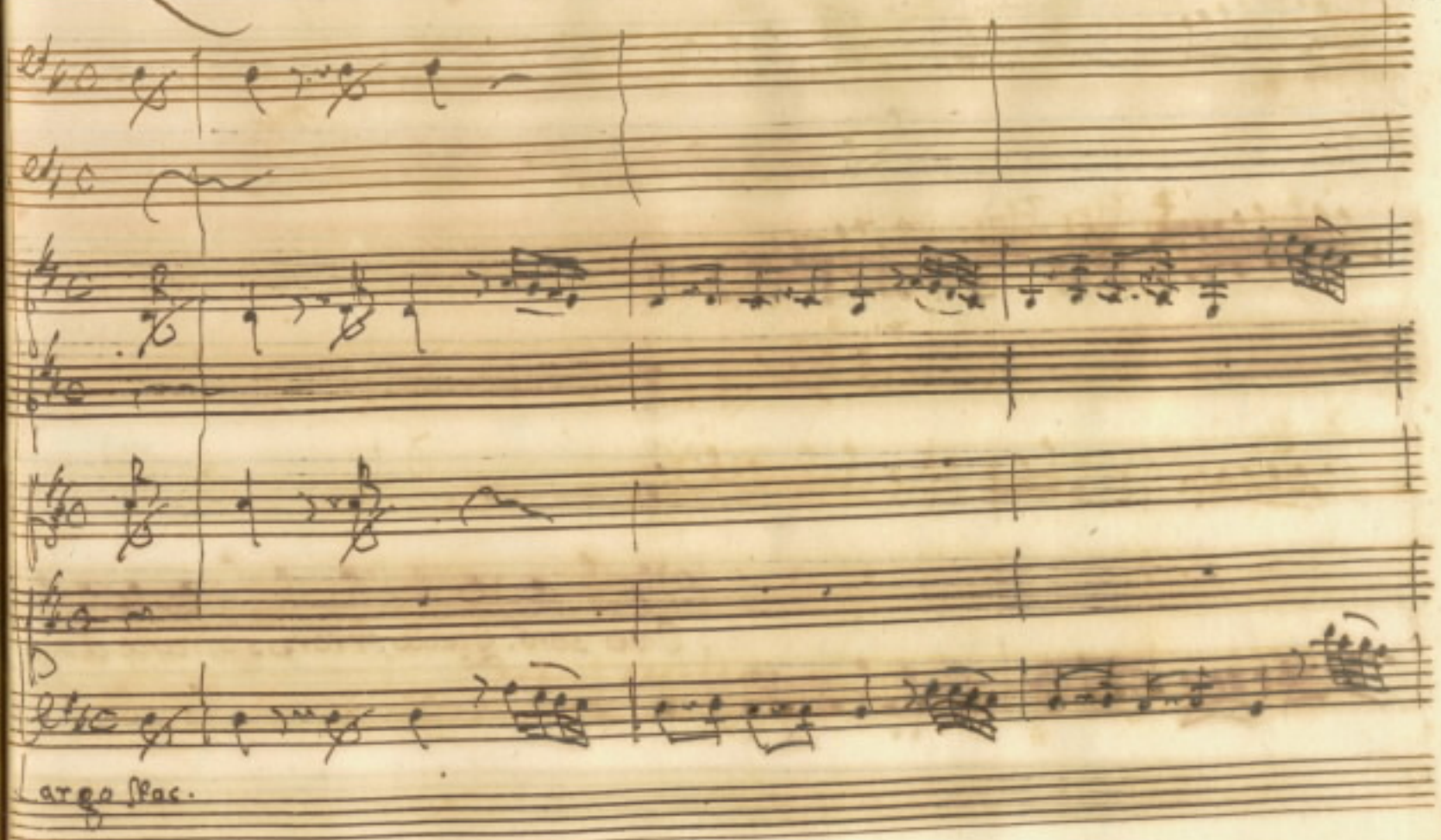

Cessin le pene, e sia
questo per l'alma

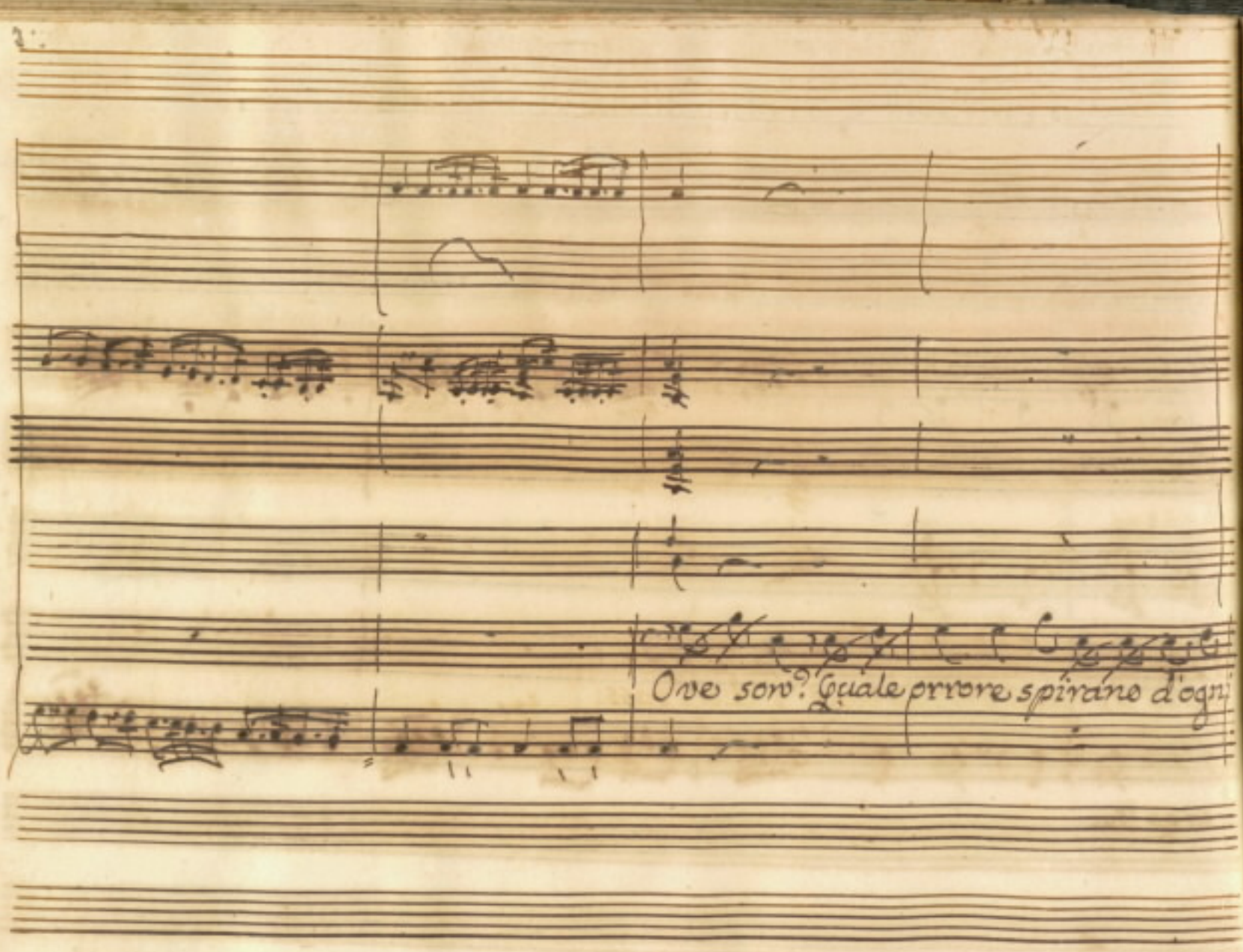

f.
mia, questo per l'alma mia gior- no di bel piacer, gior-


no di bel. piacer.



Laberinto. Scena III. Teseo solo.




Ove son? Quale prrore spirano d'ogn

p

fav.

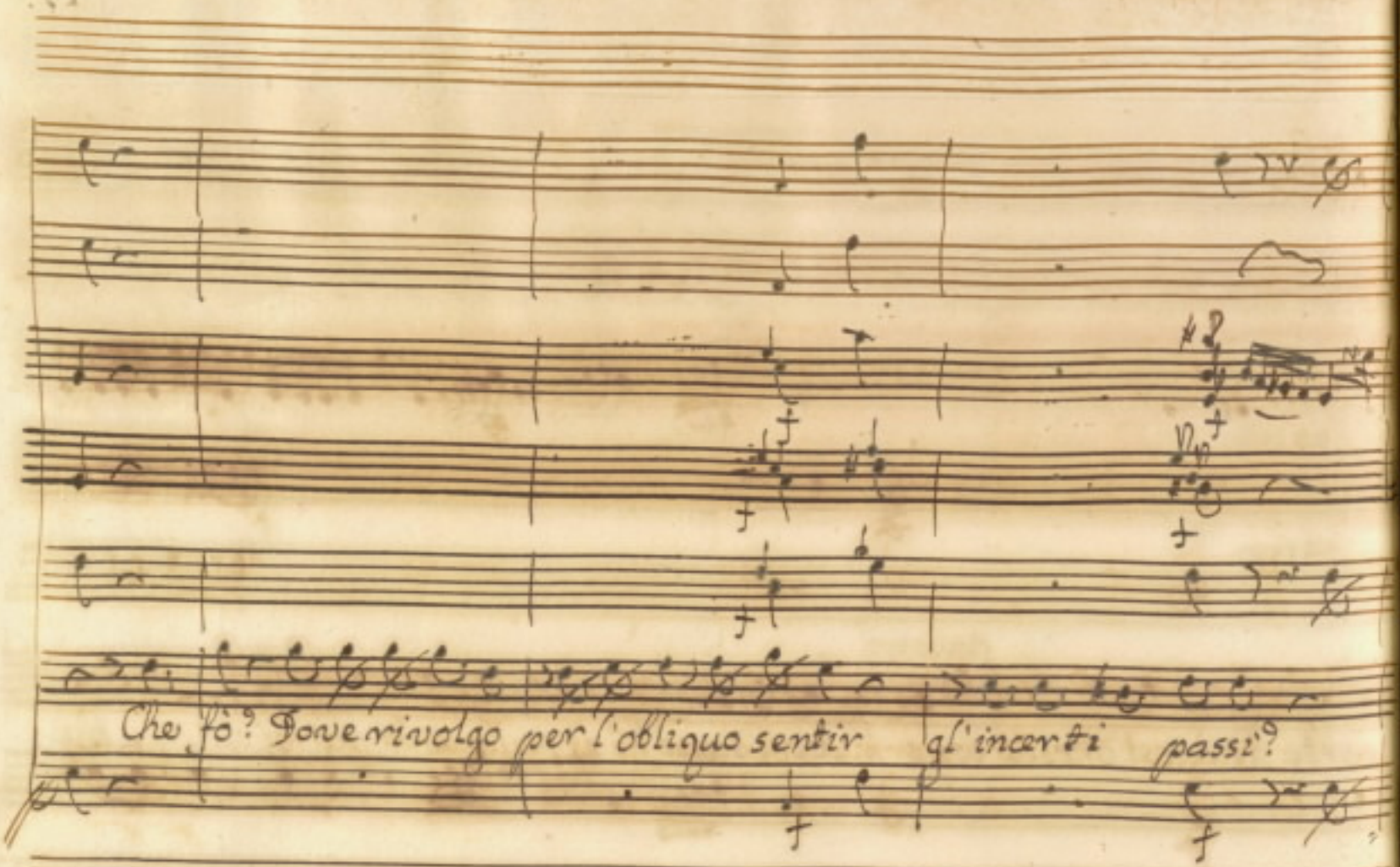
arpeg.

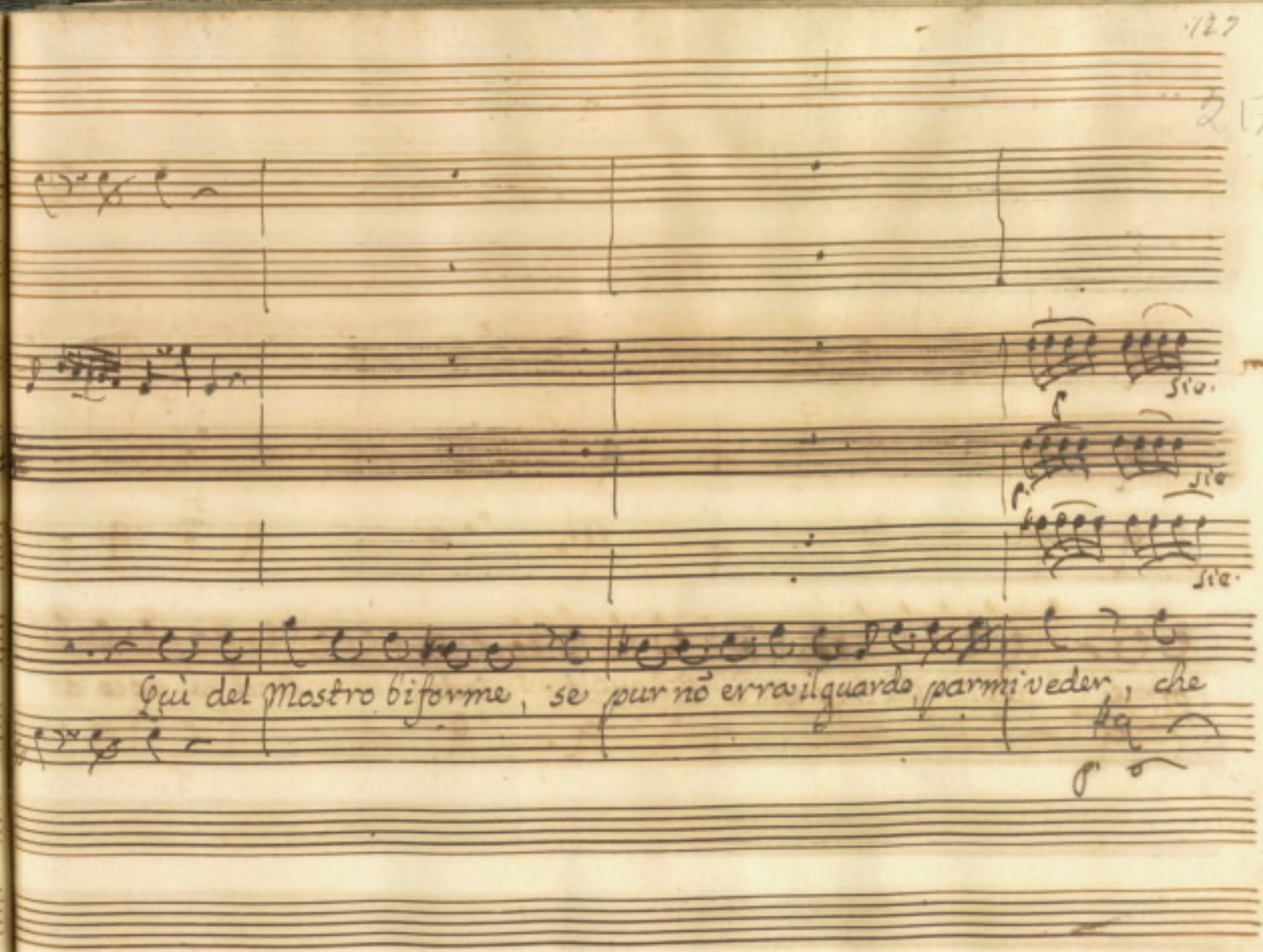
arpeg.

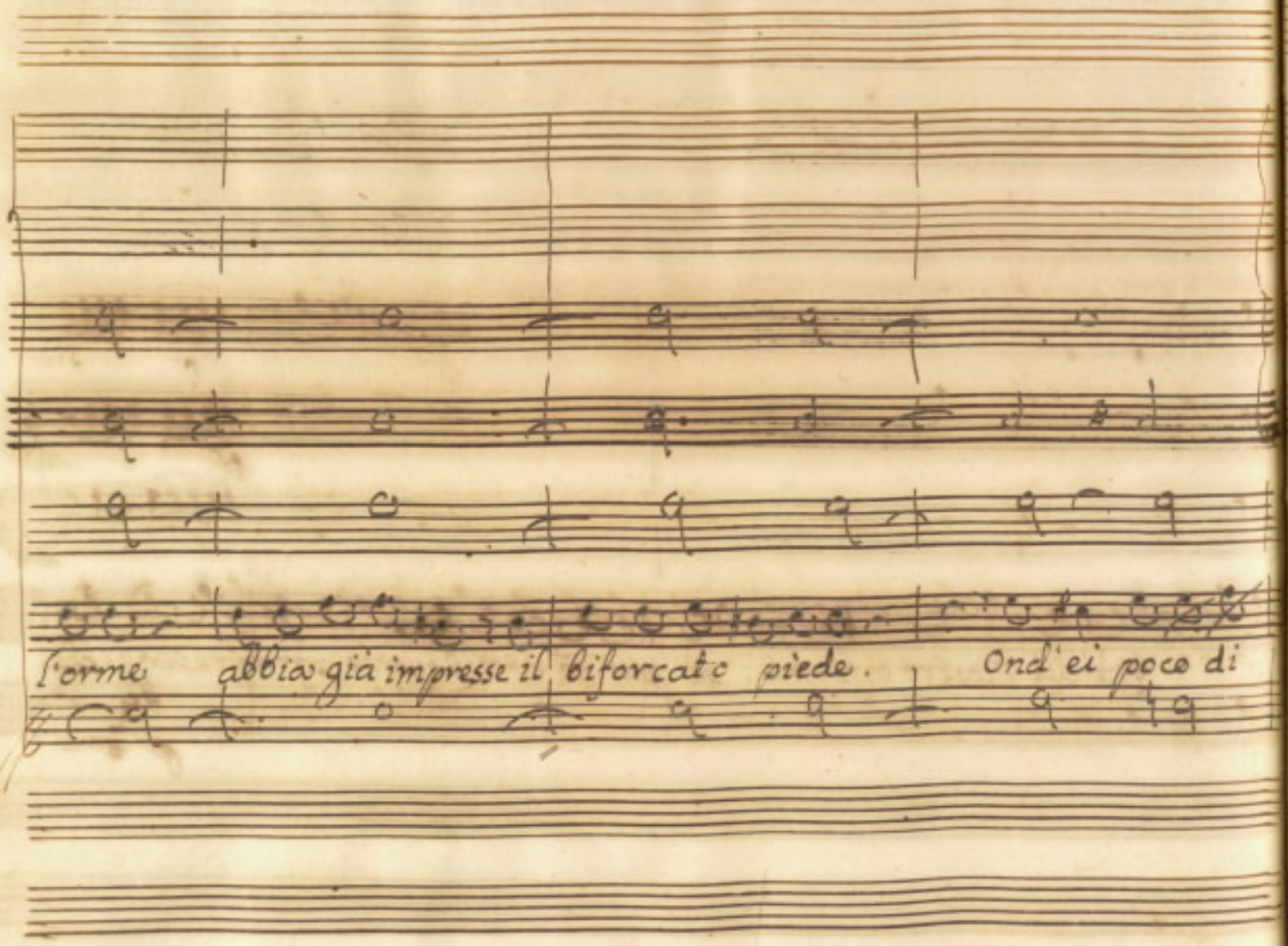
claustro

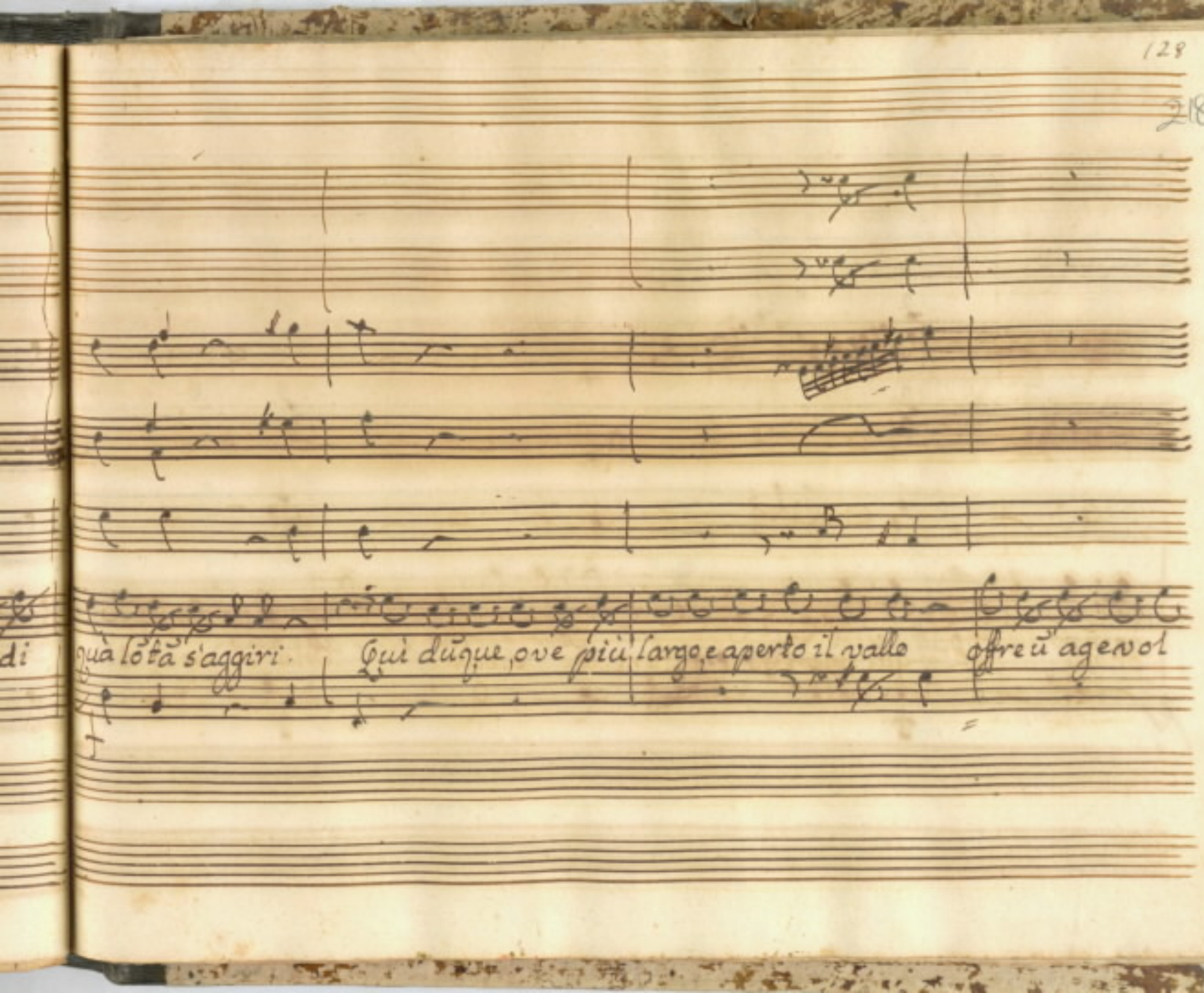
parte di quest'orrido bosco i duri sassi?

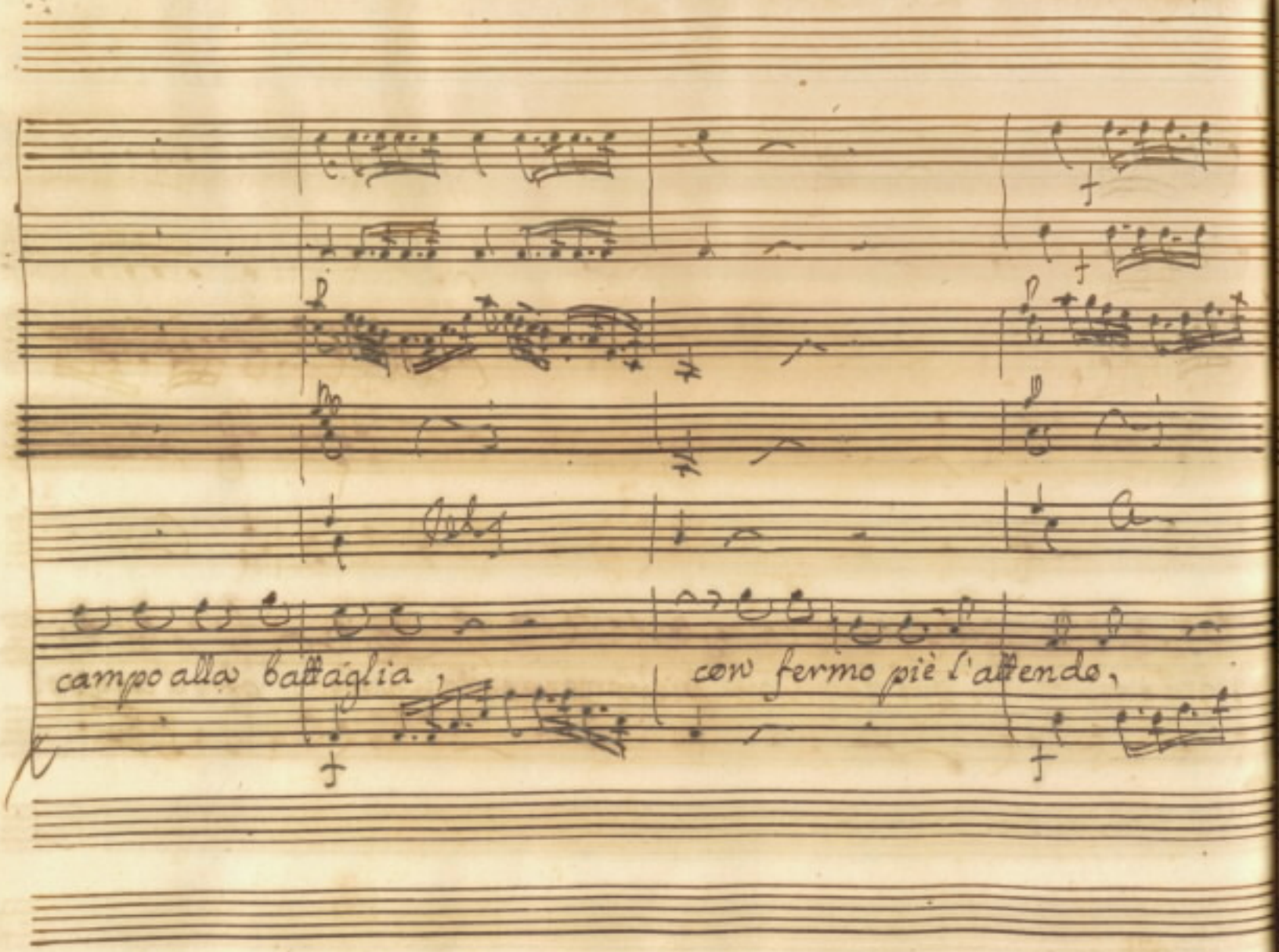
f.


Che fò? Dove rivolgo per l'obliquo sentir gl'incerti passi?


Sio.
Sio
Sio.
Qui del Mostro biforme, se pur nō erra il guardo, parmi veder, che

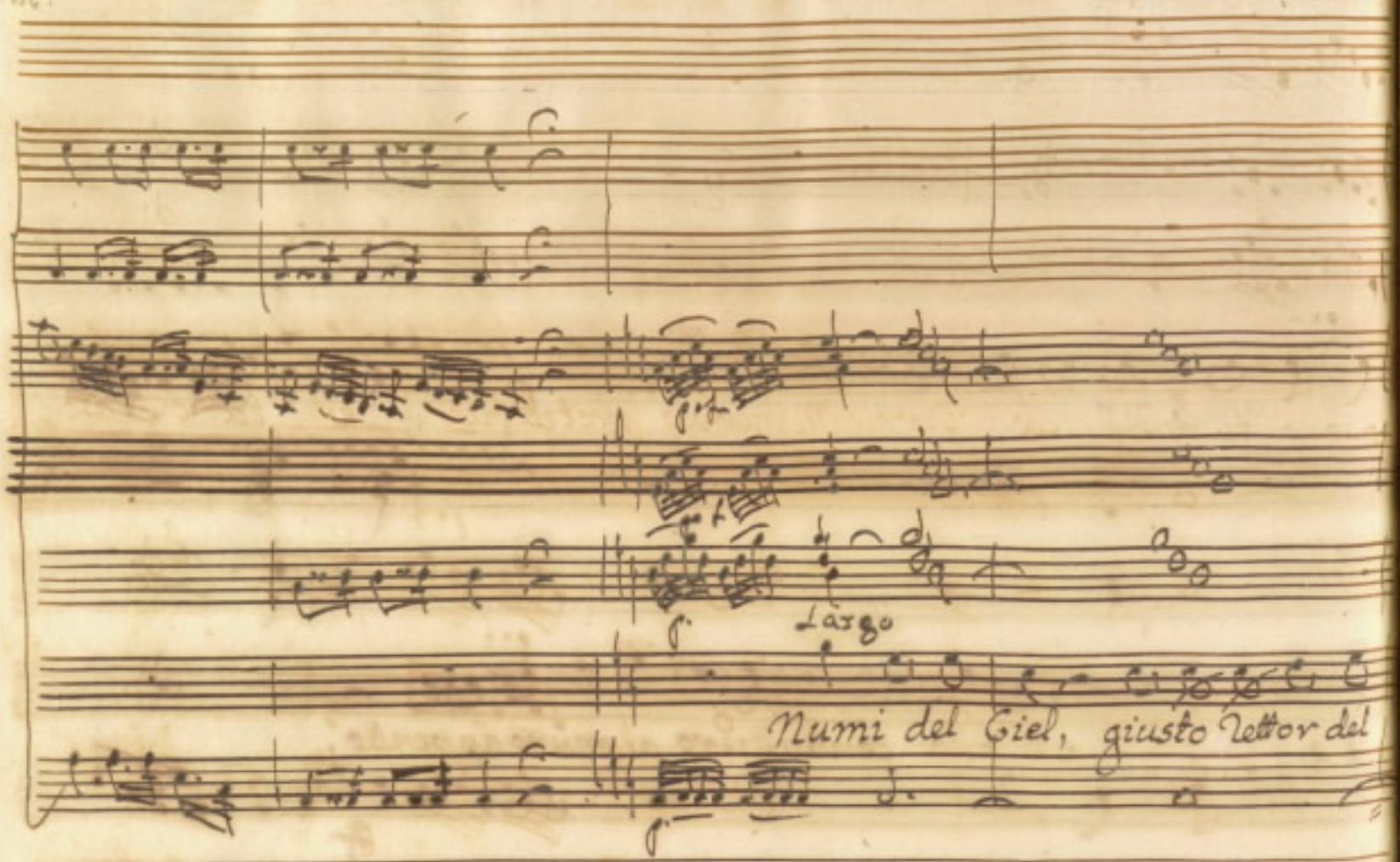

l'orme abbia già impresse il biforcato piede. Ond'ei poco di


218
di
qua lotta s'aggiri. Qui dunque, ove più largo, e aperto il valle offre ogni agevol


campo alla battaglia,
con fermo piè l'attendo,

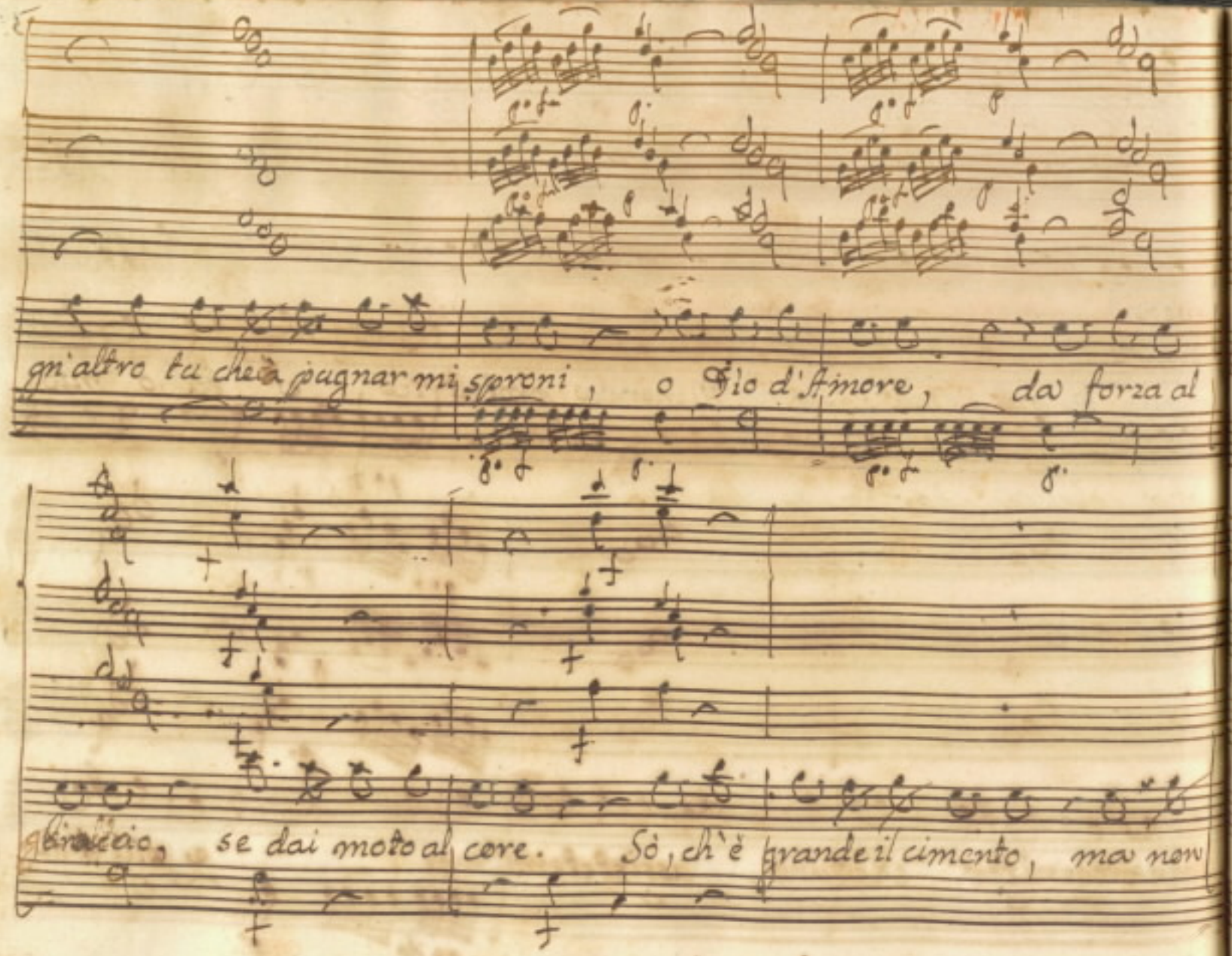
219

e il filo conduttiero al muro appendo.


Largo
Numi del Ciel, giusto Rettor del

tuono, tu dell'Attica Terra Minerva protettrice, e tu o mio

gran progenitor Nettuno, assistetemi voi, e più d'o-



gn'altro tu che a pugnar mi sproni, o Dio d'Amore, da forza al

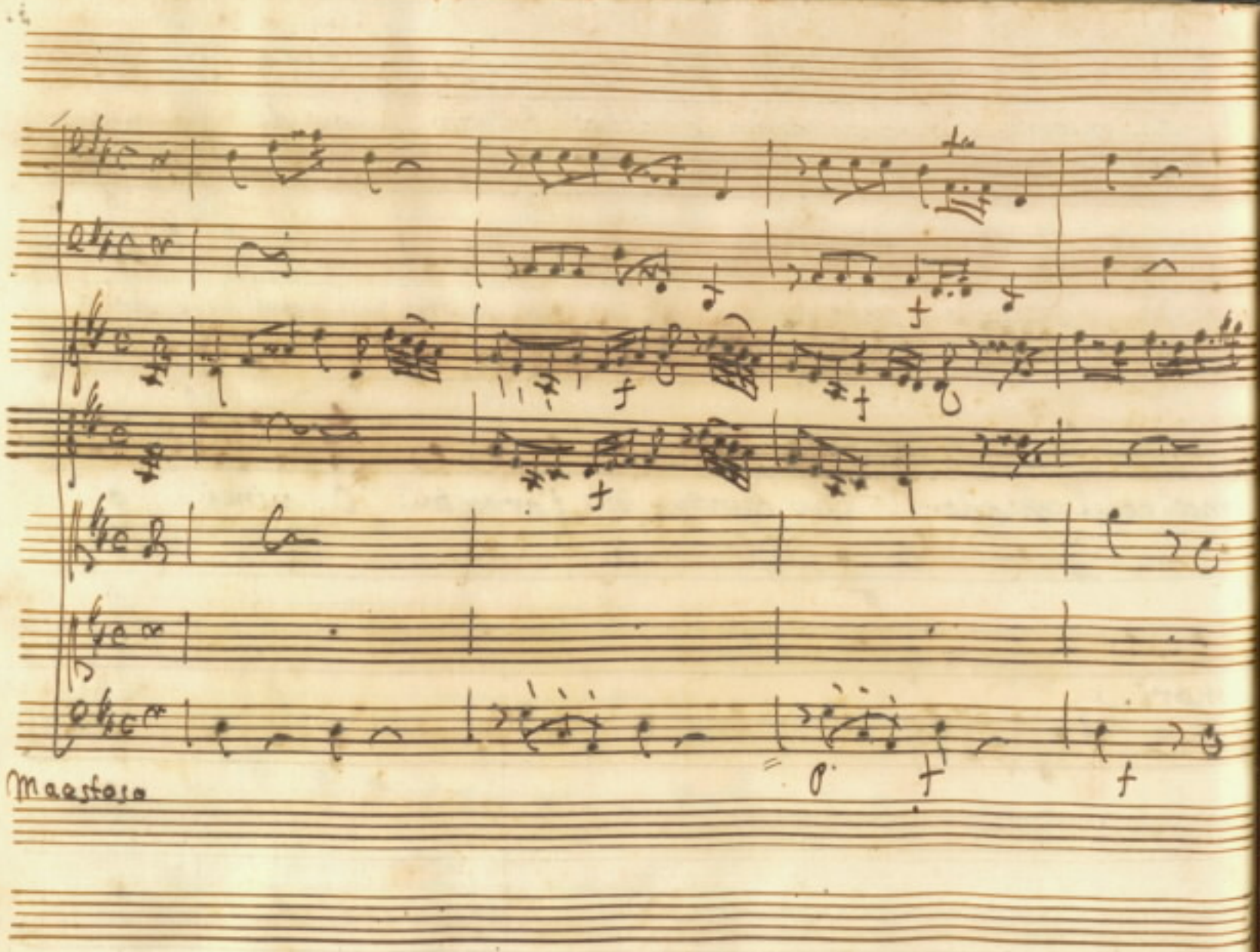
giraccio, se dai moto al core. Sò, ch'è grande il cimento, ma non

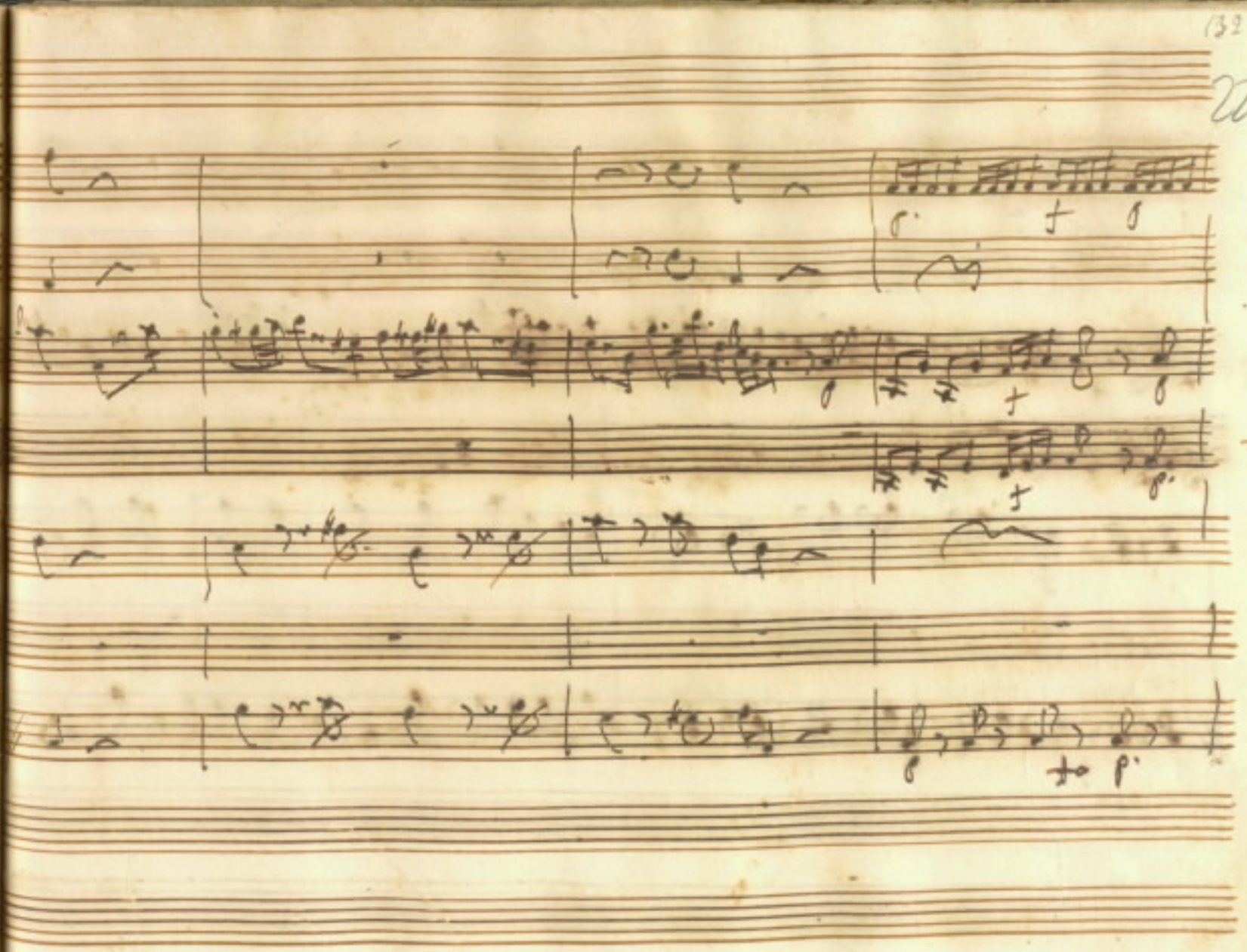
temo il mio rischio, d'Arianna, e della Patria, non di me pa-

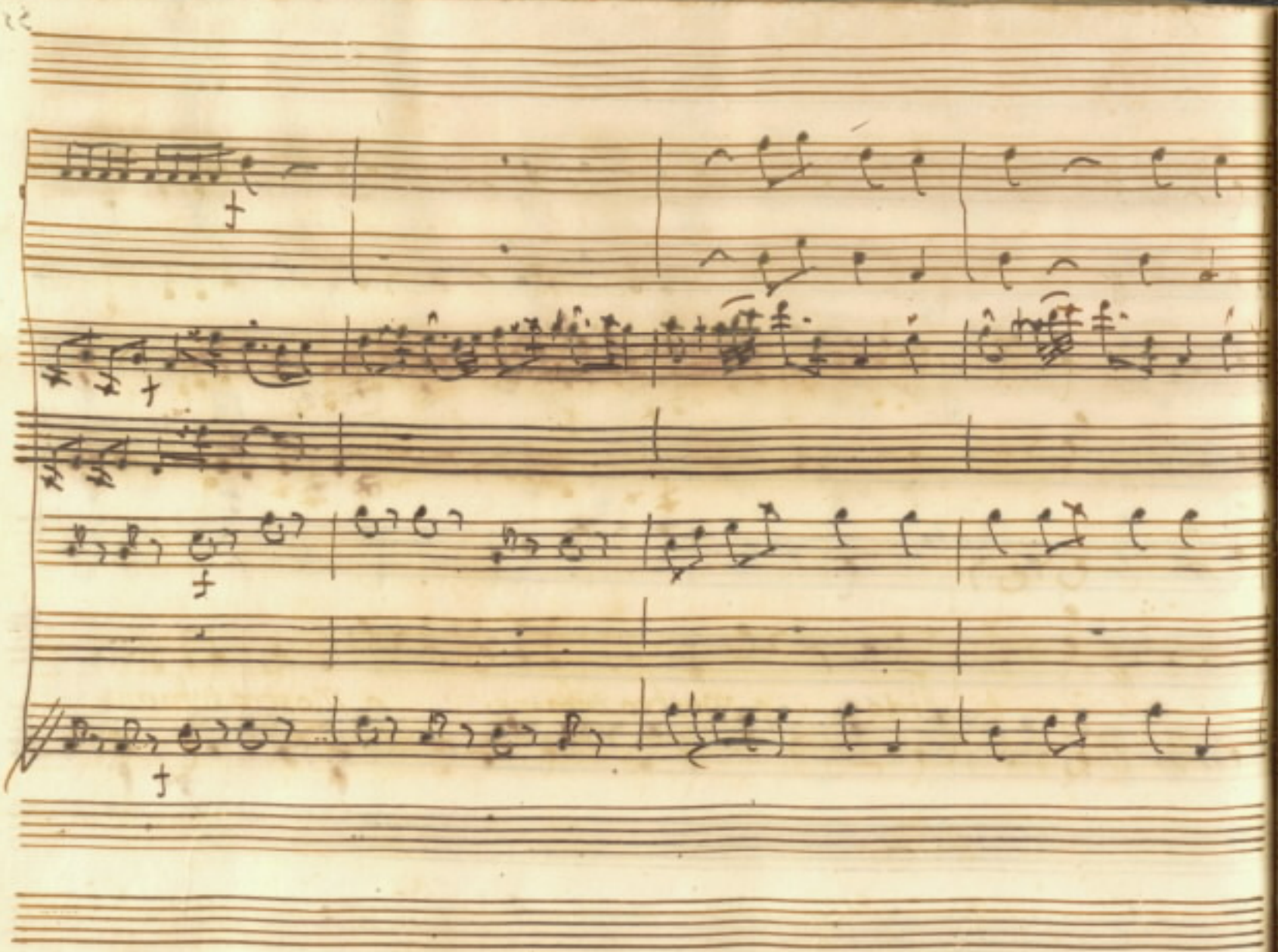
vento. Coraggio, o mio valor, tu la tua vita qui non difendi,

ma colei, ch'adori. Che dunque più t'arresta? O vinci, o

mori.

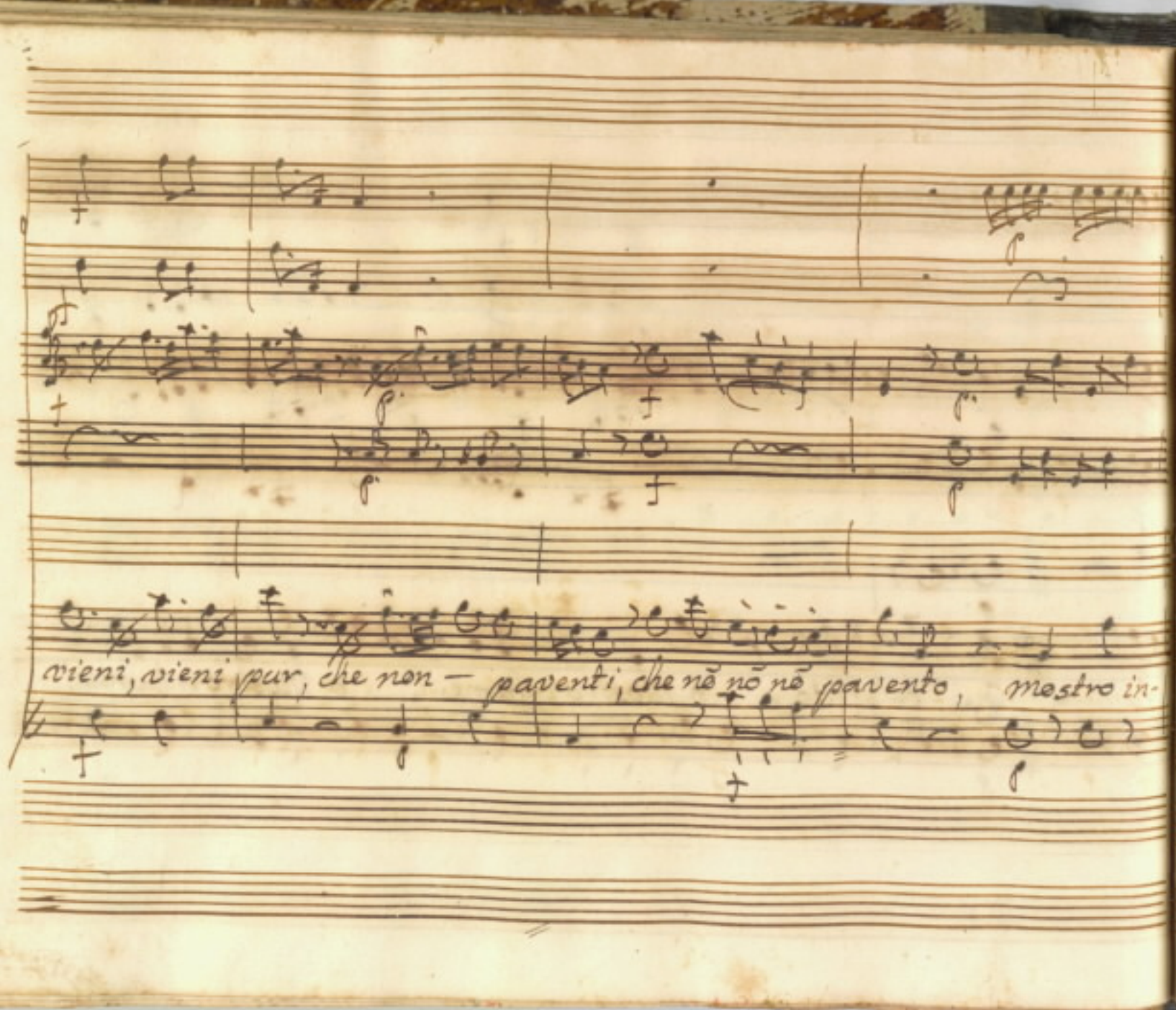

Maestoso

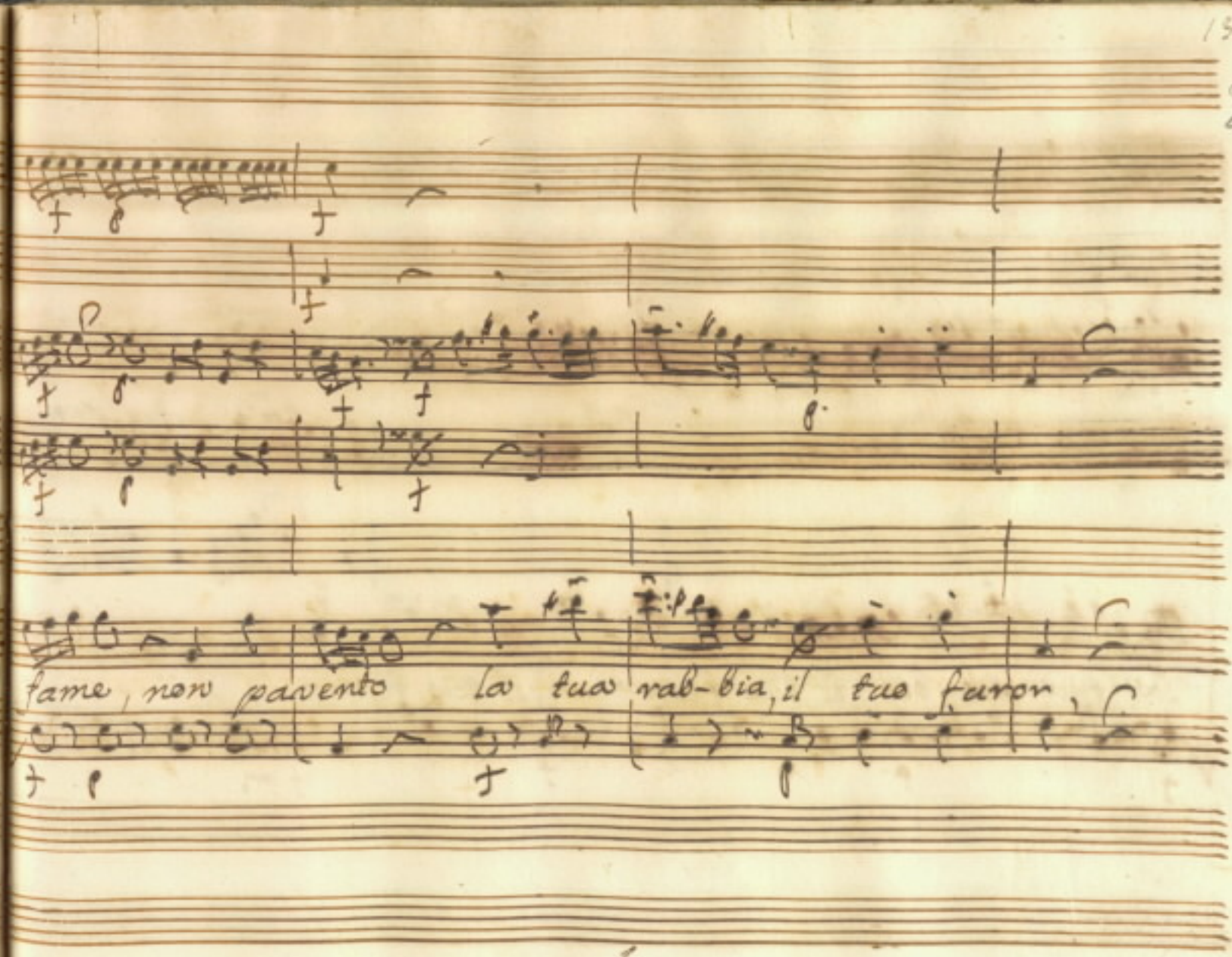


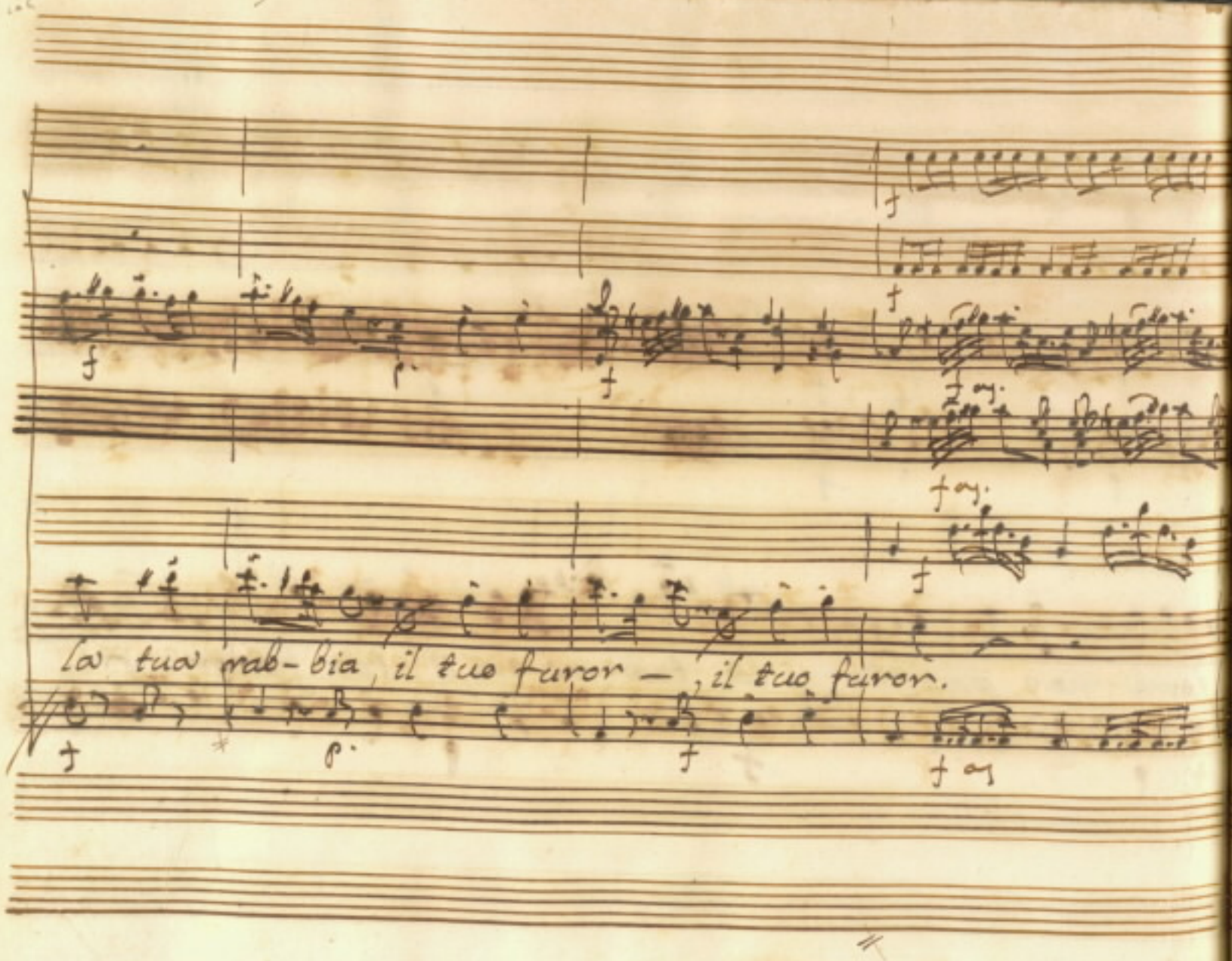


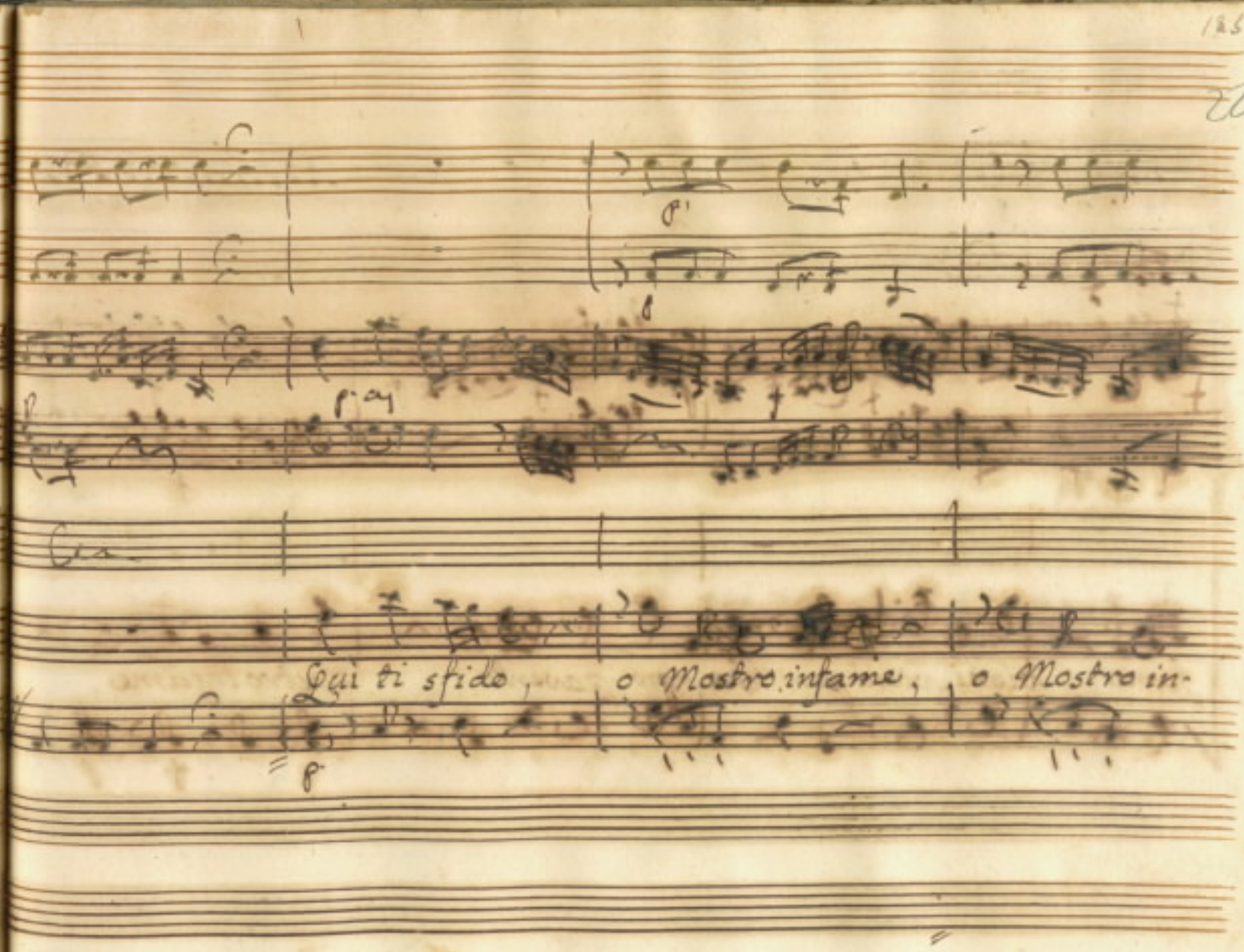
223

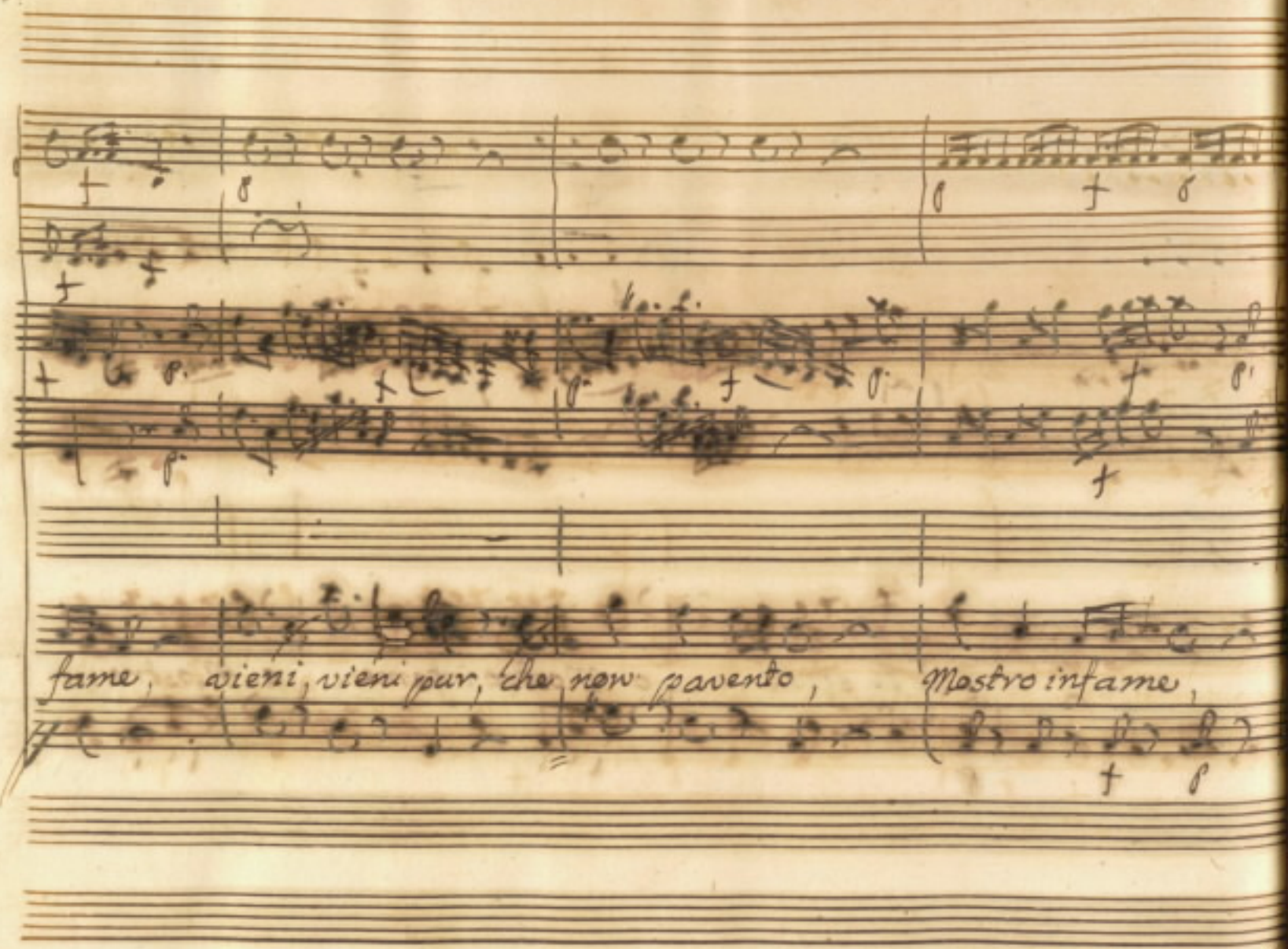
Qui ti sfido, o Mostro infame, o Mostro infame,

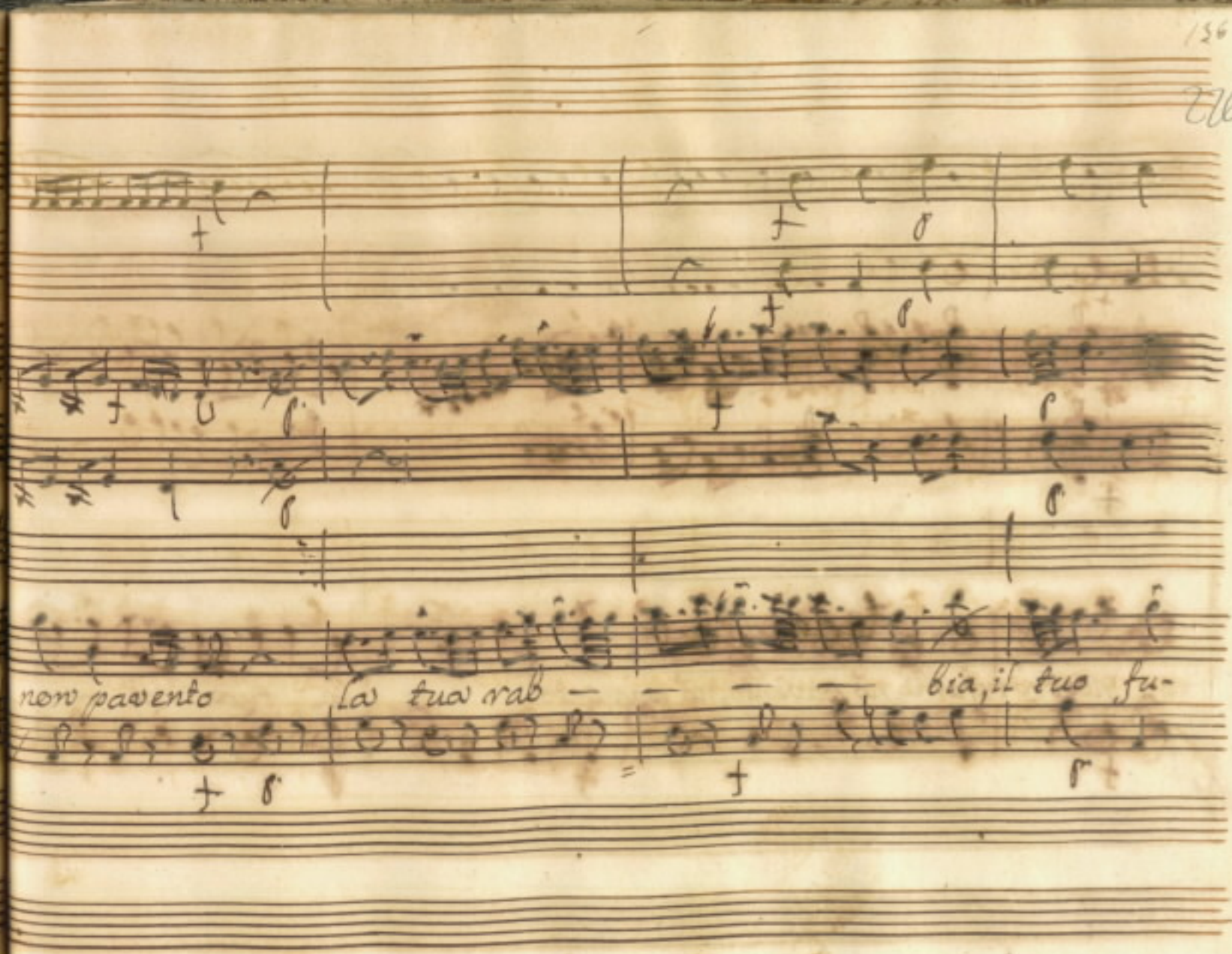

vieni, vieni pur, che non — paventi, che nõ nõ nõ paventa, mostro in-

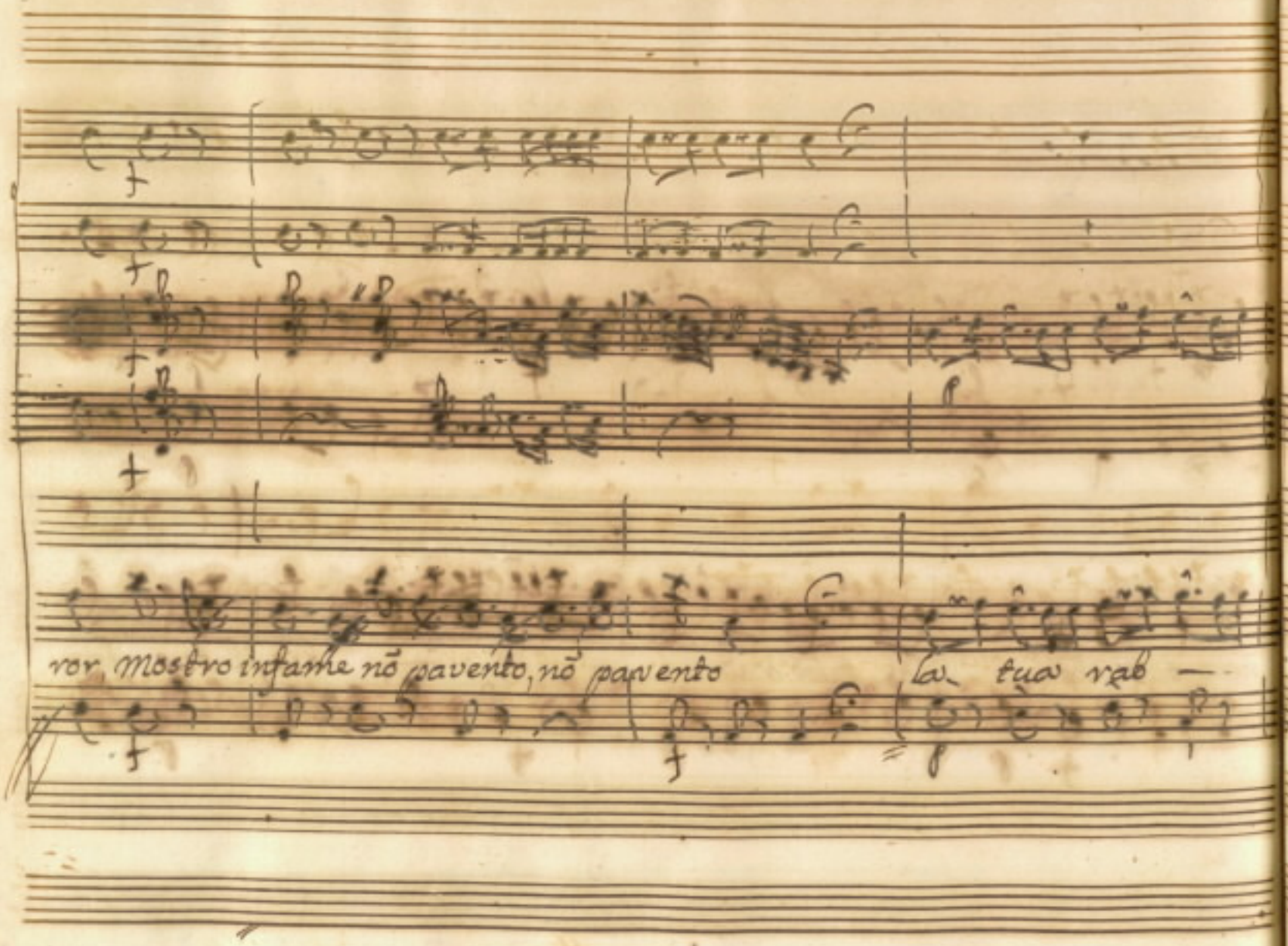

fame, non pavento lo tuo rab-bia, il tue furor,


la tua rab-bia, il tuo furor — , il tuo furor.

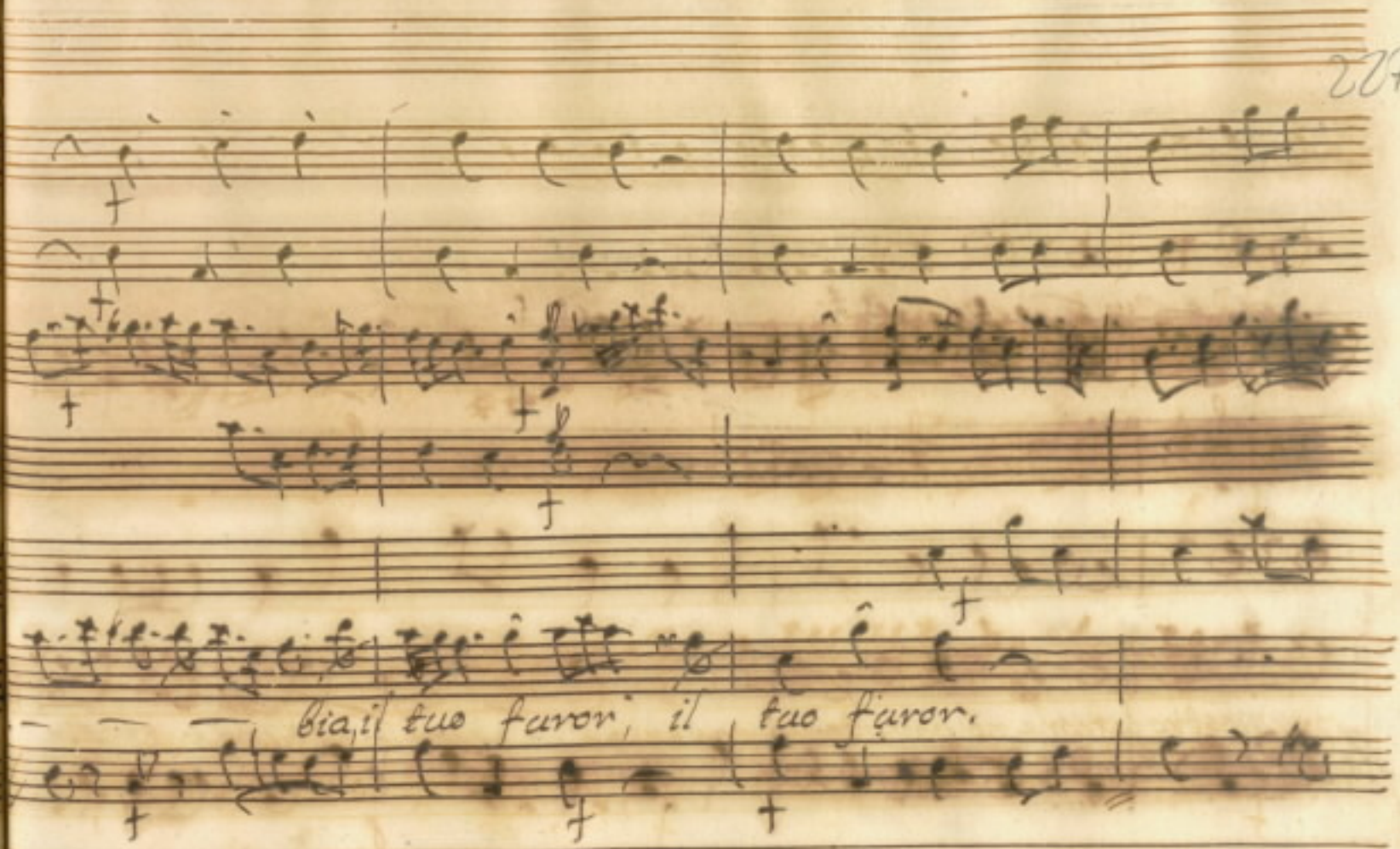

Qui ti sfido, o Mostro infame, o Mostro in-

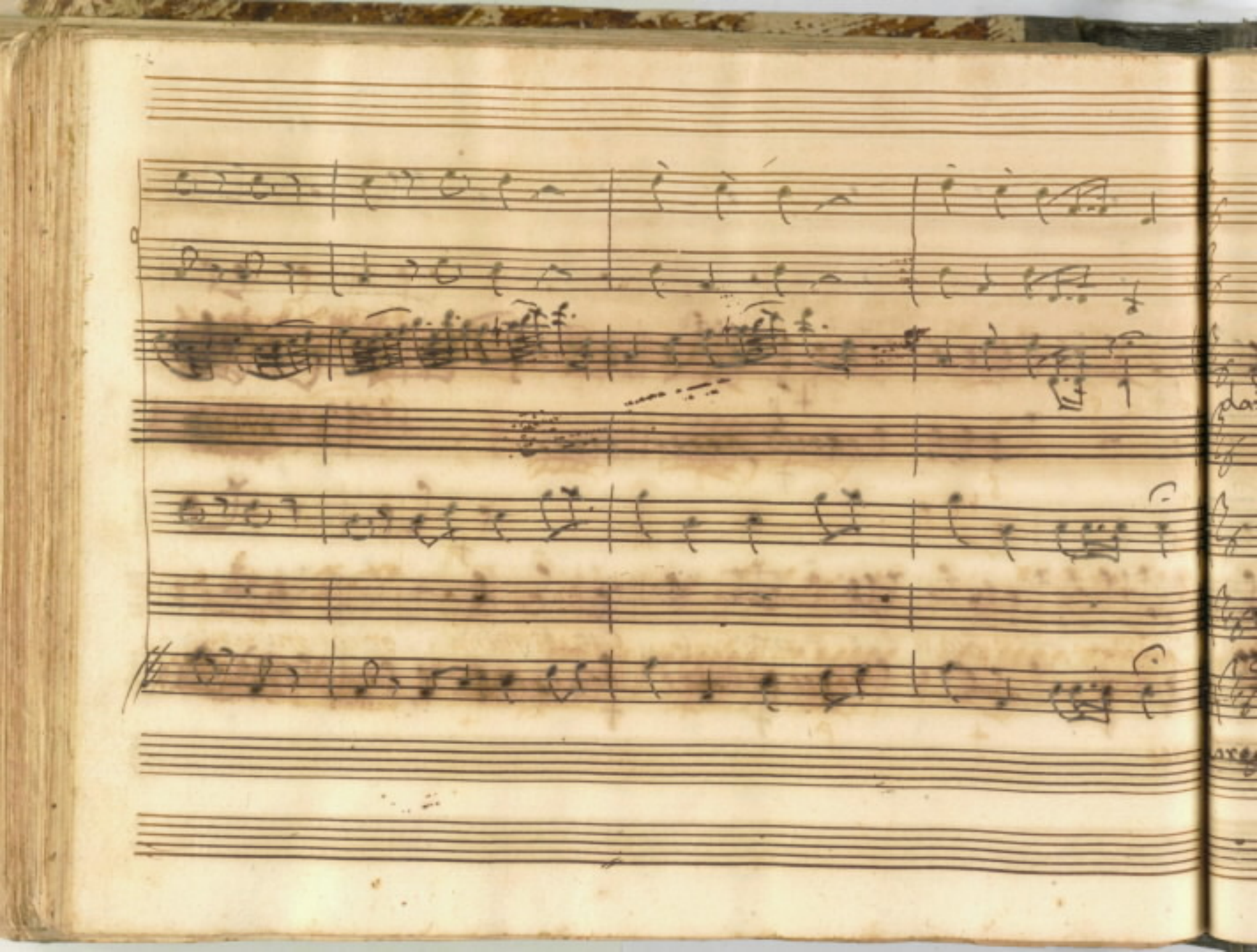

fame, vieni, vieni pur, che non pavento, Mostro infame,

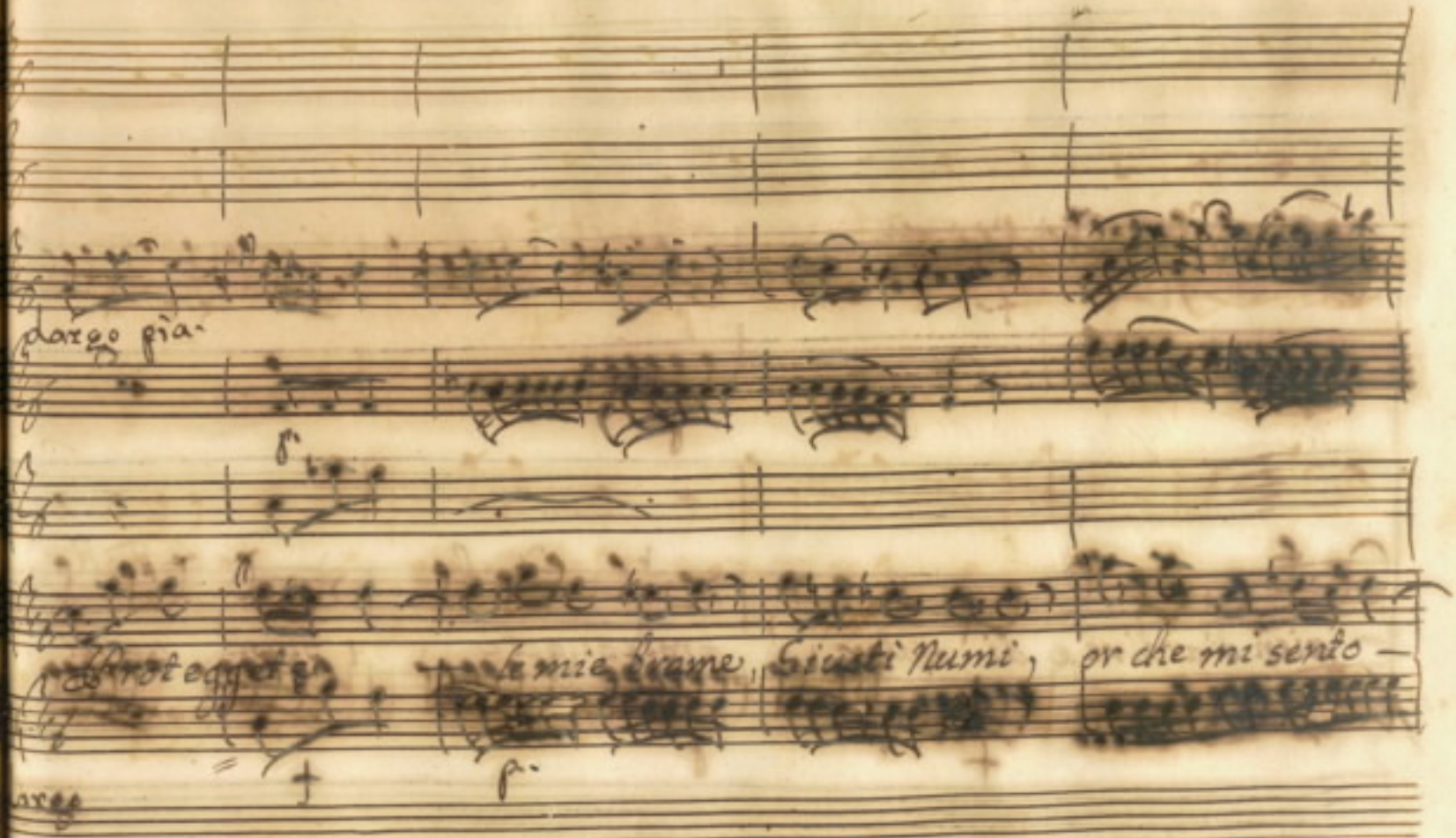

non pavento
la tua rab — — — — bia, il tuo fu-

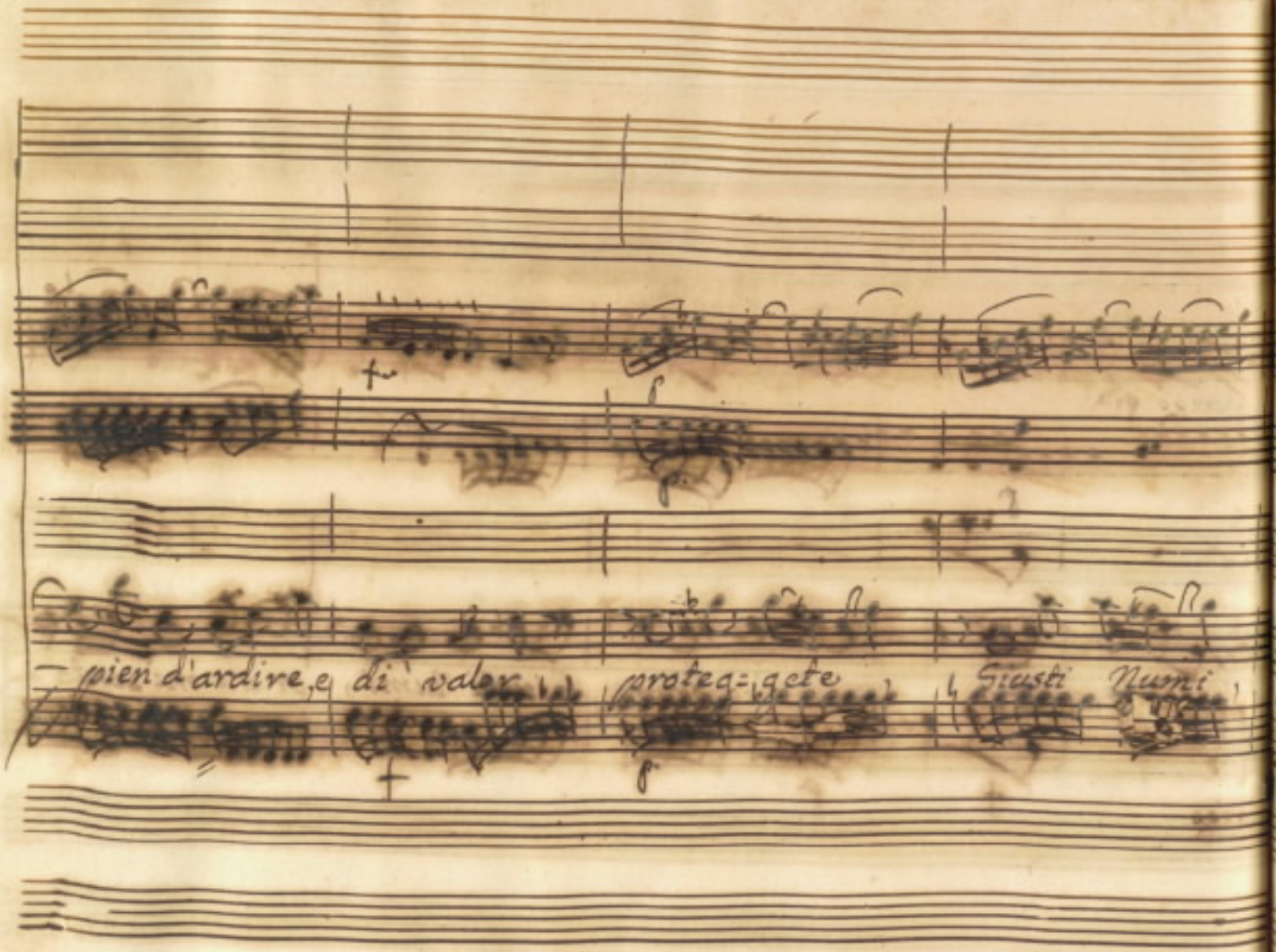

ror Mostro infame nõ pavento, nõ pavento
tua vrb —

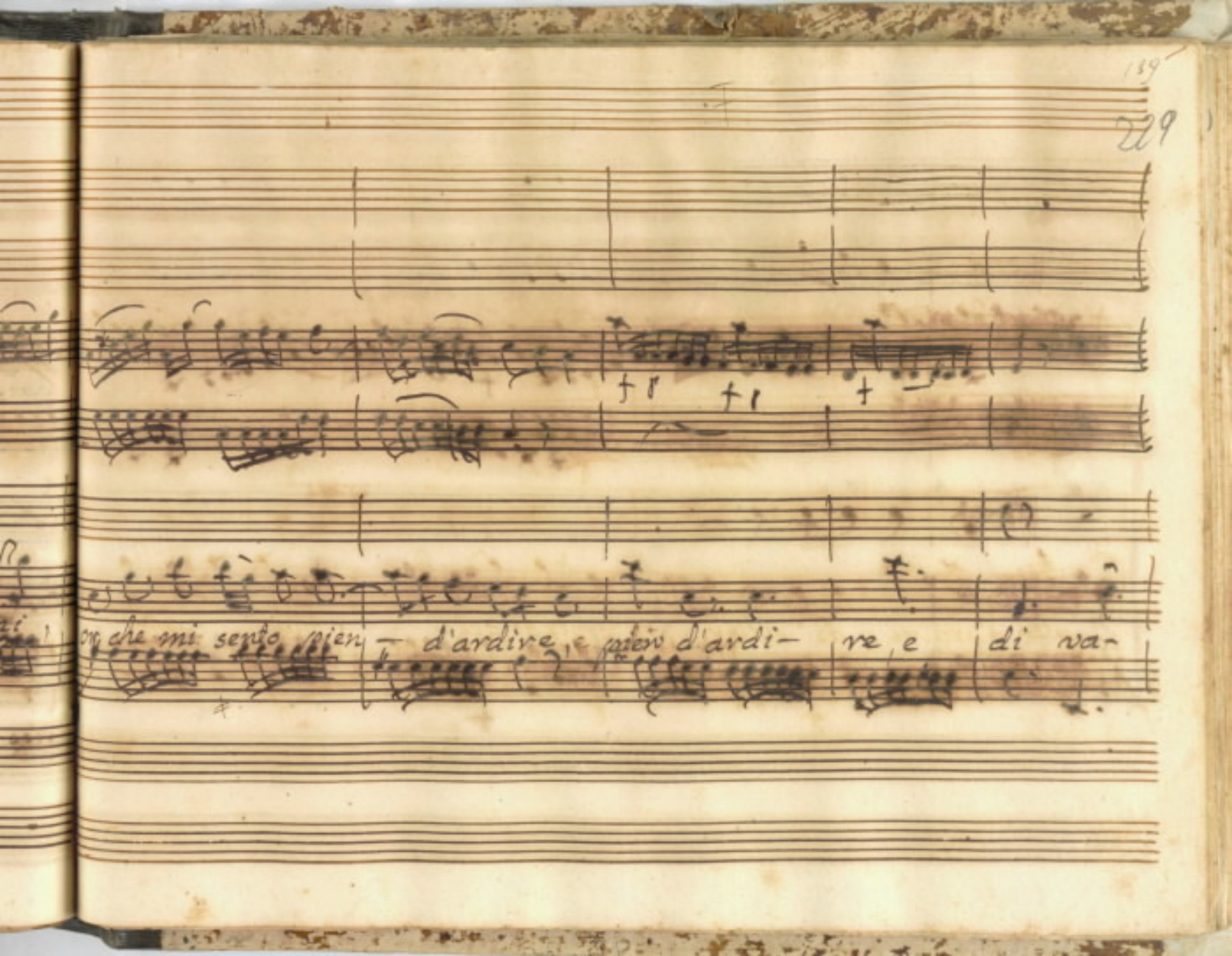
227

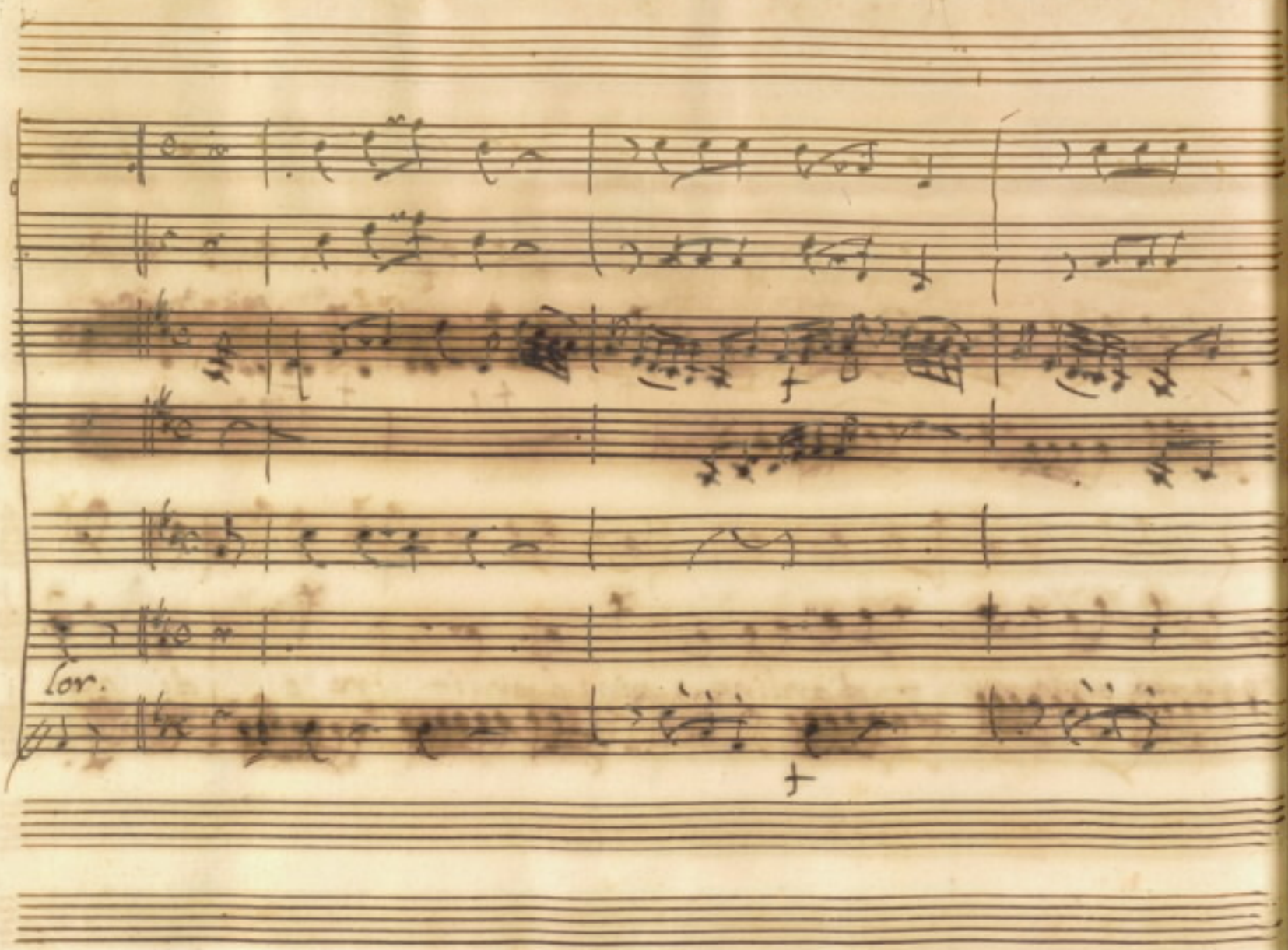


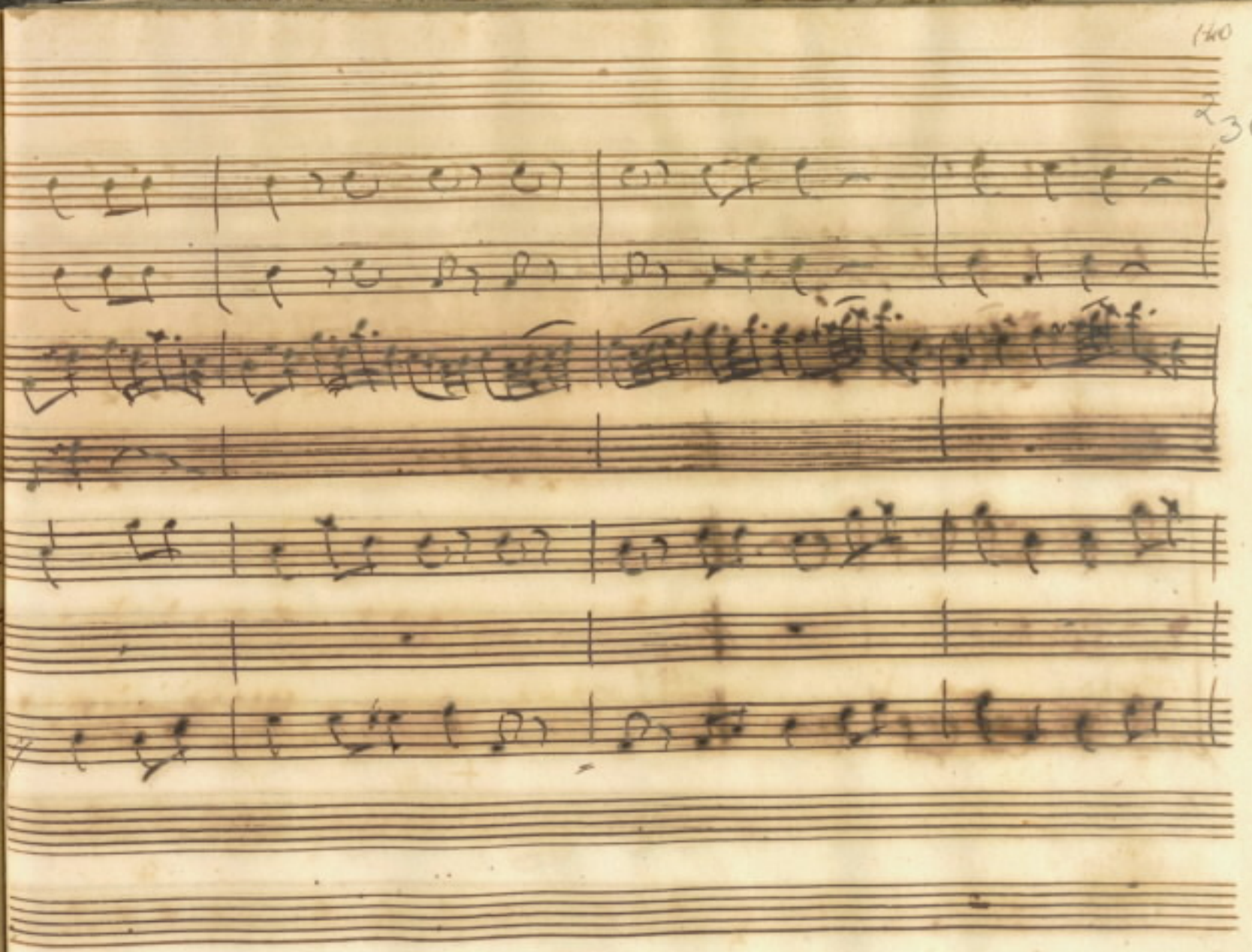


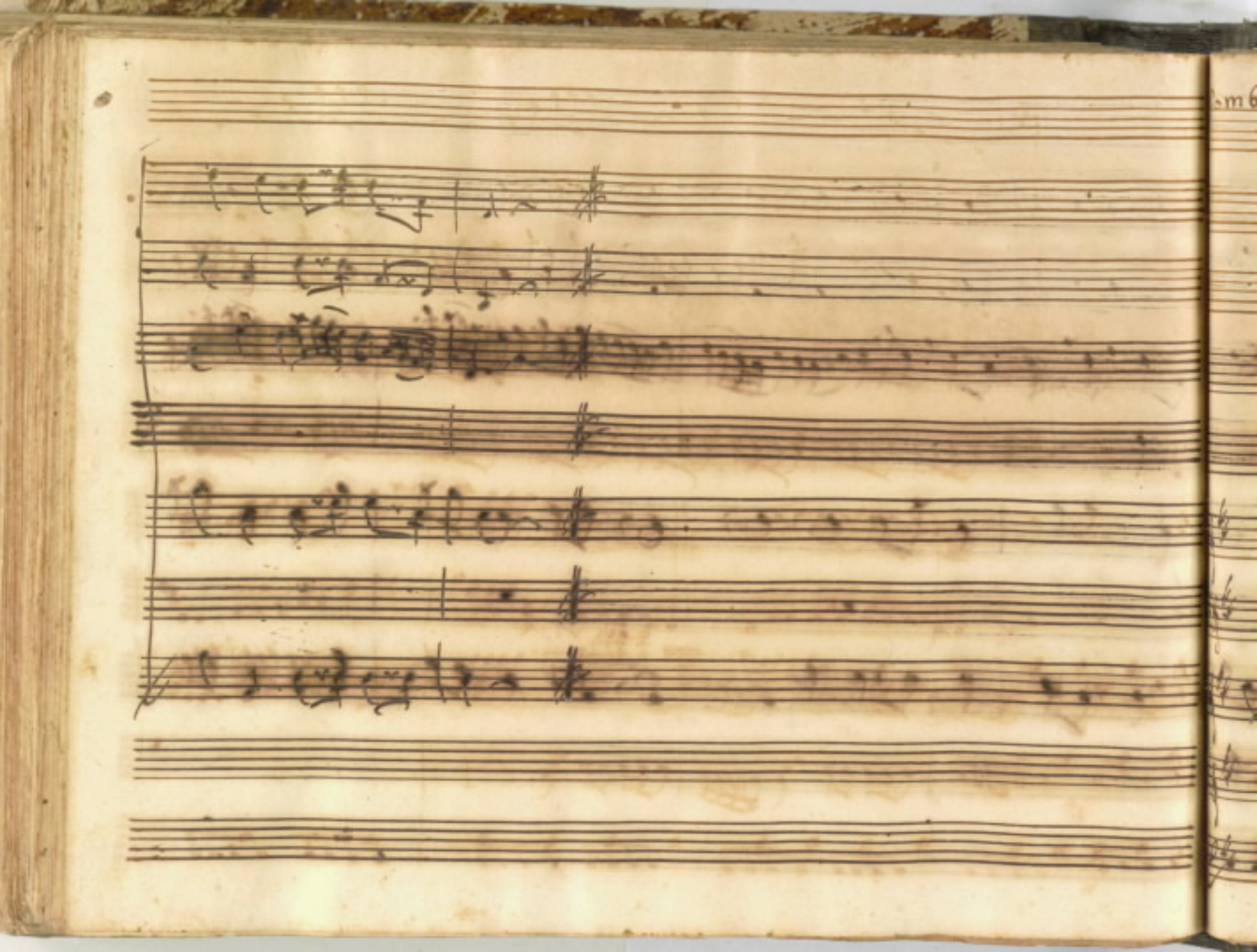

largo pia.
le mie brame, Giusti Numi, or che mi sento —

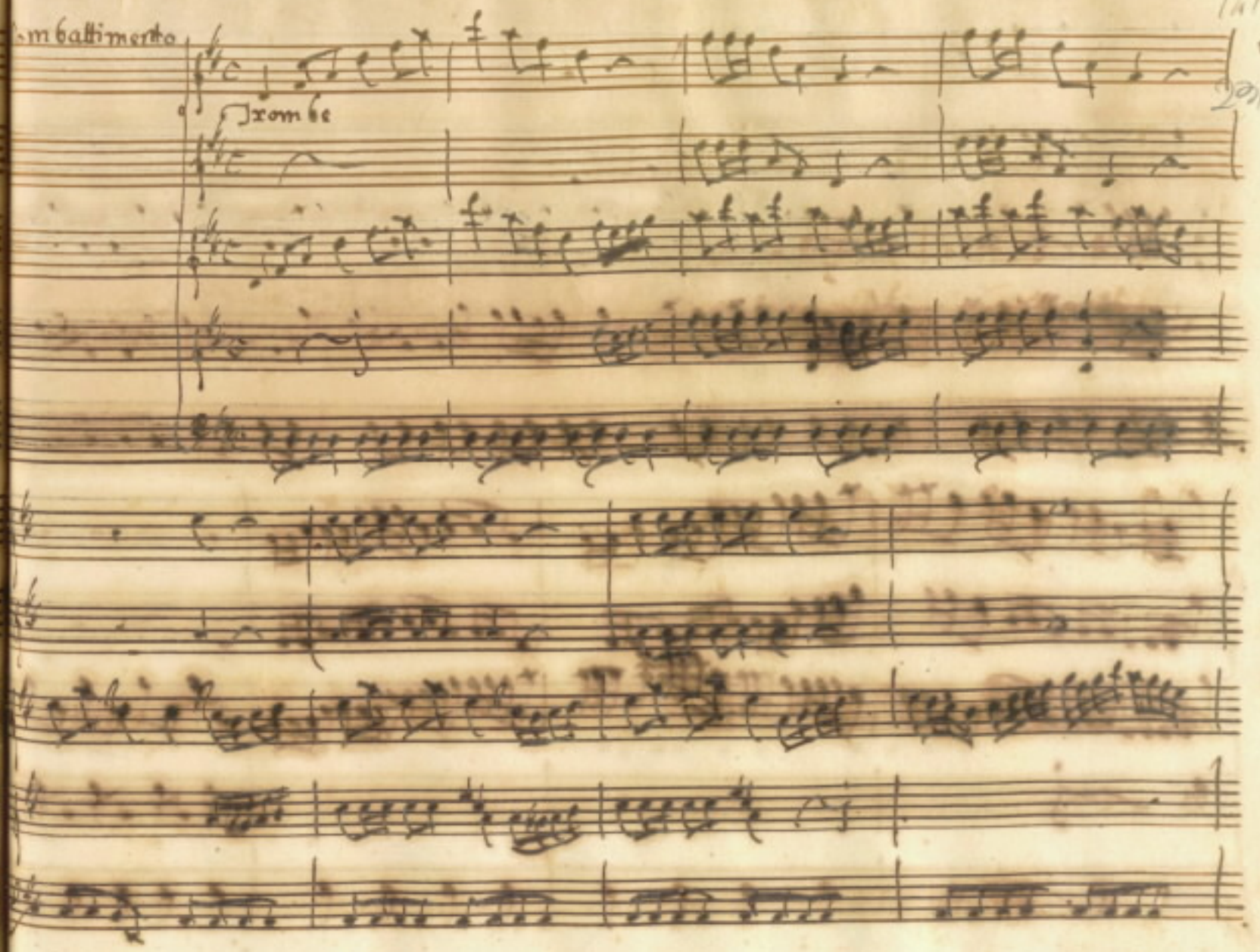

pien d'ardire, e di valor
proteg-gete
Giusti Numi

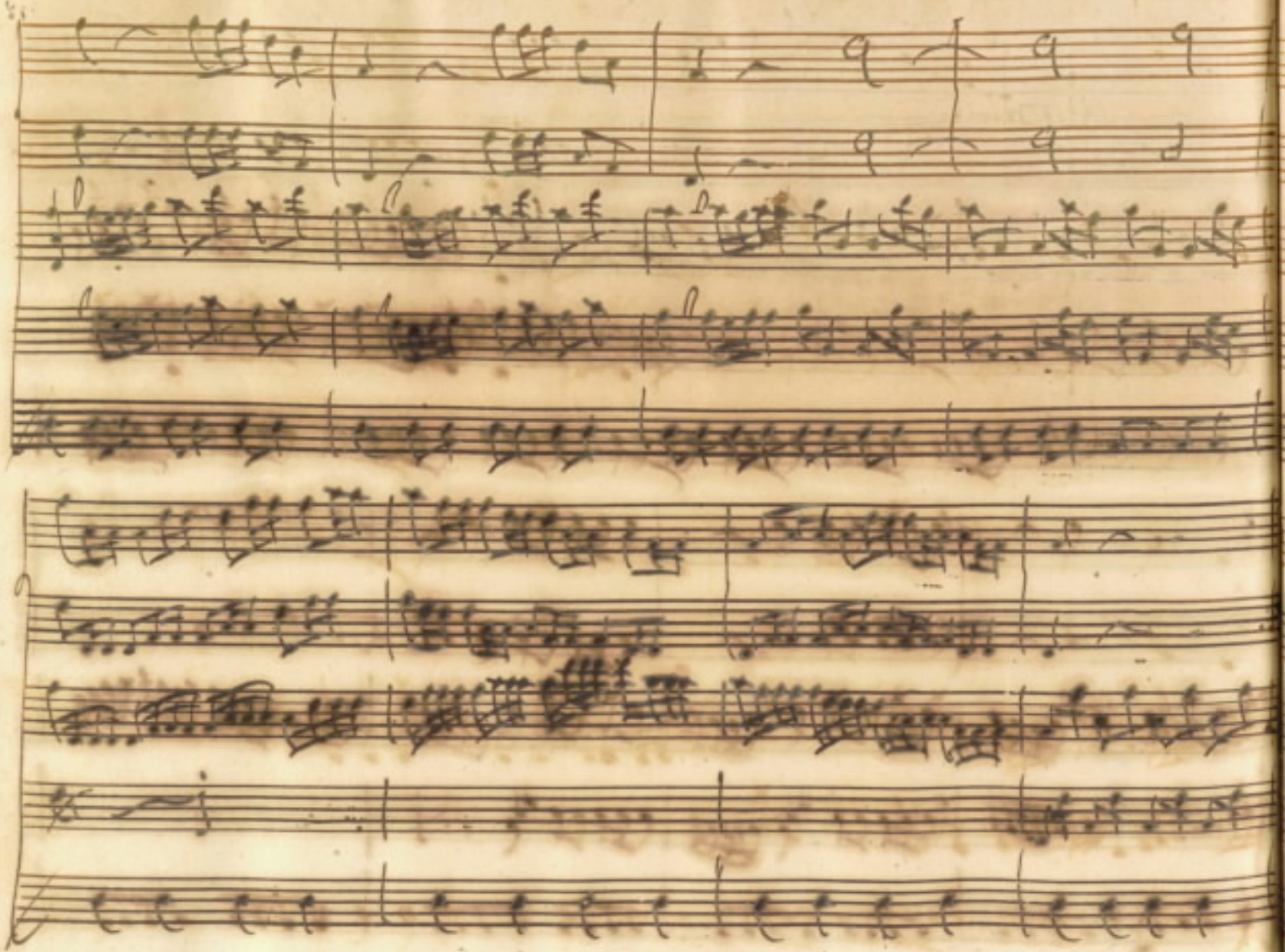

ch'io mi sento pien — d'ardire, e pien d'ardi— re e di va-

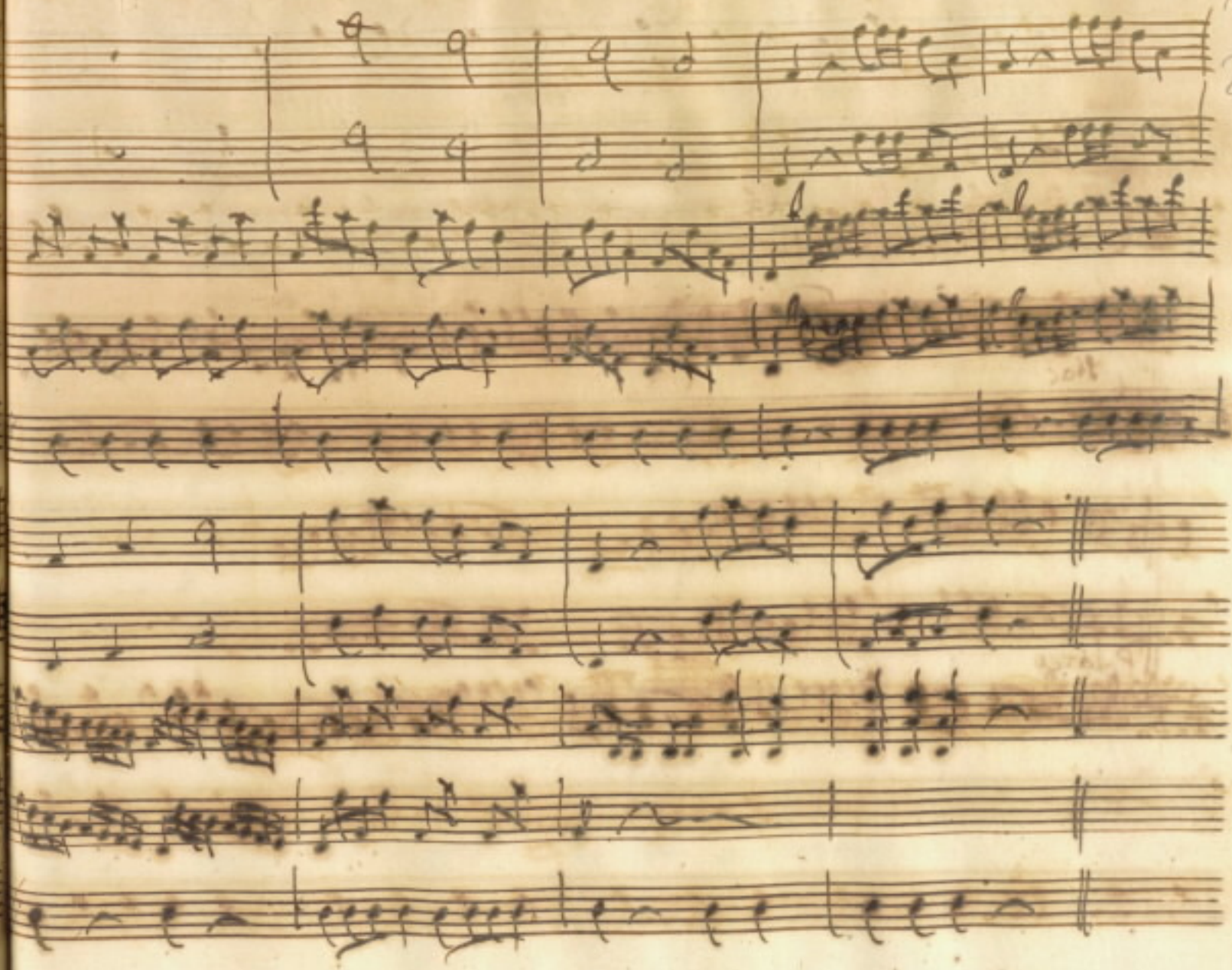

Cor.

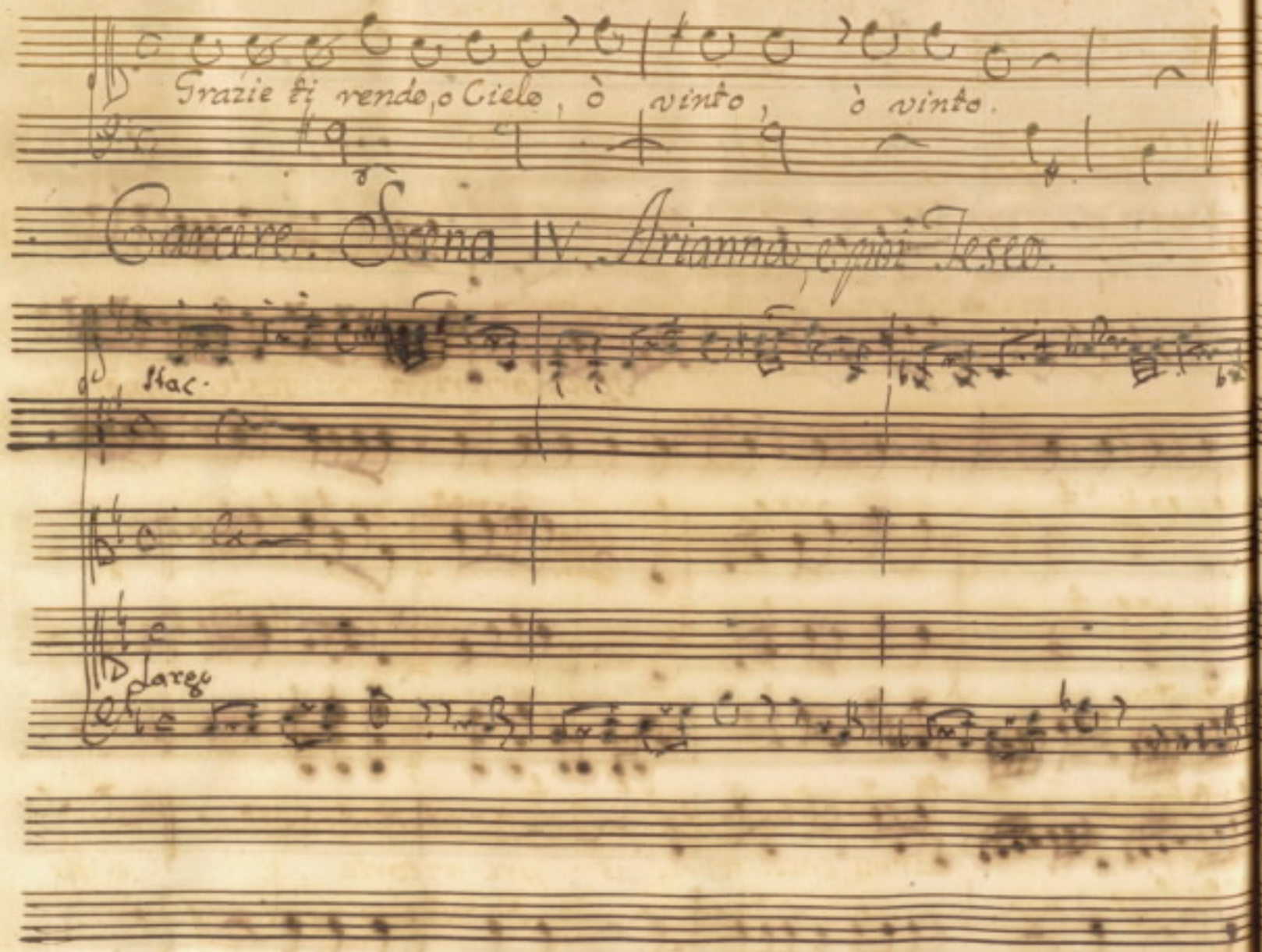





Trombe





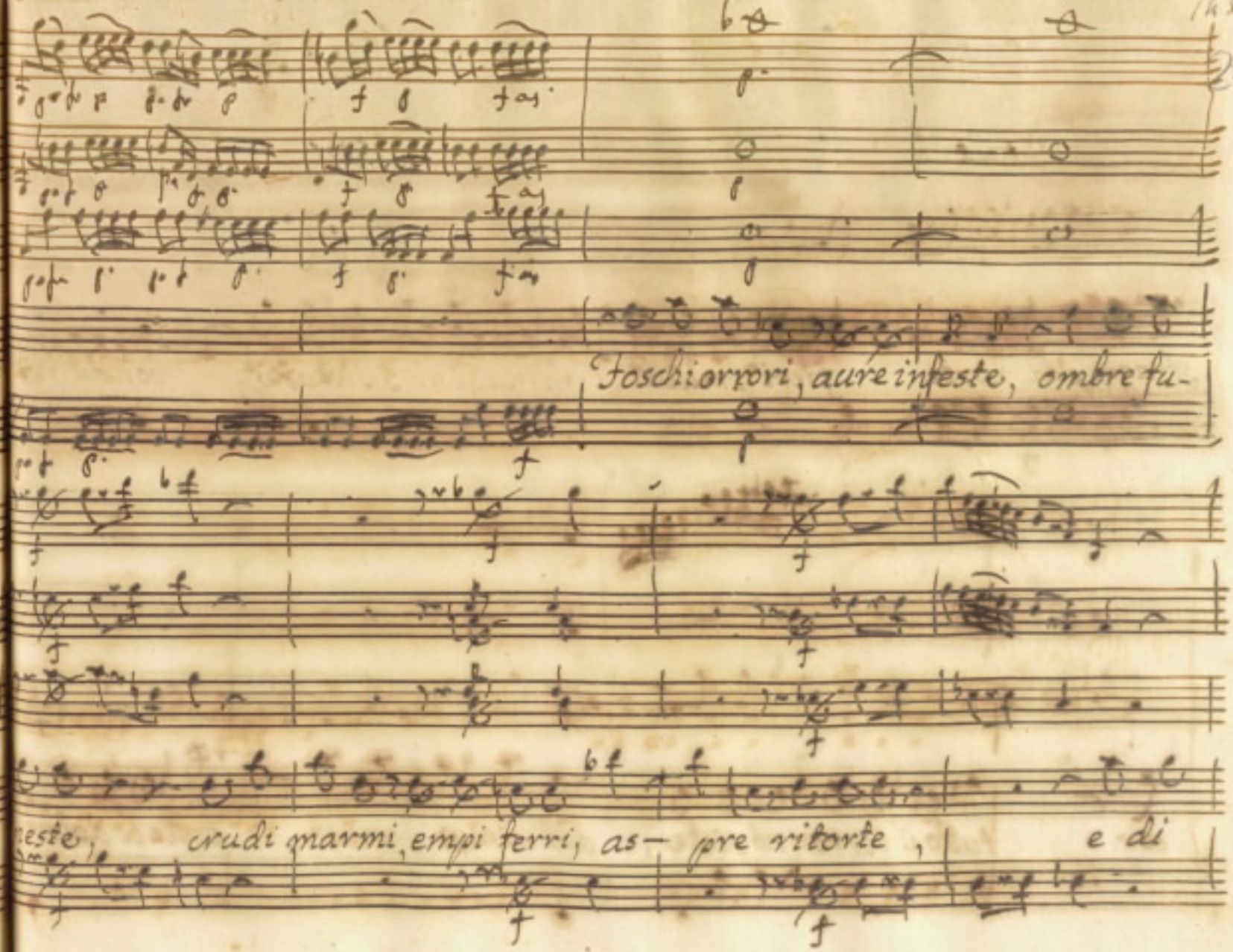


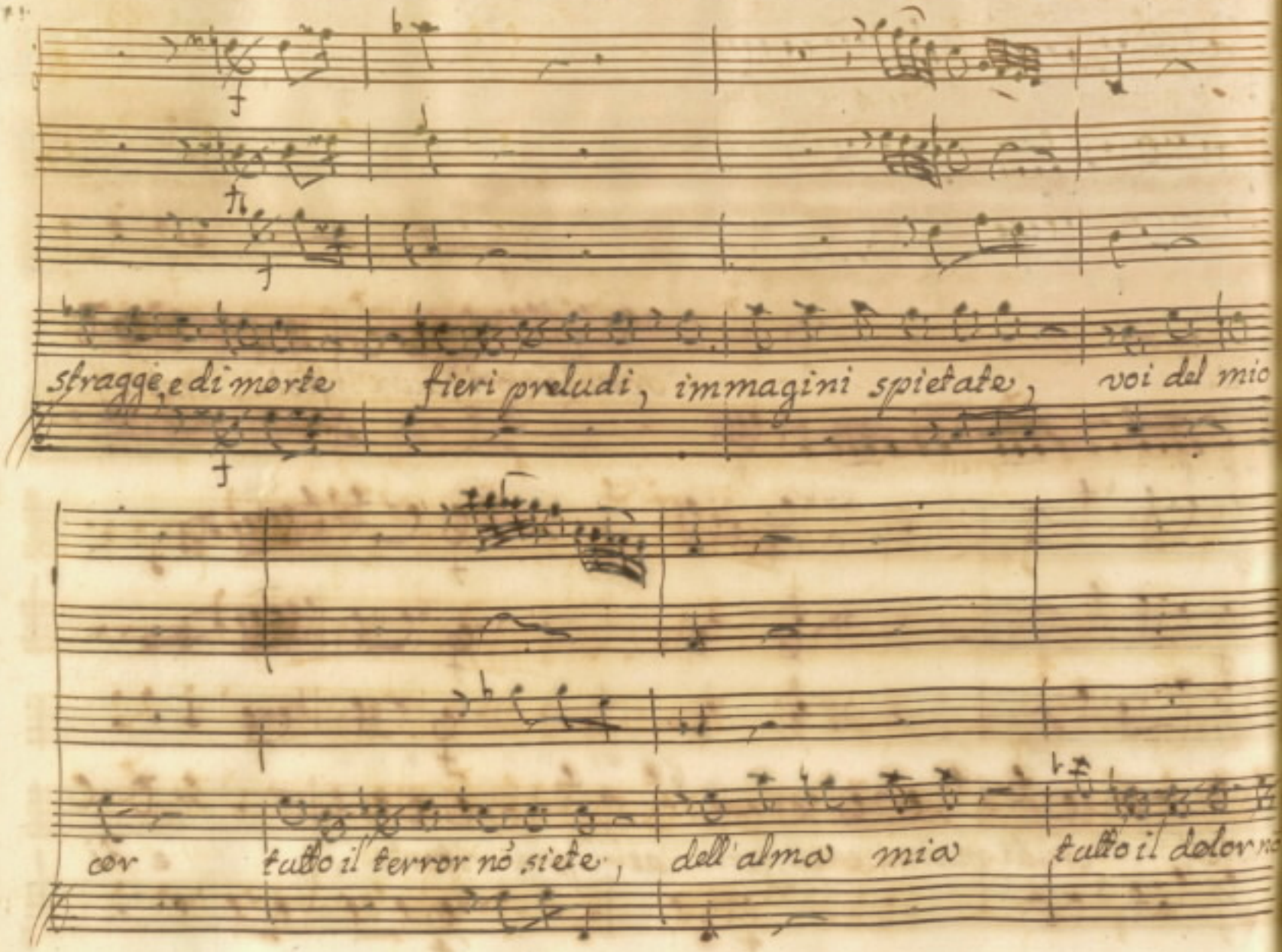
Grazie ti rendo, o Cielo, ò vinto, ò vinto.

Carcere. Scena IV. Arianna, e poi Teseo.

Stac.

Largo


Foschi orrori, aure infeste, ombre fu-
este, crudi marmi, empi ferri, as- pre ritorte, e di


stragge, e di morte fieri preludi, immagini spietate, voi del mio fate
cor tutto il terror nò siete, dell'alma mia tutto il dolor nò

presto

fate. Per Teseo, ch'anche adoro... menti mio labro.

presto

Io Teseo adoro? Menti. Più di voi, duri sassi, egli è cru-

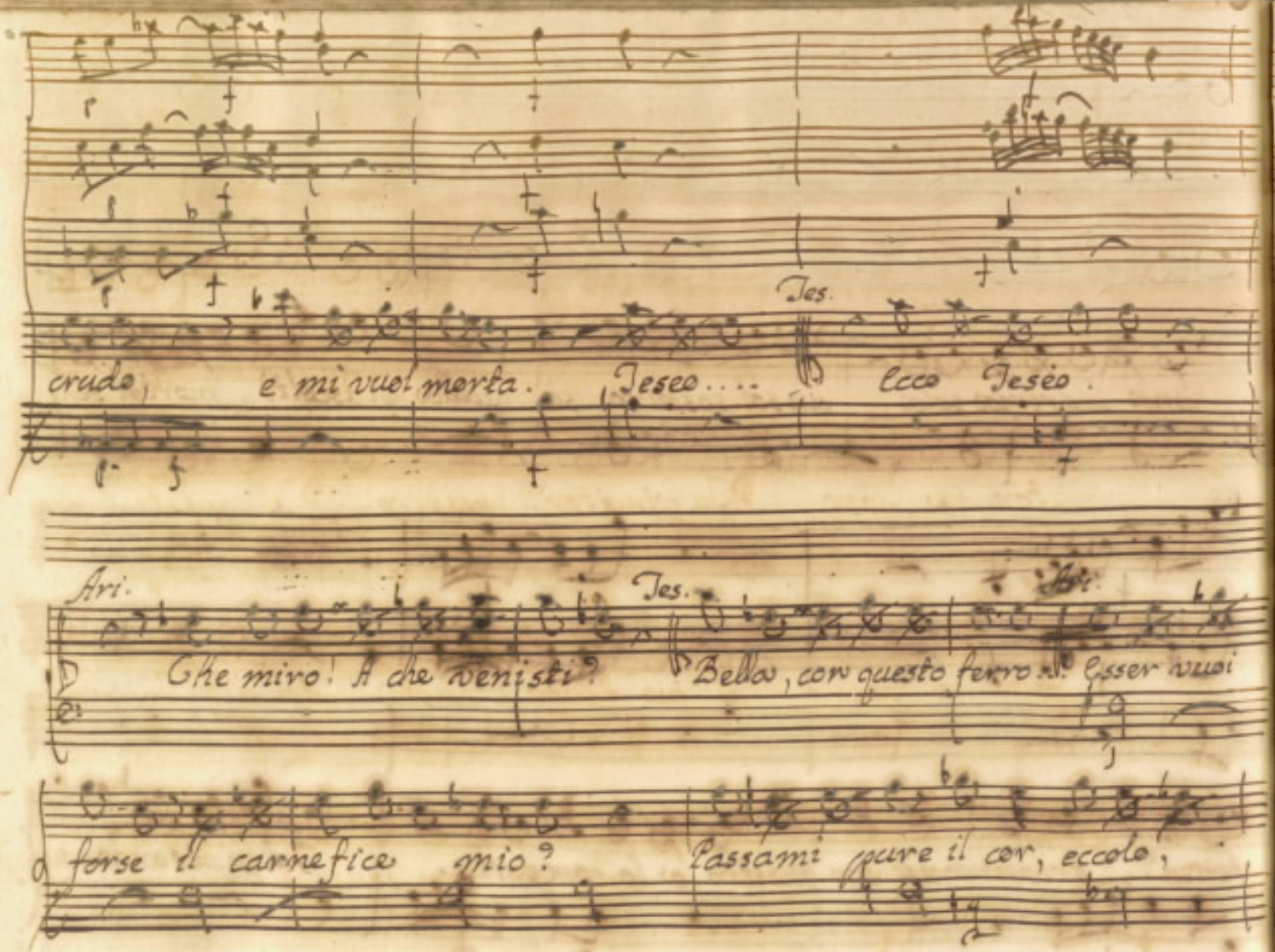
poco Andº

dele: più di voi, mie catene, egli è inumano.

Sparse quel cor, quel ciglio

una lagrima sola, un sol sospiro sia quello, ch'ascoltò, mortal sen-

tenza? Arianna ad un Mostro, e lo comporta. Tal m'abbandona il


crudo, e mi vuol morta. Teseo.... Ecco Teseo.
Tes.
Ari.
Che miro! A che venisti? Bella, con questo ferro a l'esser vuoi
Tes.
forse il carnefice mio? Passami pure il cor, eccolo,

Tes. Ari.

vicni. Il Mostro, o Principessa... Lo sò, m'aspetta, an-

Tes. Ari. Tes.

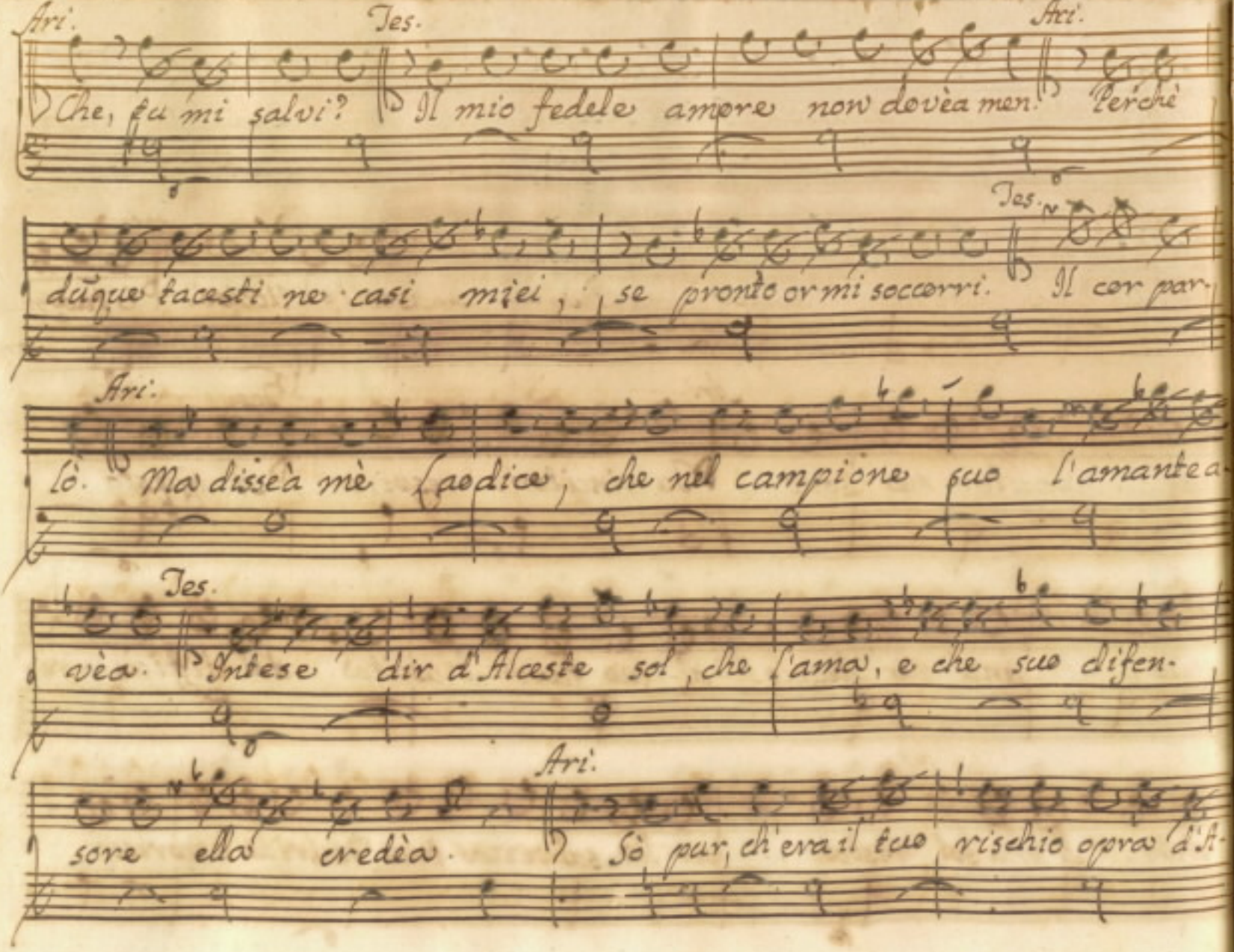
diamo. Il Mostro è ucciso. Stelle, ch'ascolto! Ucciso? E tua mer-

Ari. Tes.

cede, il vincitor ne sono. Tu vincitor?. (respiro.) A questo

filo, anzi ne deggio al tuo favor l'uscita dal difficil re-

cinto. A me sol resta per la salvezza tua Tauride oppresso.



Ari. Che, tu mi salvi?

Tes. Il mio fedele amore non dovèa men.

Ari. Perchè dunque tacesti ne casi miei, se pronto or mi soccorri.

Tes. Il cor par-lò.

Ari. Ma disse à mè Laodice, che nel campione suo l'amante a-vèa.

Tes. Intese dir d'Alceste sol, che l'ama, e che suo difen-sore ella credèa.

Ari. Sò pur, ch'era il tuo rischio opra d'A-

Tes. Ari.

more. E' ver di quell'amor, che mia ti vuole. Si difende Lao-

dice: per volere Arianna? Ah Teseo, Teseo... Tes. Quest'è l'arcano

mio. Pochi momenti ti restano à saperlo. Al campo io volo

ed al trionfo, onde sei parte migliore. Là t'aspetto, la

fede, e l'amor mio, cara, per mar là a parlar anno. Addio.

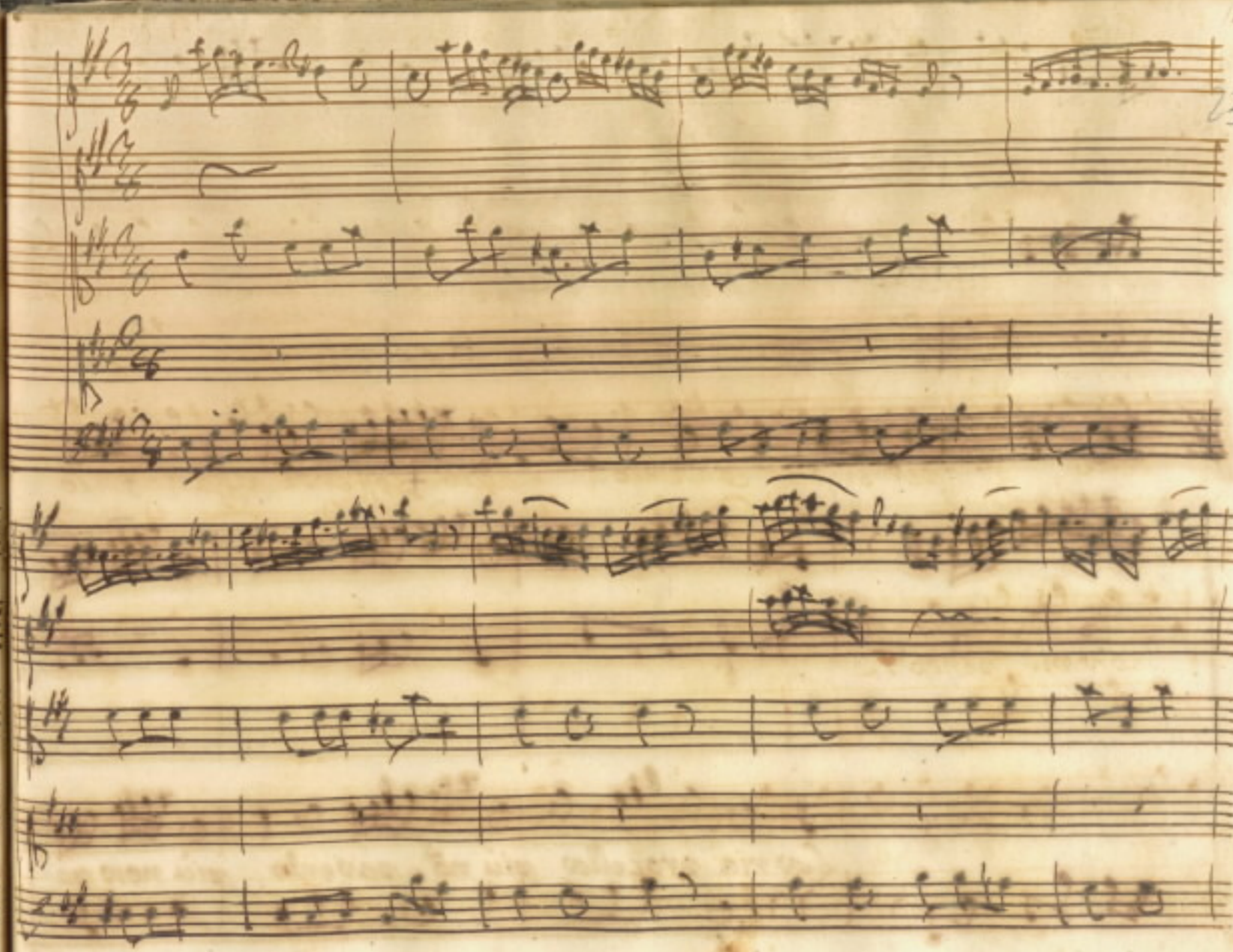
Aria.

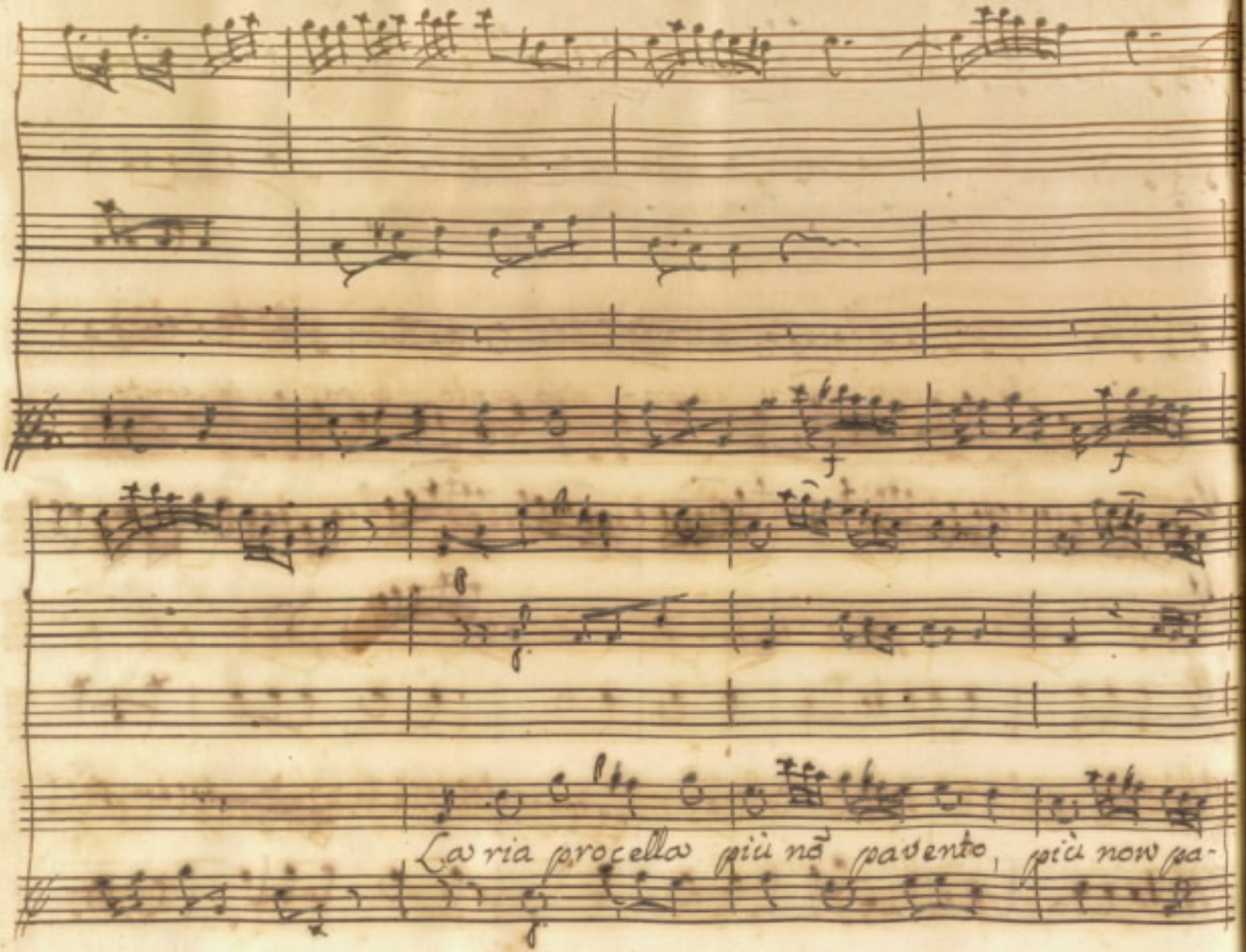
Cielo, tu che l'ascolti, tu che vedi il mio core, l'inno-

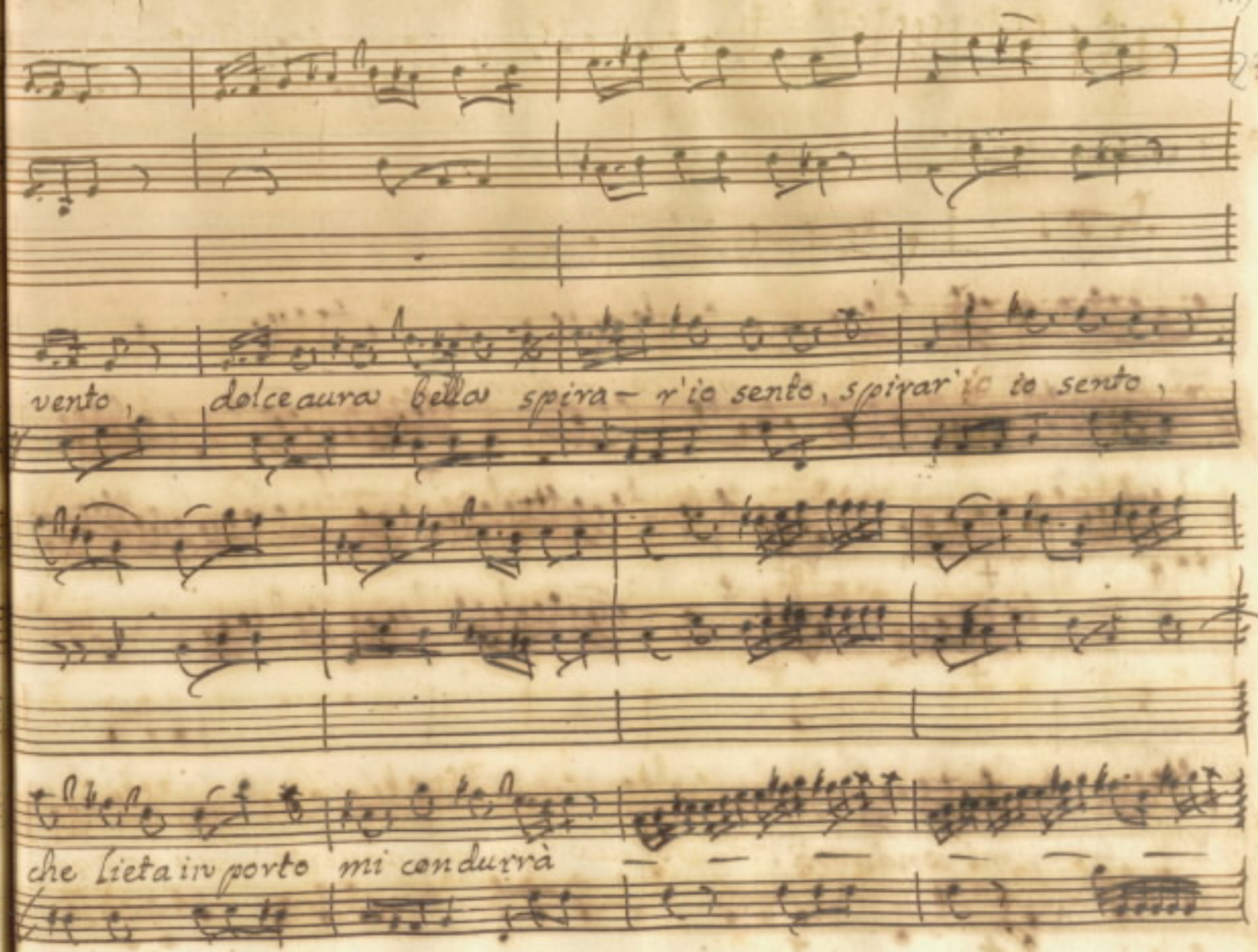
cenza difendi, e il reo combatti; fà Teseo vincitore, libera A-

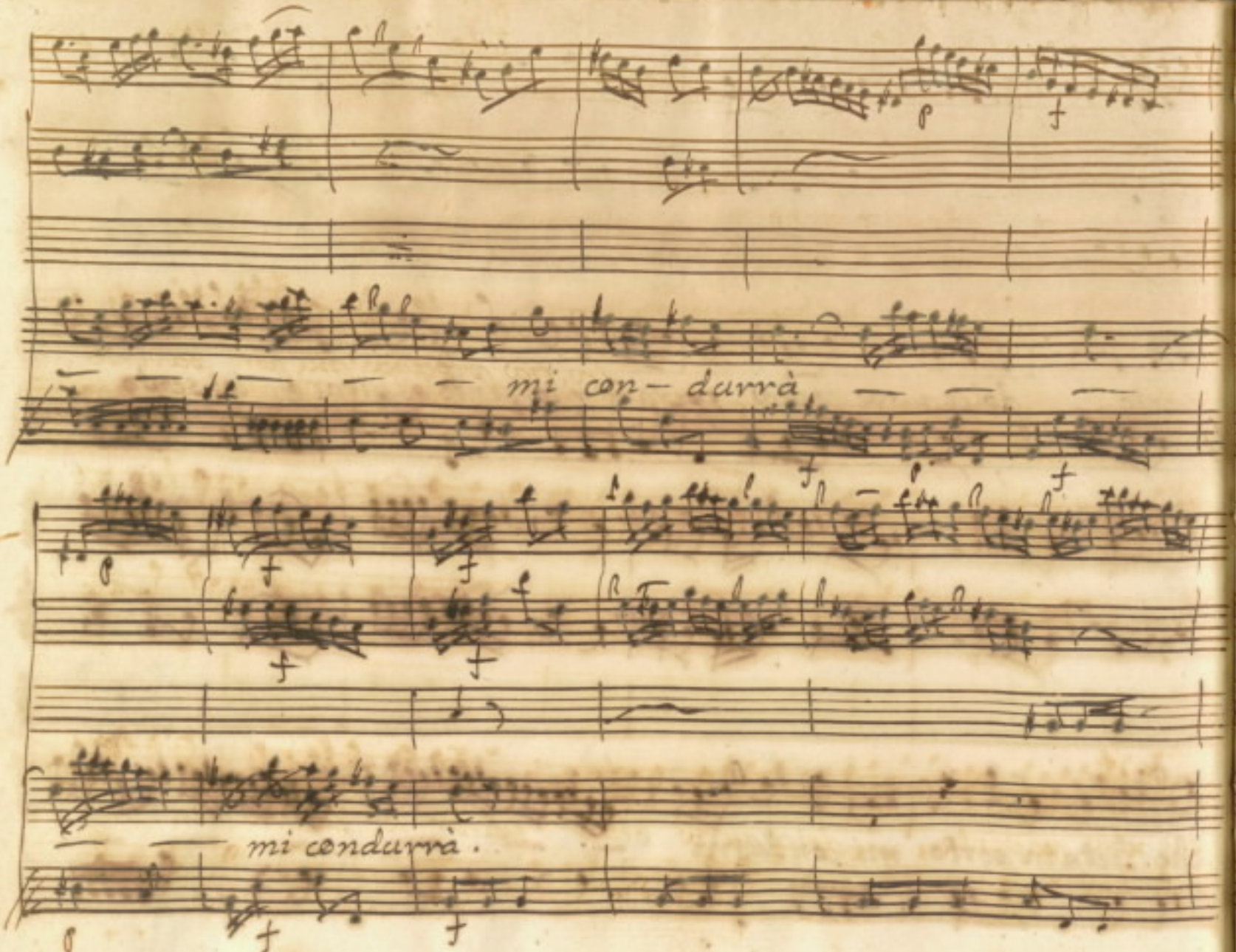
tene, e per sì bel contento, delli sofferti affanni io

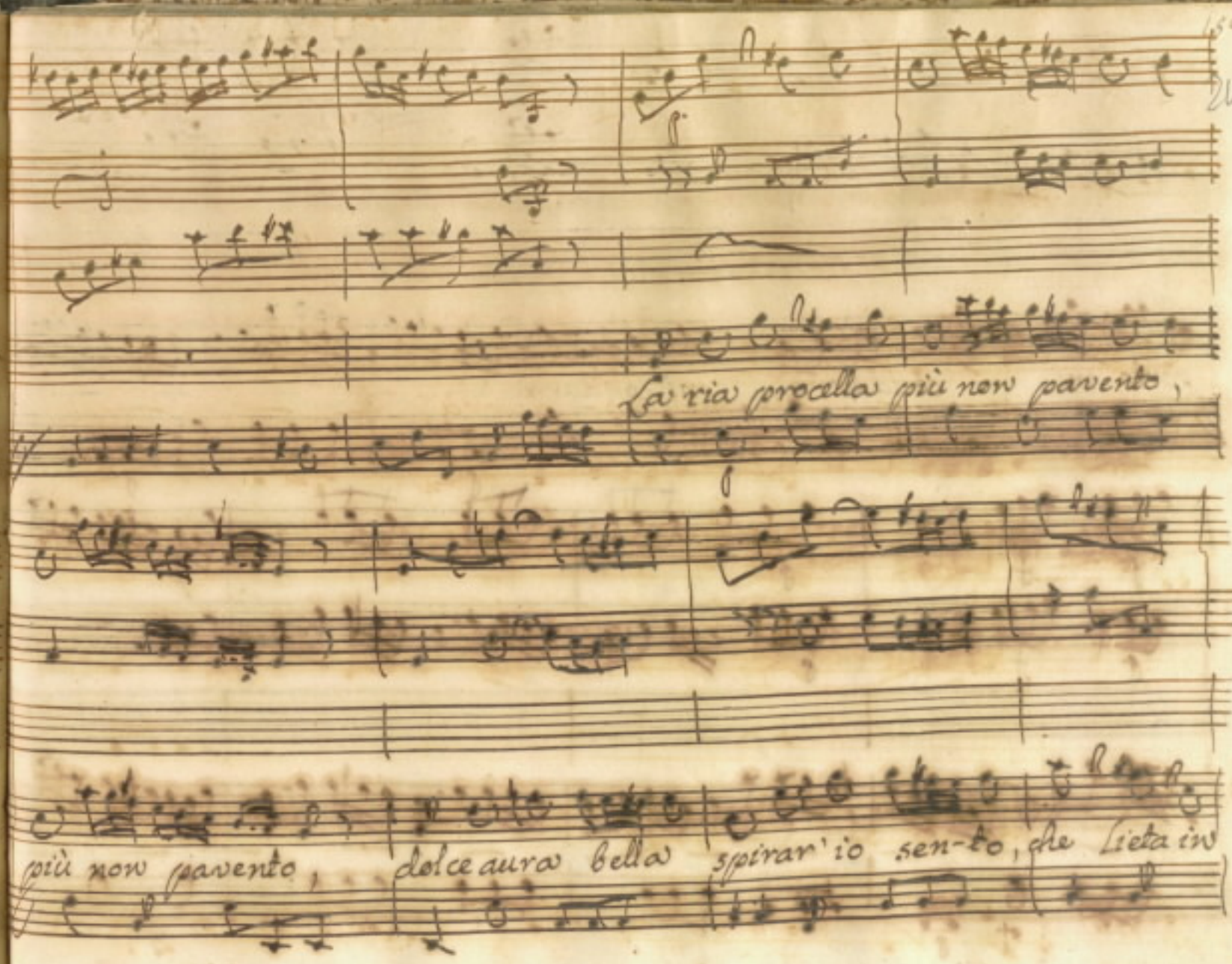
now mi pento.

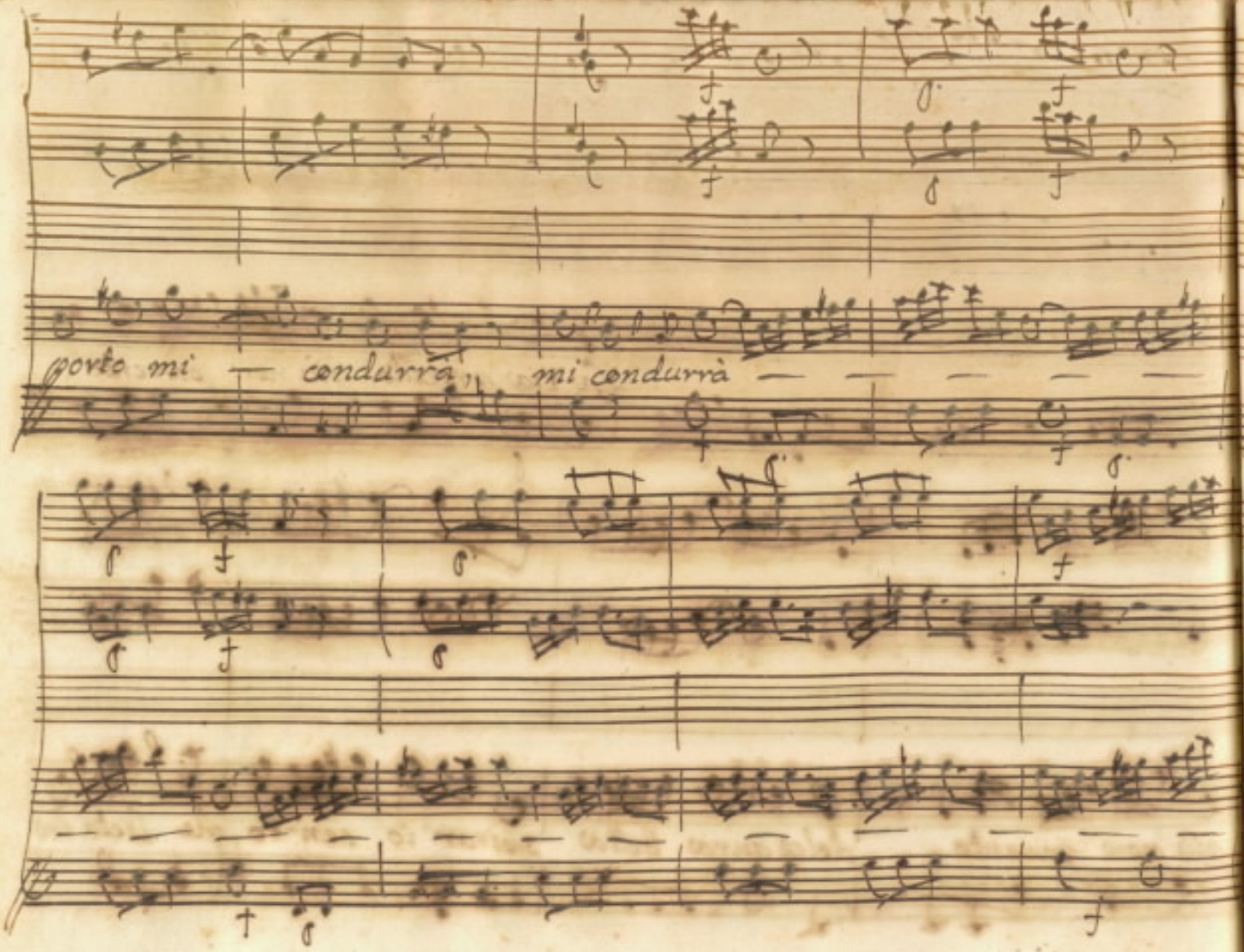


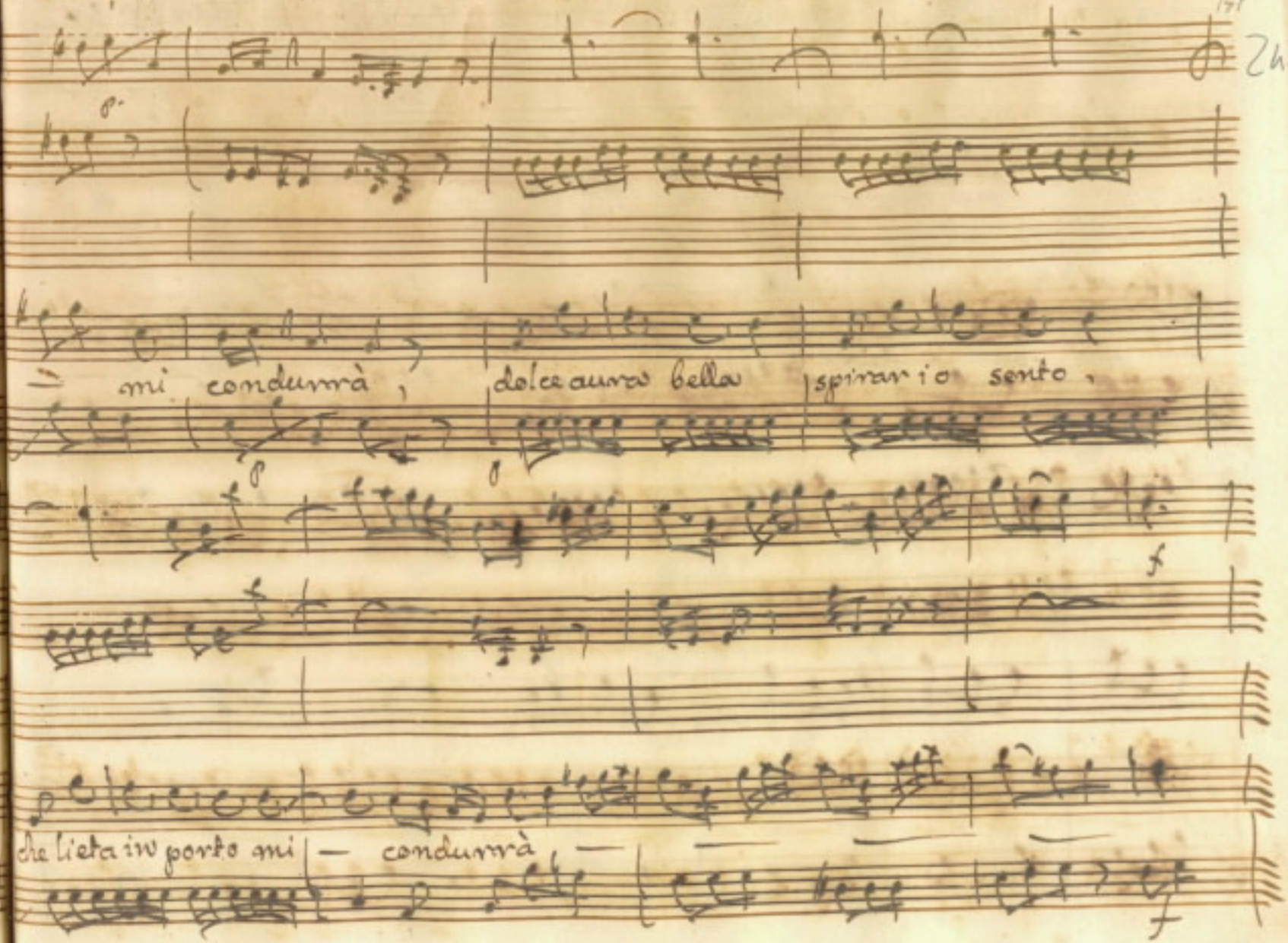

f
f
La ria procella più nō pavento, più now pa-

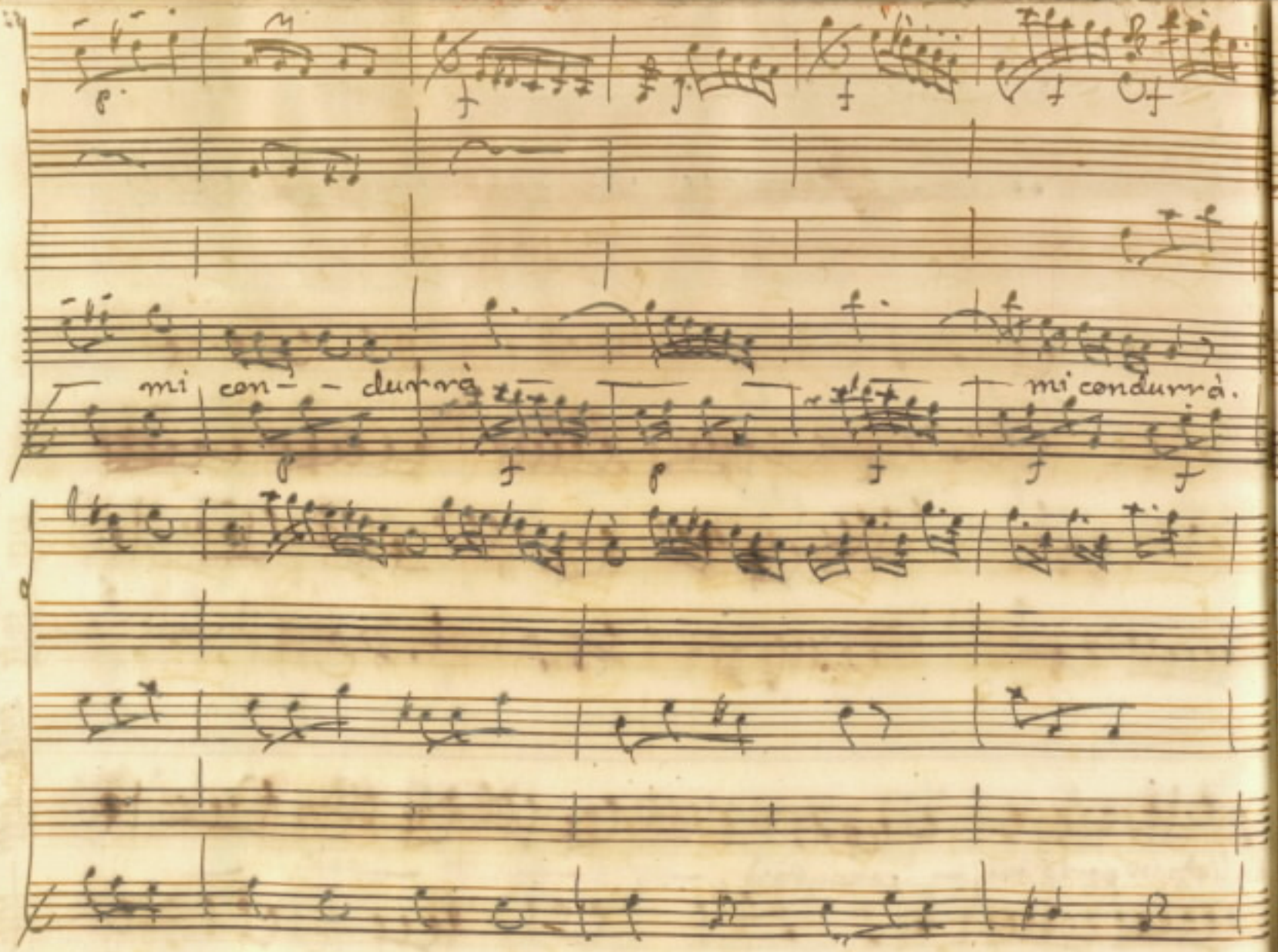

vento, dolce aura bella spira- r'io sento, spirar'io io sento,
che lieta in porto mi condurrà


mi con- durrà
mi condurrà .


La ria procella più non pavento,
più non pavento, dolce aura bella spirar' io sen-to, che lieta in


porto mi — condurrà, mi condurrà — — — — —

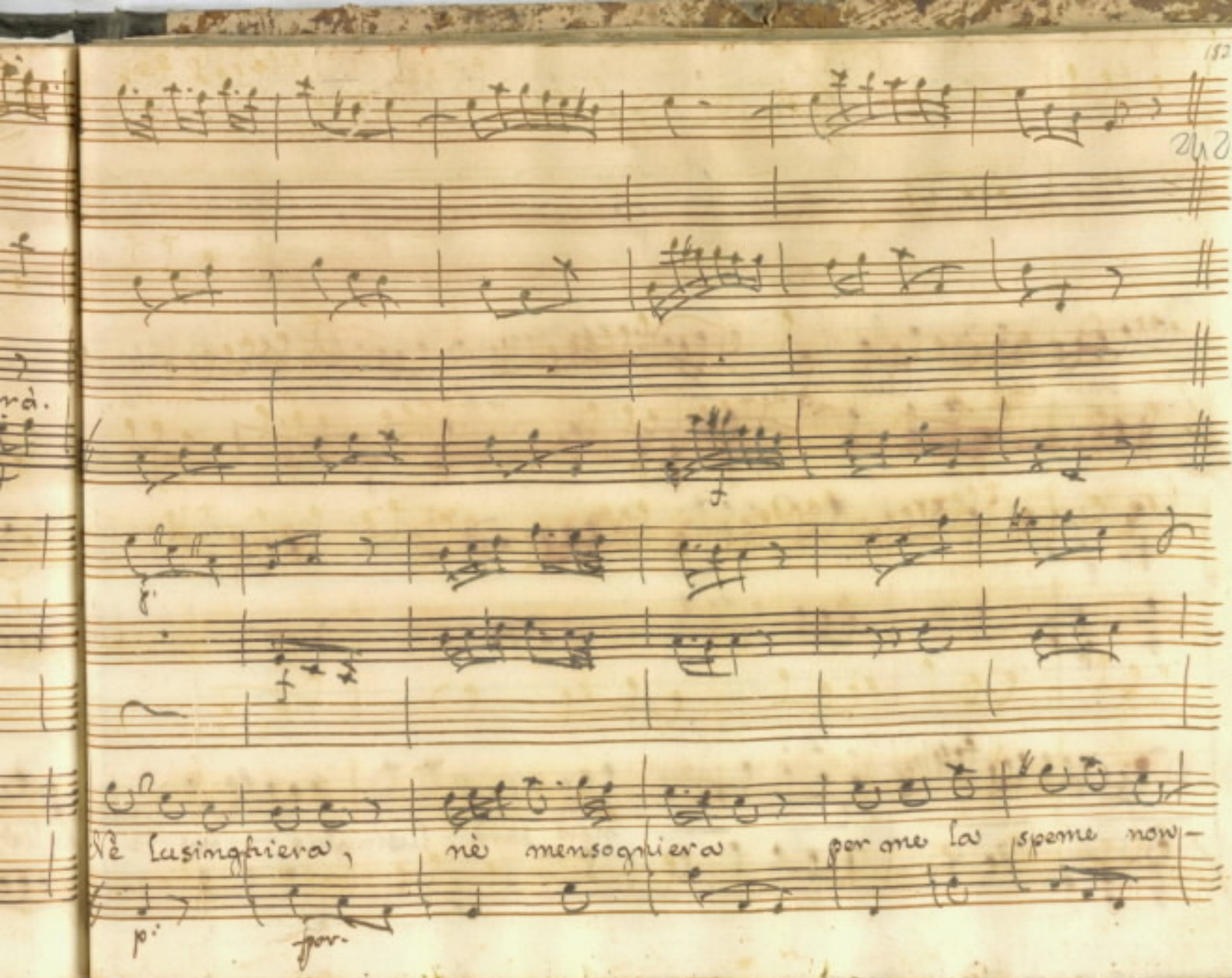

mi condurrà, dolce aura bella spirar io sento,
che lieta in porto mi — condurrà, —

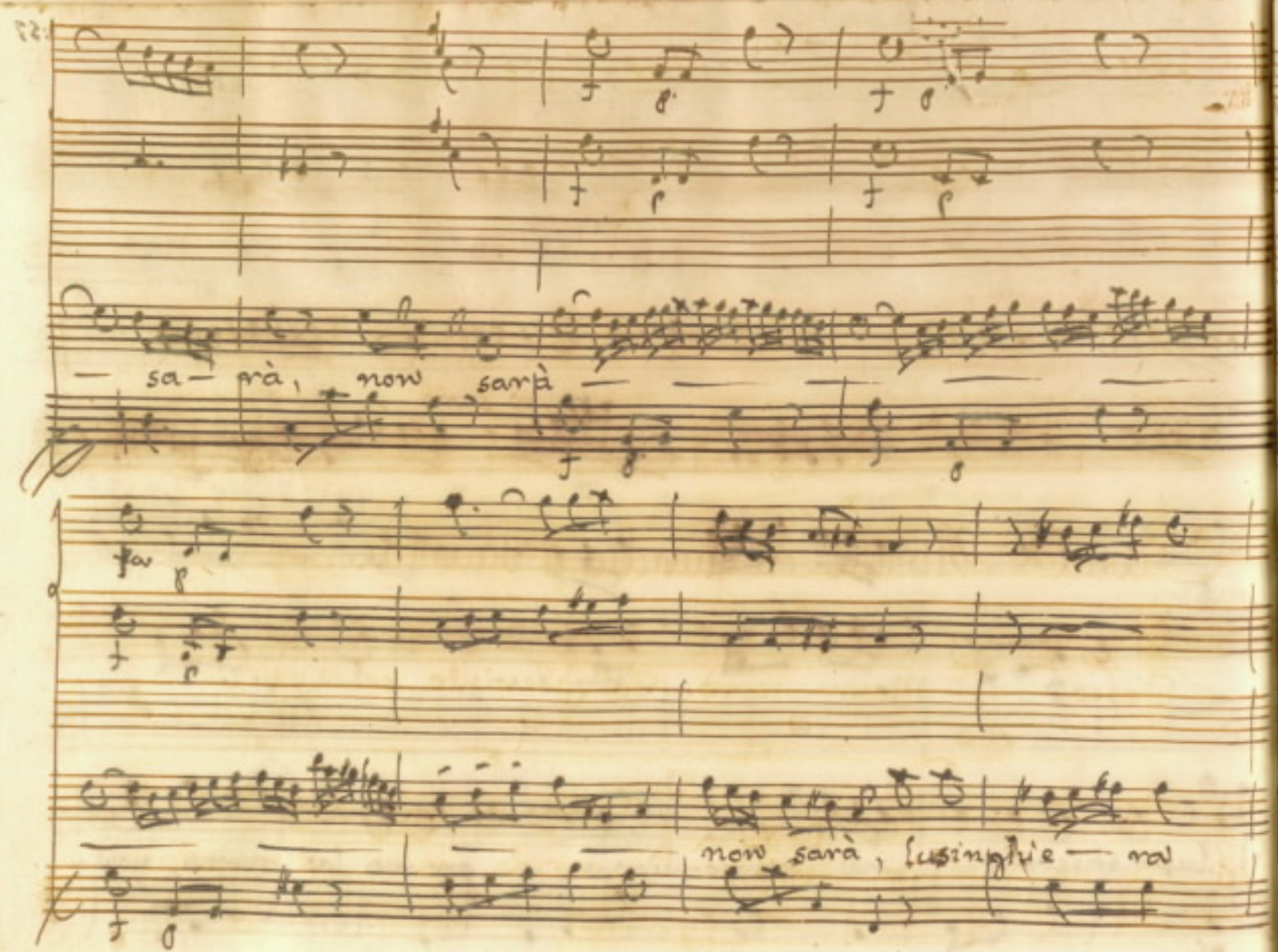

mi con- - durrà
mi condurrà.

242

Nè lusinghiera, nè mensogniera per me la speme non-

p. fpor.




— sa— rà, now sarà —
now sarà, lusinghie— ra

Ch. 3

per me la spe — — — me non sarà, non sarà.

Scena V. Alinesse con guardie, e Tauride.

Min.

Teseo il Mostro atterrò. Dal Laberinto salvo egli u-

sci: Le sue vittorie temo.

Tau.

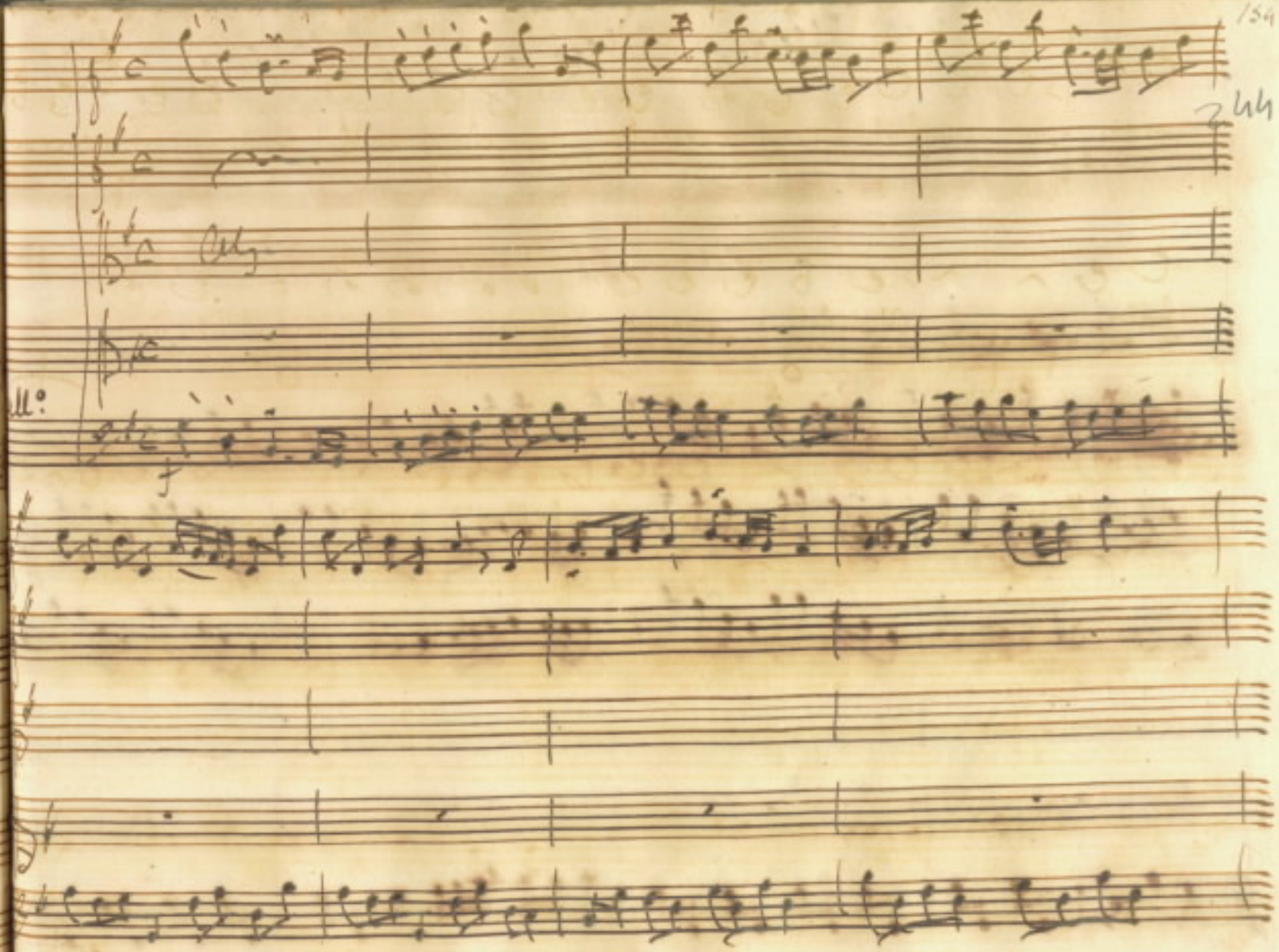
Tauride basta ad arrestarne il

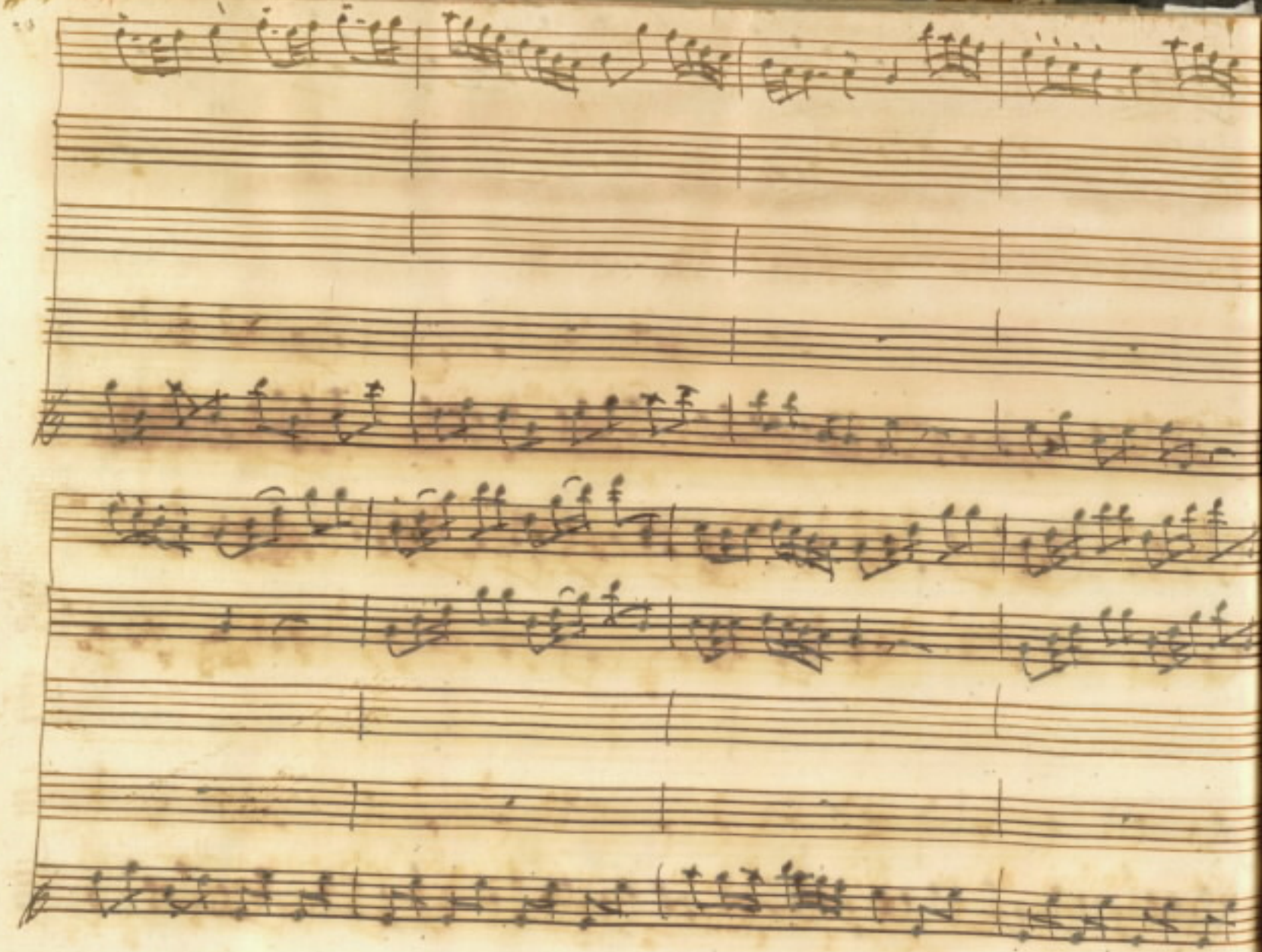
Min.

corso. Ah mio fido, io pavento più che il cor di Deseo l'avverso

fato. Vendette troppo lievi quelle sow, che sue-

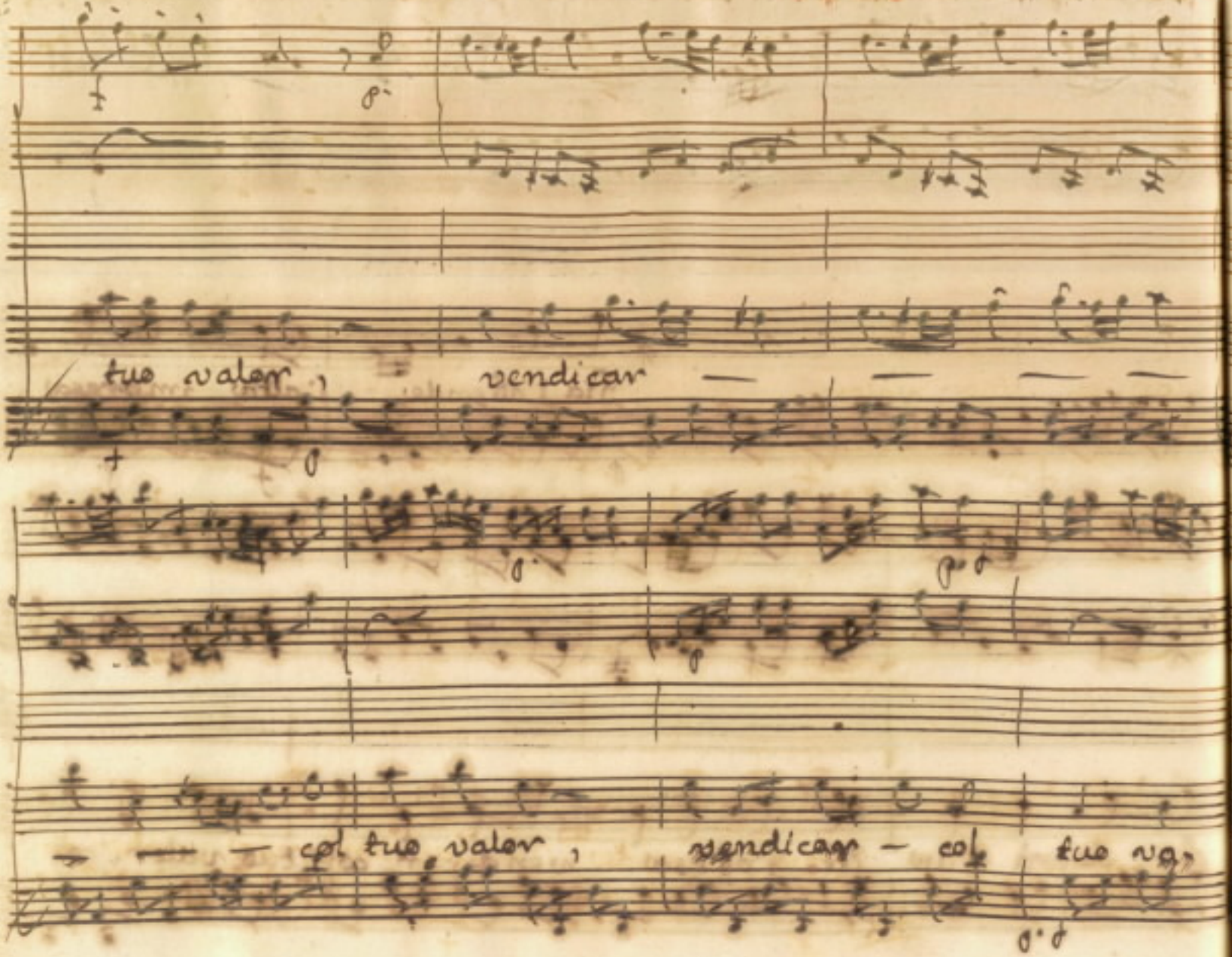
nai vittime sole alla trafitta mia misera prole.


244
Allº



Già t'attende l'alta impresa

che dovrà d'un Rè l'offesa vendicar col tuo valor, col


tue valor, vendicar
col tue valor, vendicar col tue va

fas

f

f

f

lor, col tuo valor.

fas

f

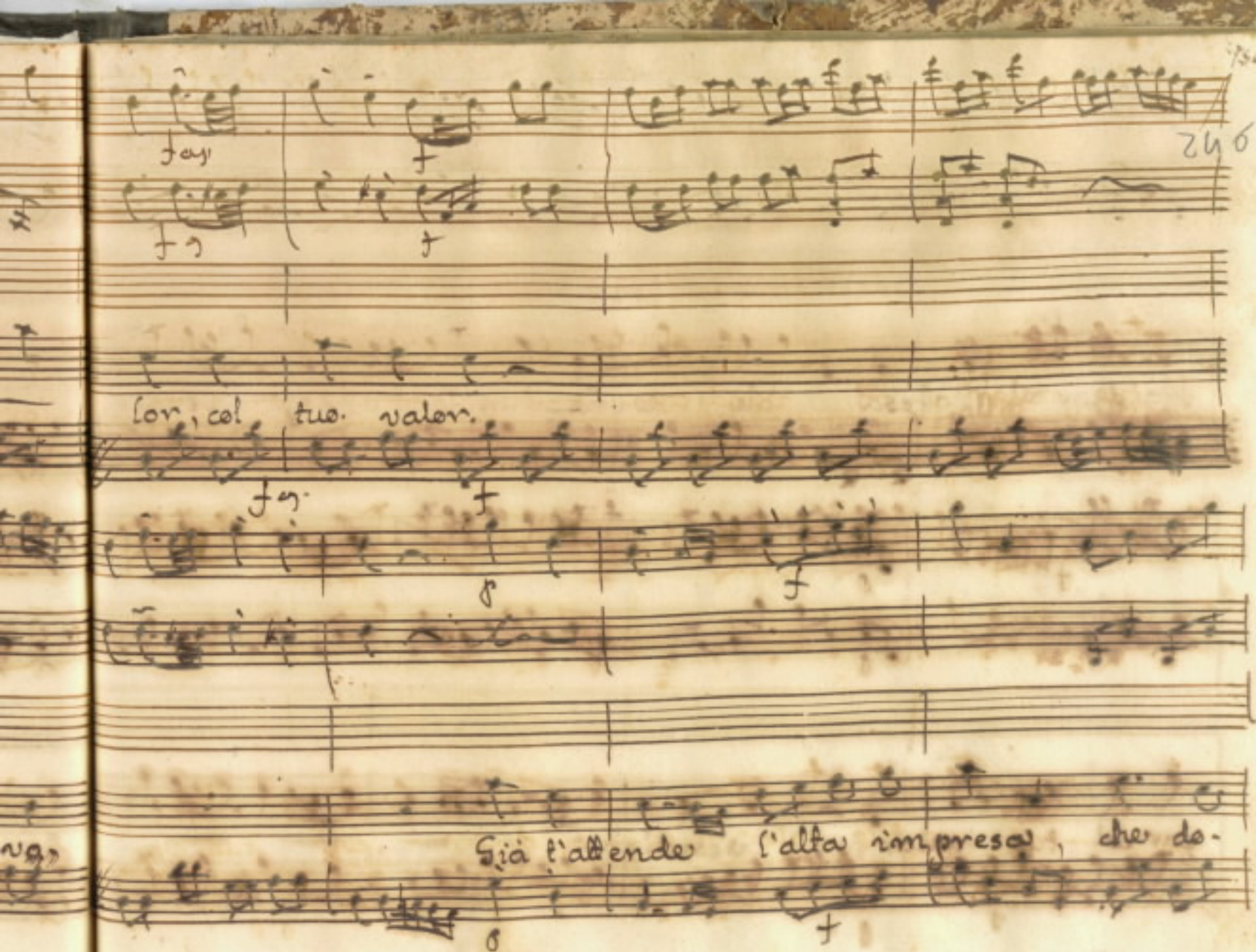
f

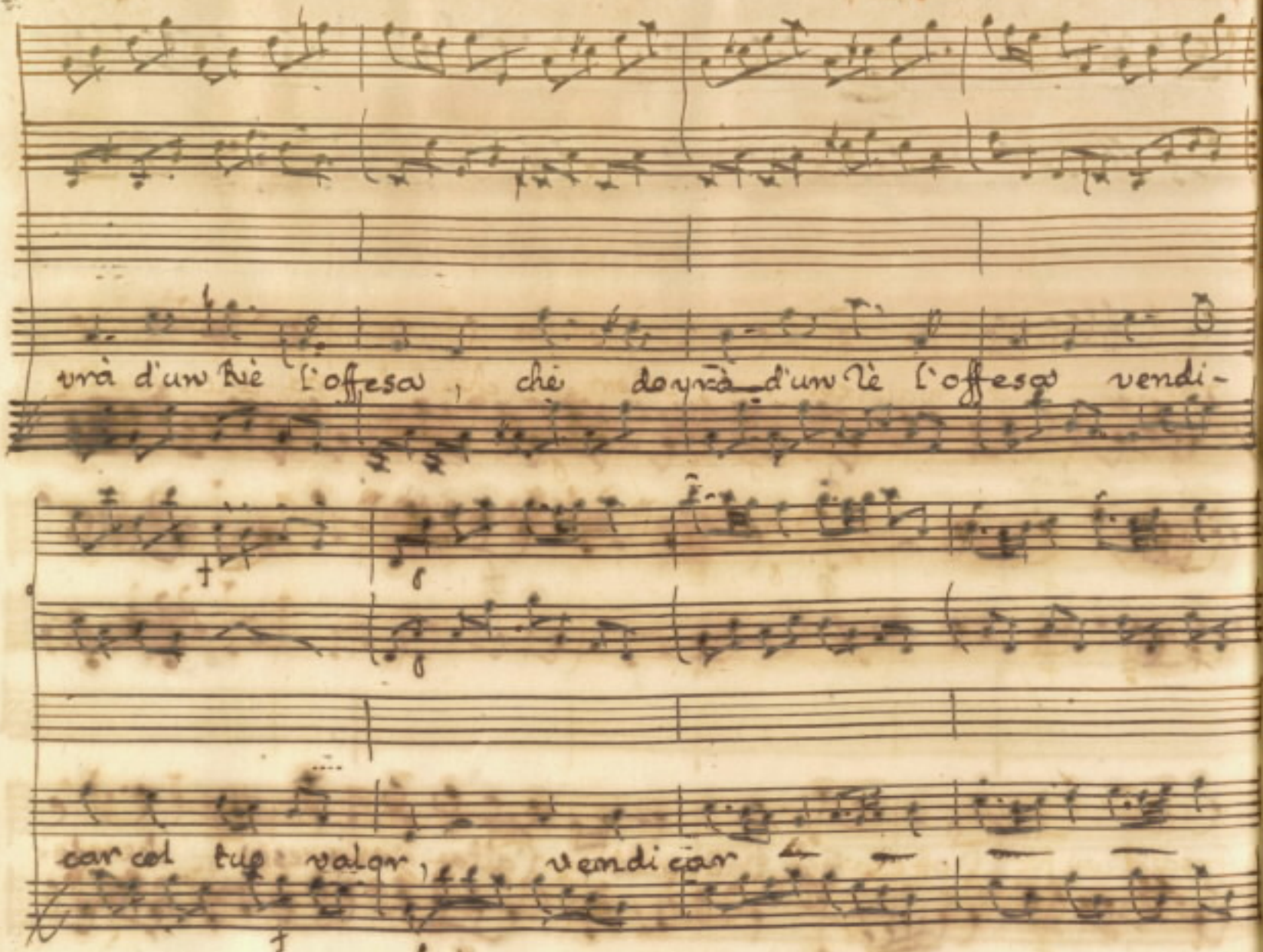
f

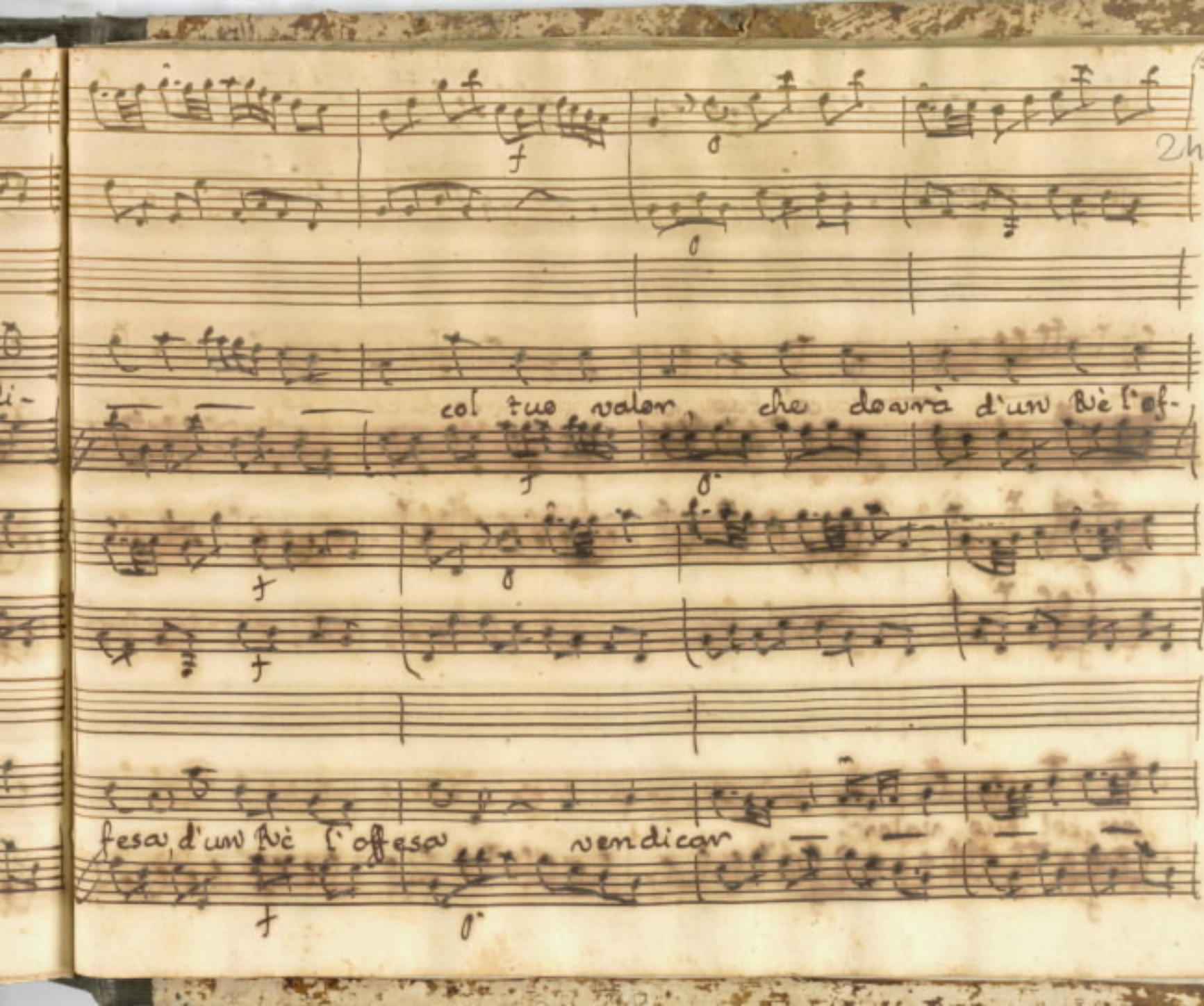
va,

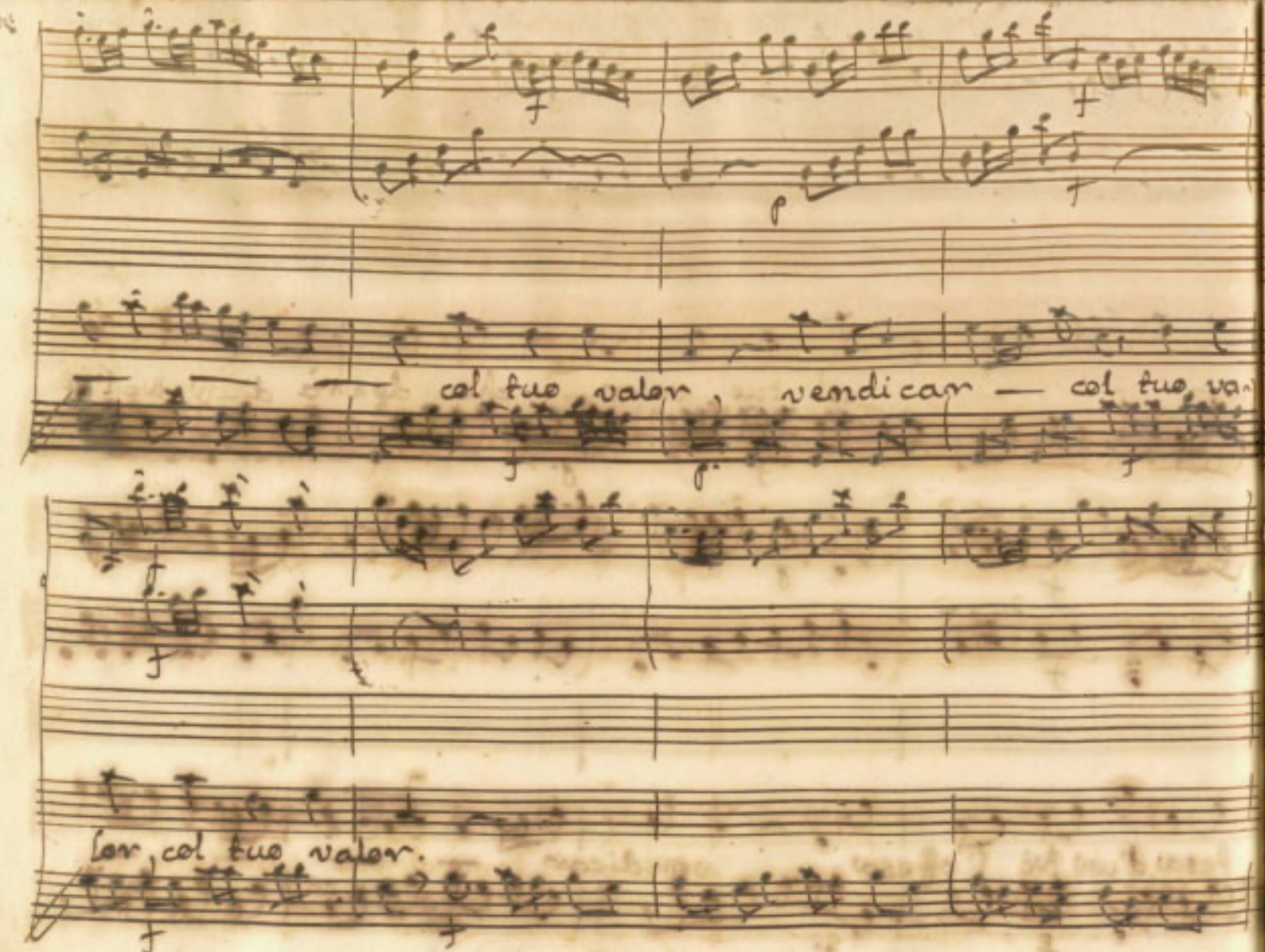
Già t'attende l'alta impresa, che do-

f

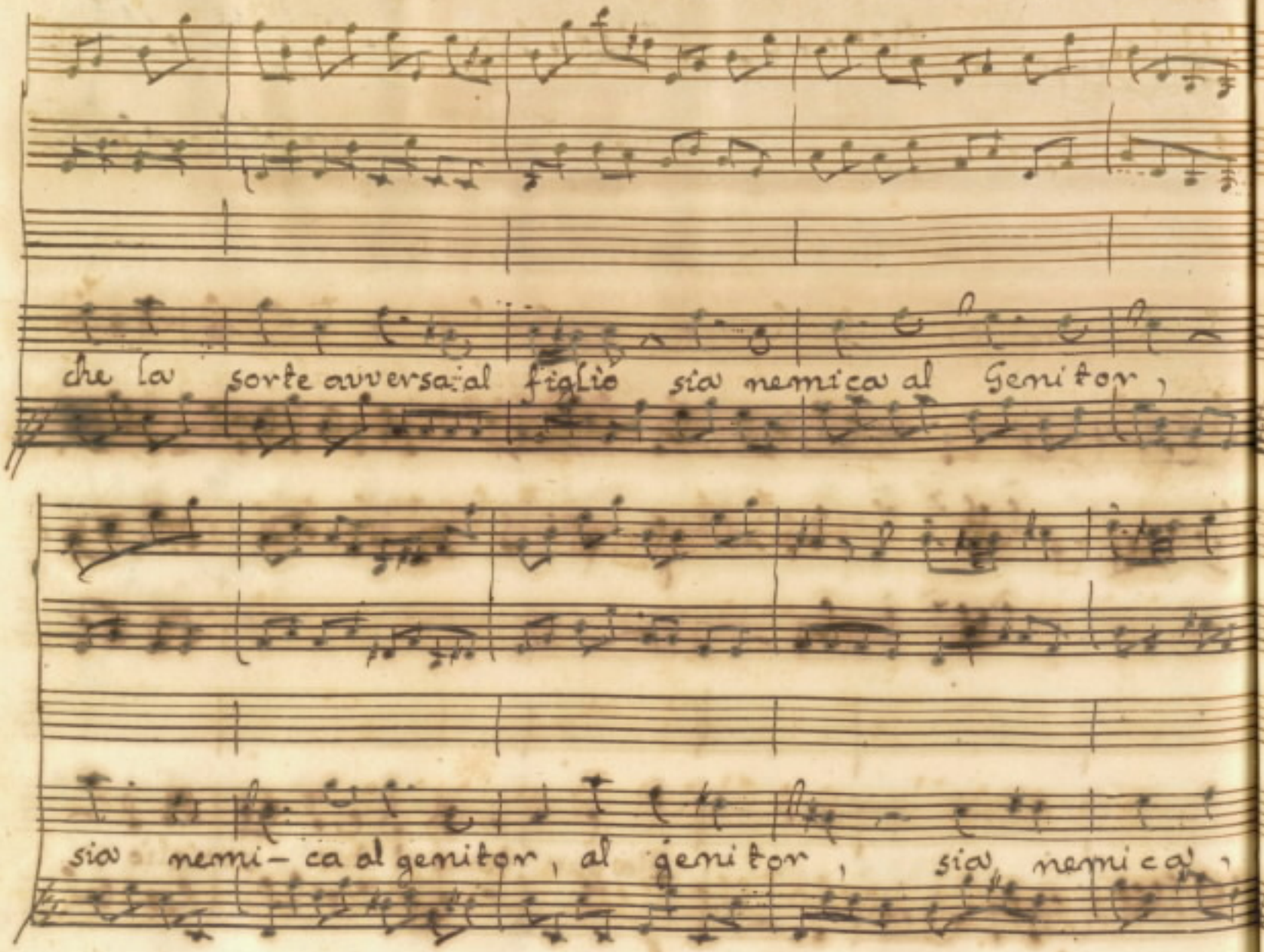



vrà d'un tuè l'offesa, chè dovrà d'un tè l'offesa vendi-
car col tuo valor, vendicar


col tuo valor, che deavrà d'un Rè l'of-
fesa, d'un Rè l'offesa vendicar

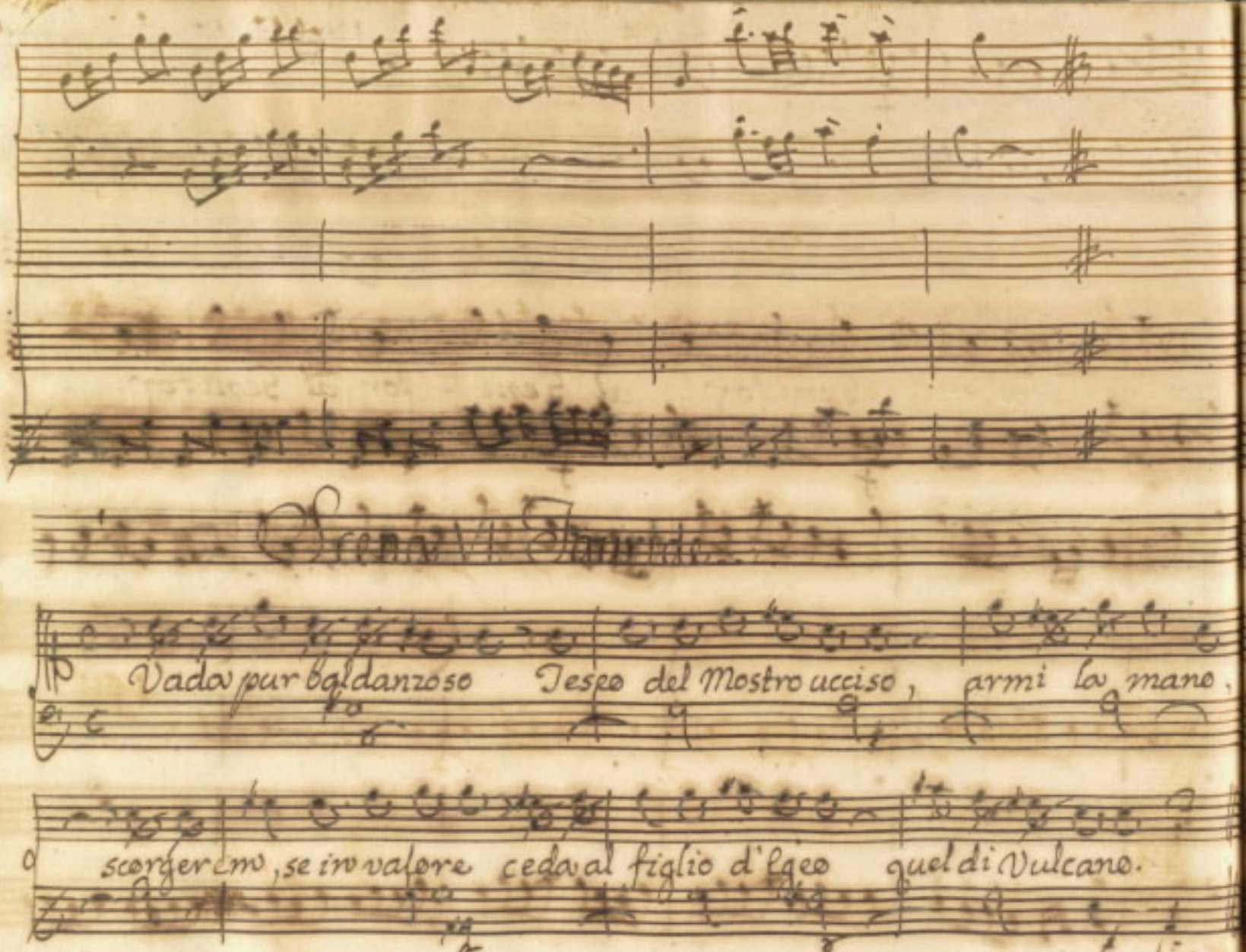

col tuo valor, vendicar — col tuo va-
lor, col tuo valor.

Ma pur temo al tuo periglio,


che la sorte avversa al figlio sia nemica al Genitor,
sia nemi- ca al genitor, al genitor, sia nemica,

f 249

sia nemica al Genitor, al Geni = tor, al Genitor.

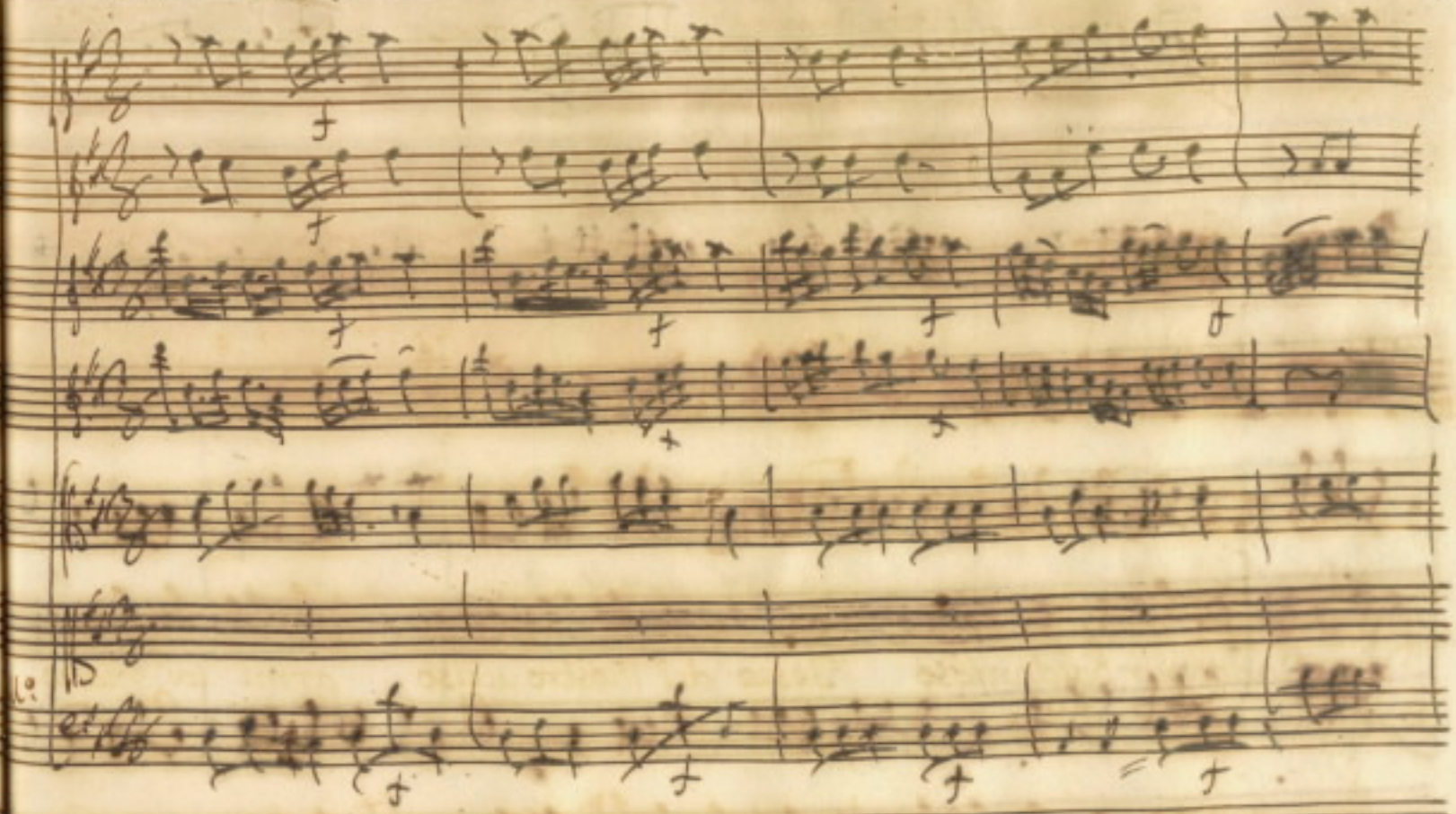


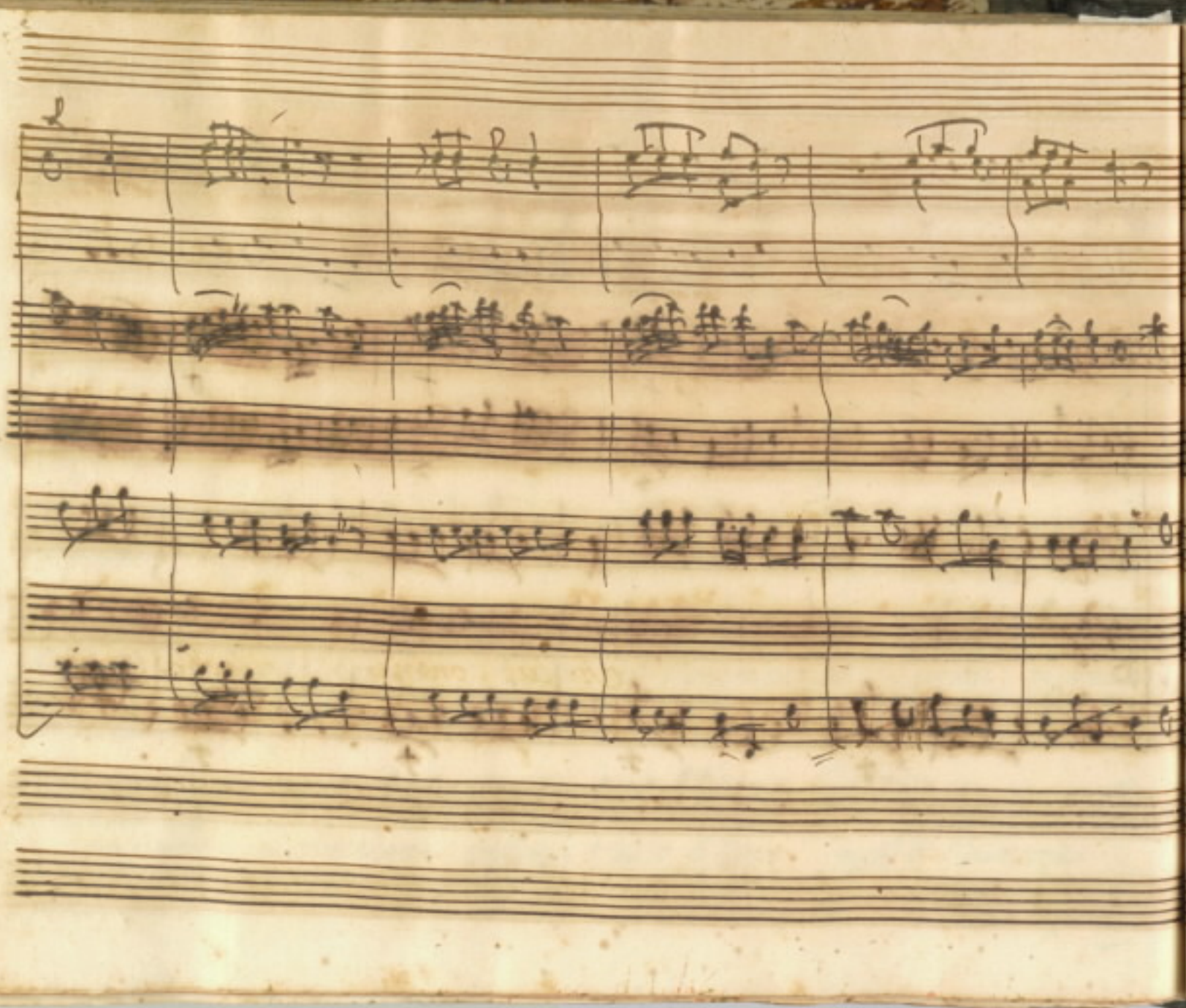
Scena VI. Tauride.

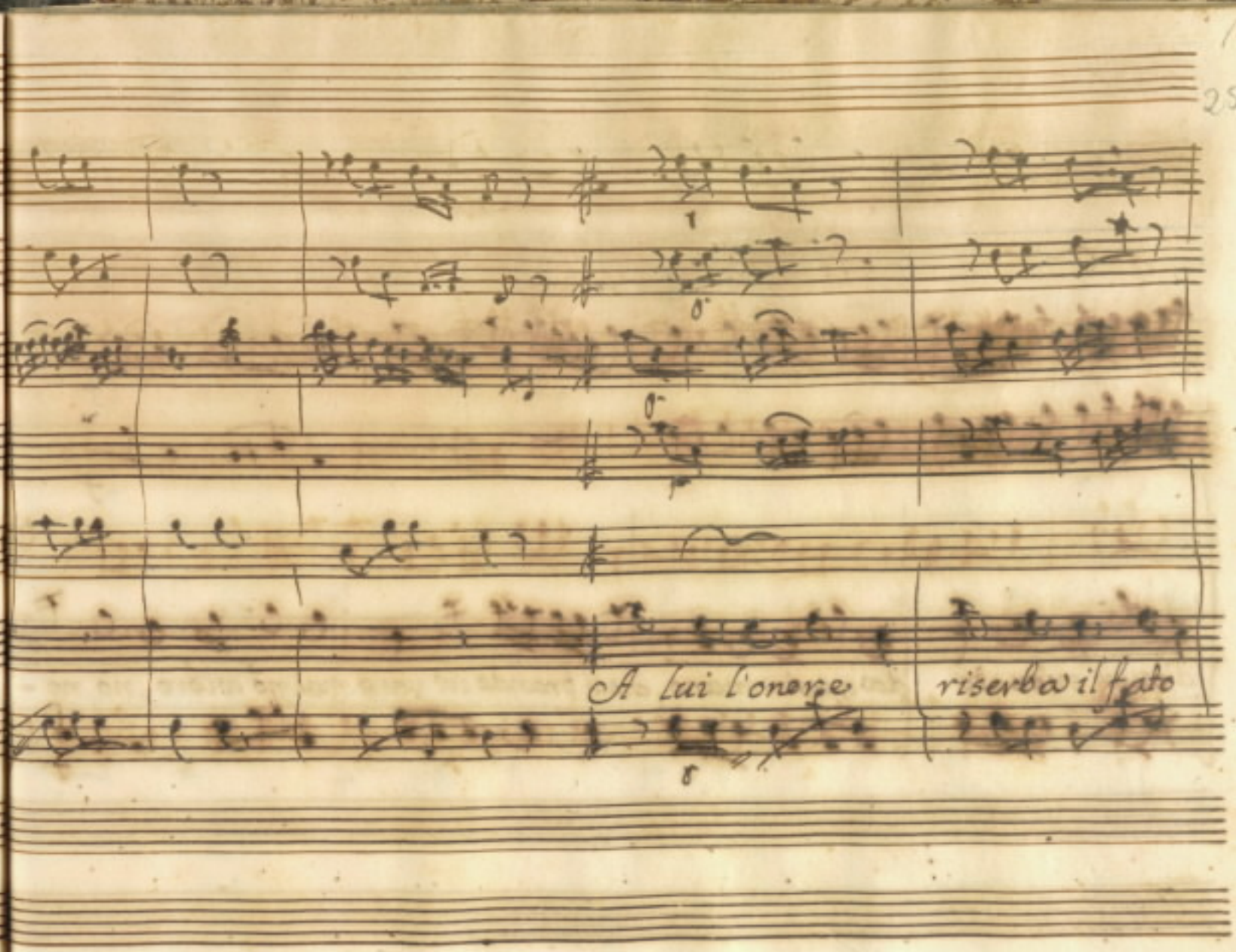
Vada pur baldanzoso Teseo del Mostro ucciso, armi la mano,

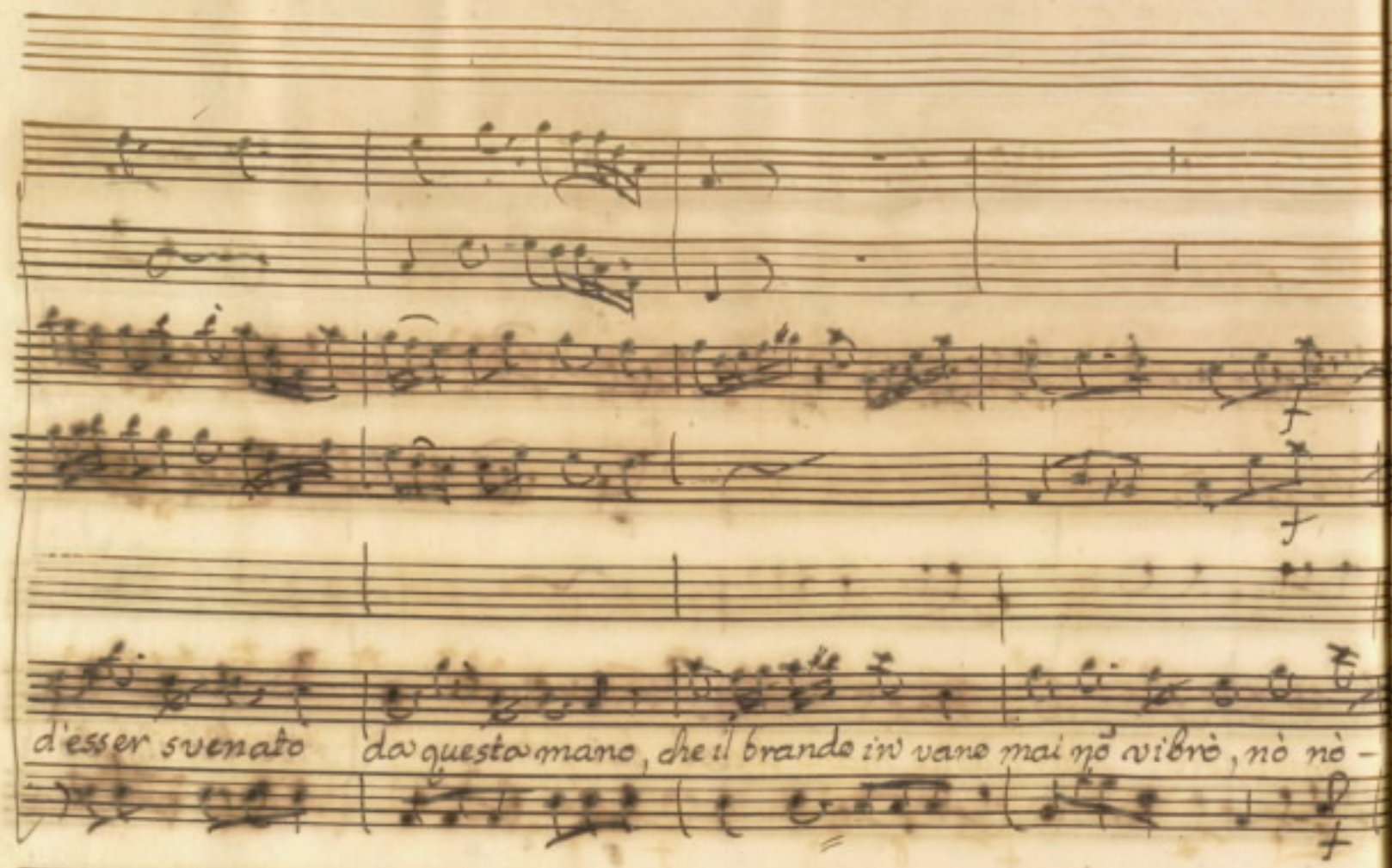
scorgerem, se in valore ceda al figlio d'Egeo quel di Vulcano.

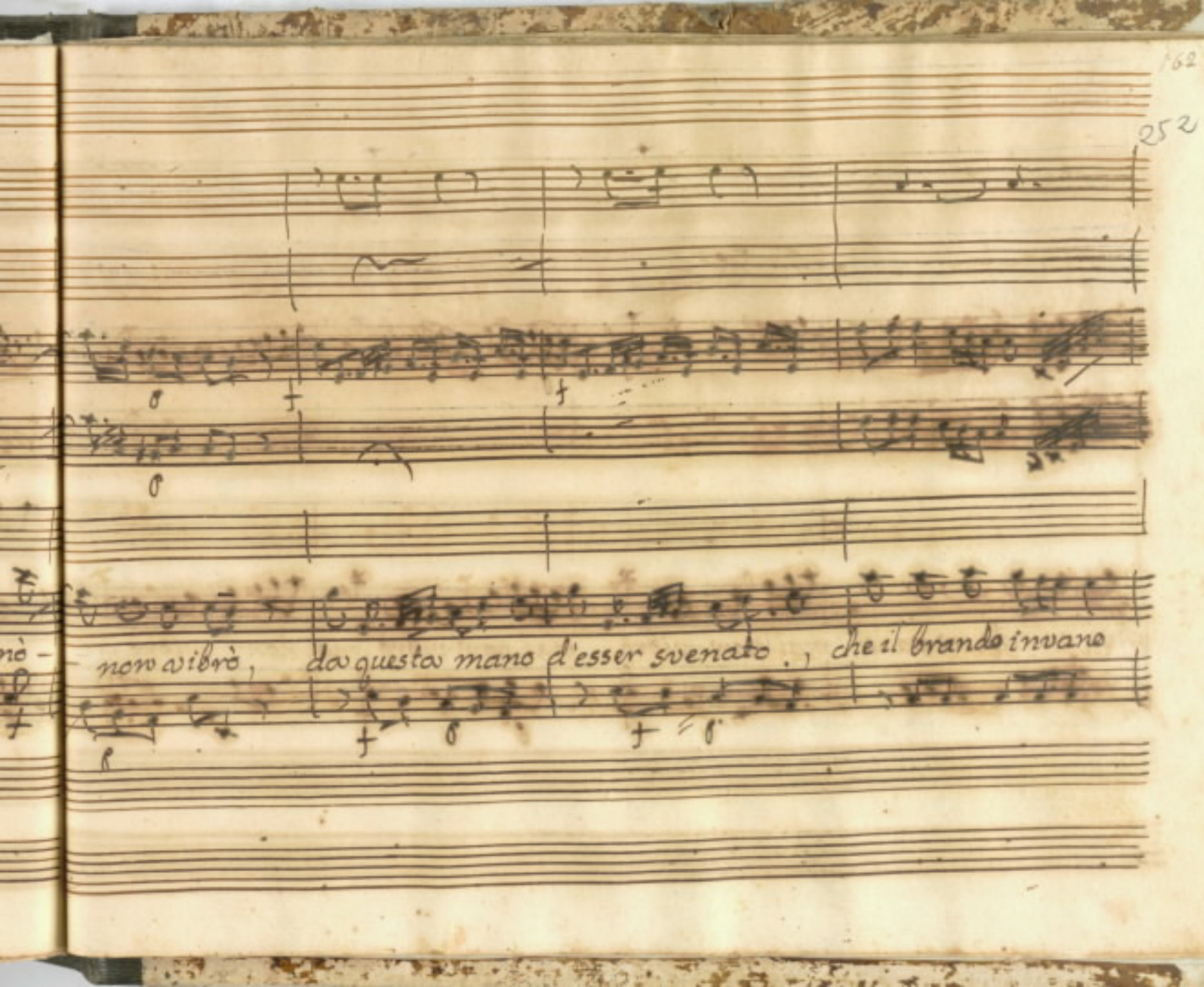
Trombe in dolasolre

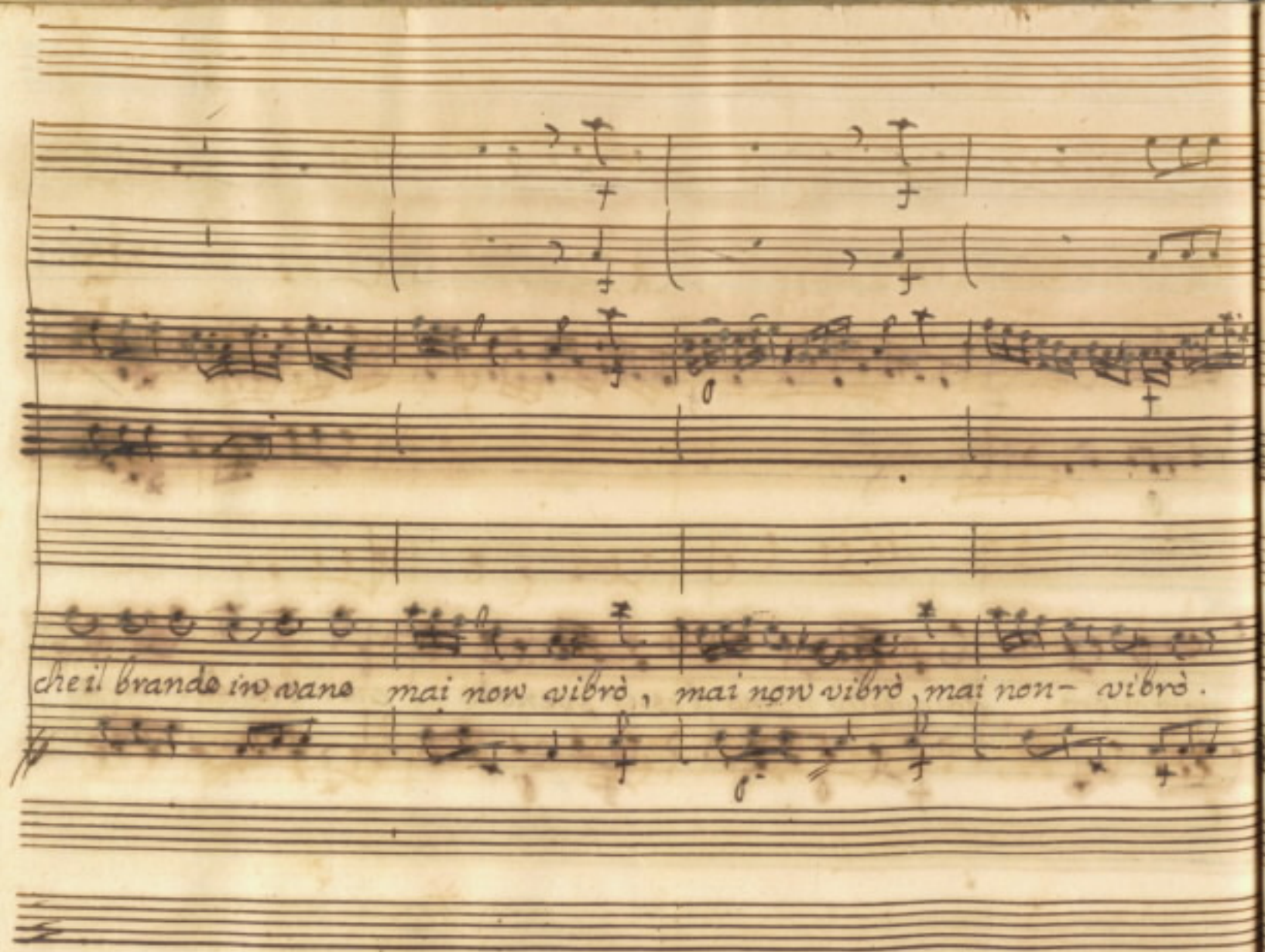


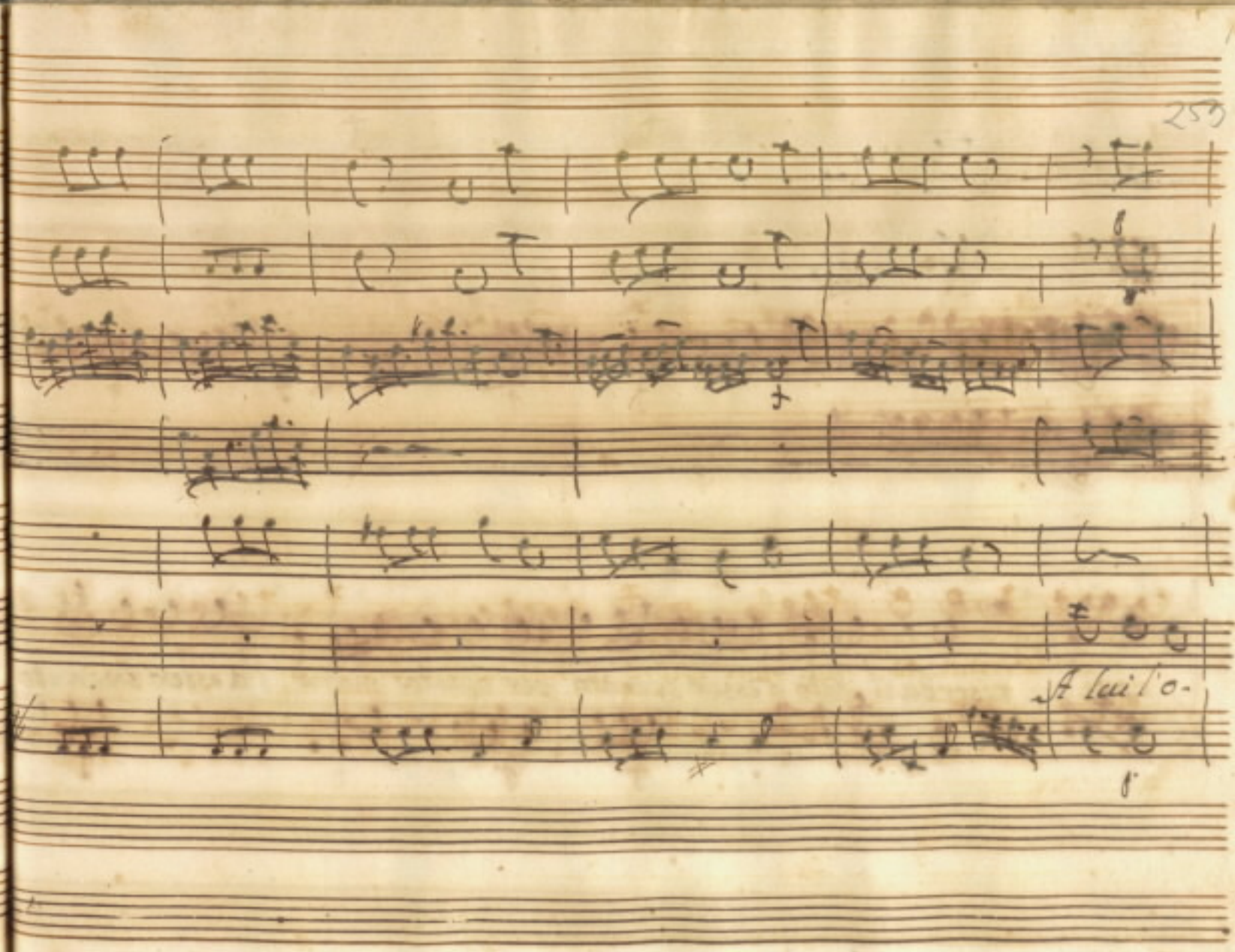


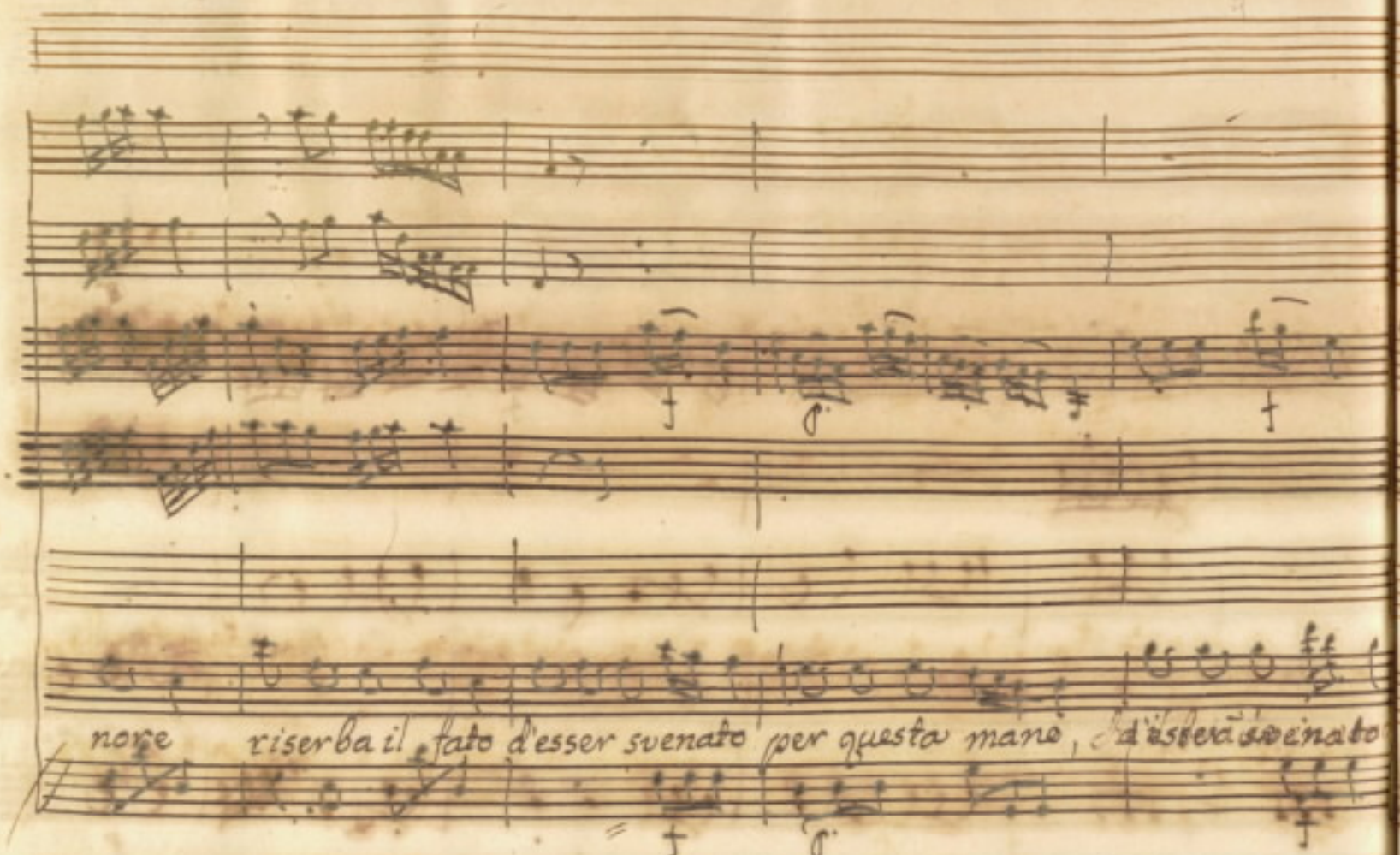

A lui l'onore
riserba il fato


f
f
d'esser svenato da questa mano, che il brando in vano mai nò vibrò, nò nò –
f

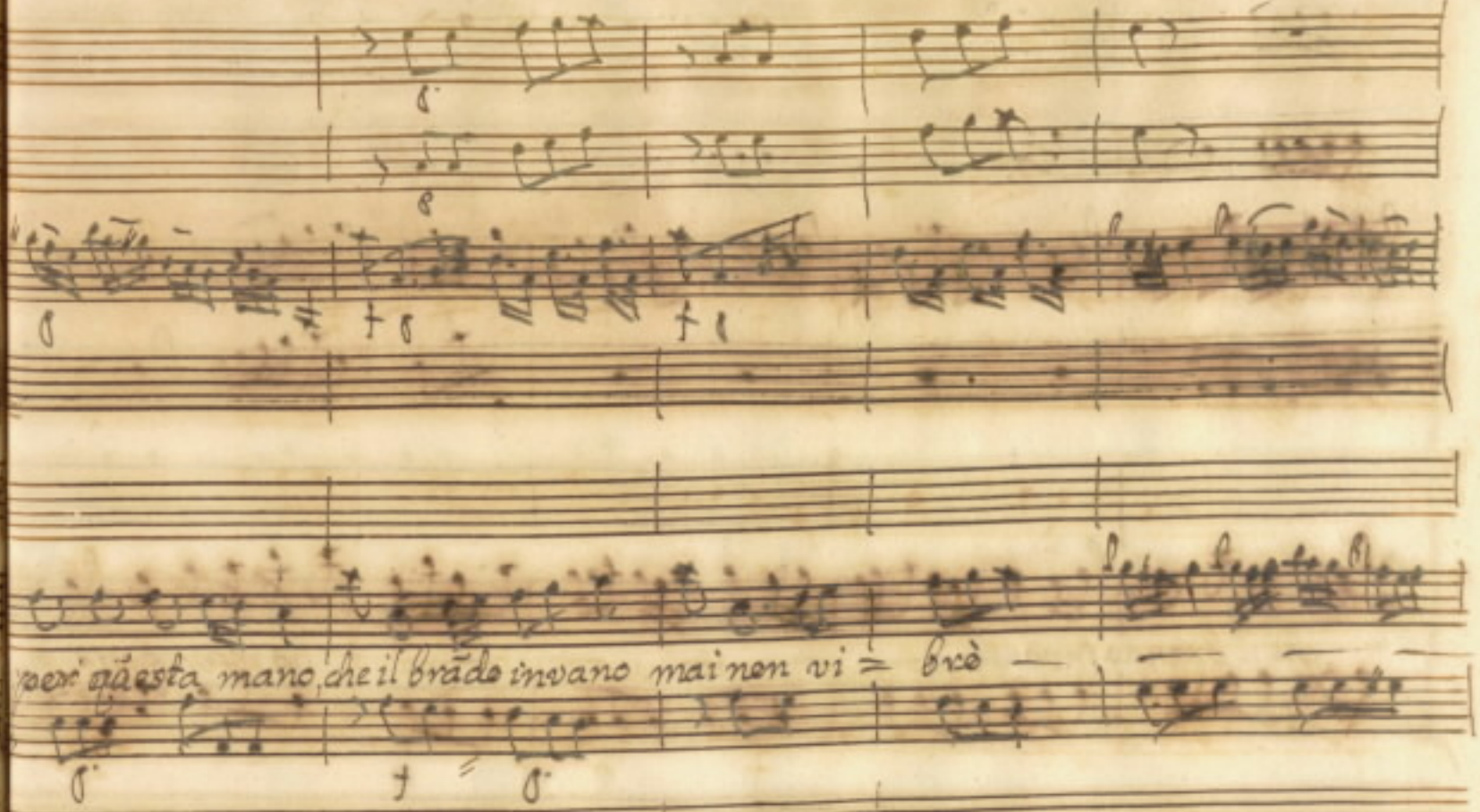

nò -
non vibrò, da questa mano d'esser svenato, che il brando invano

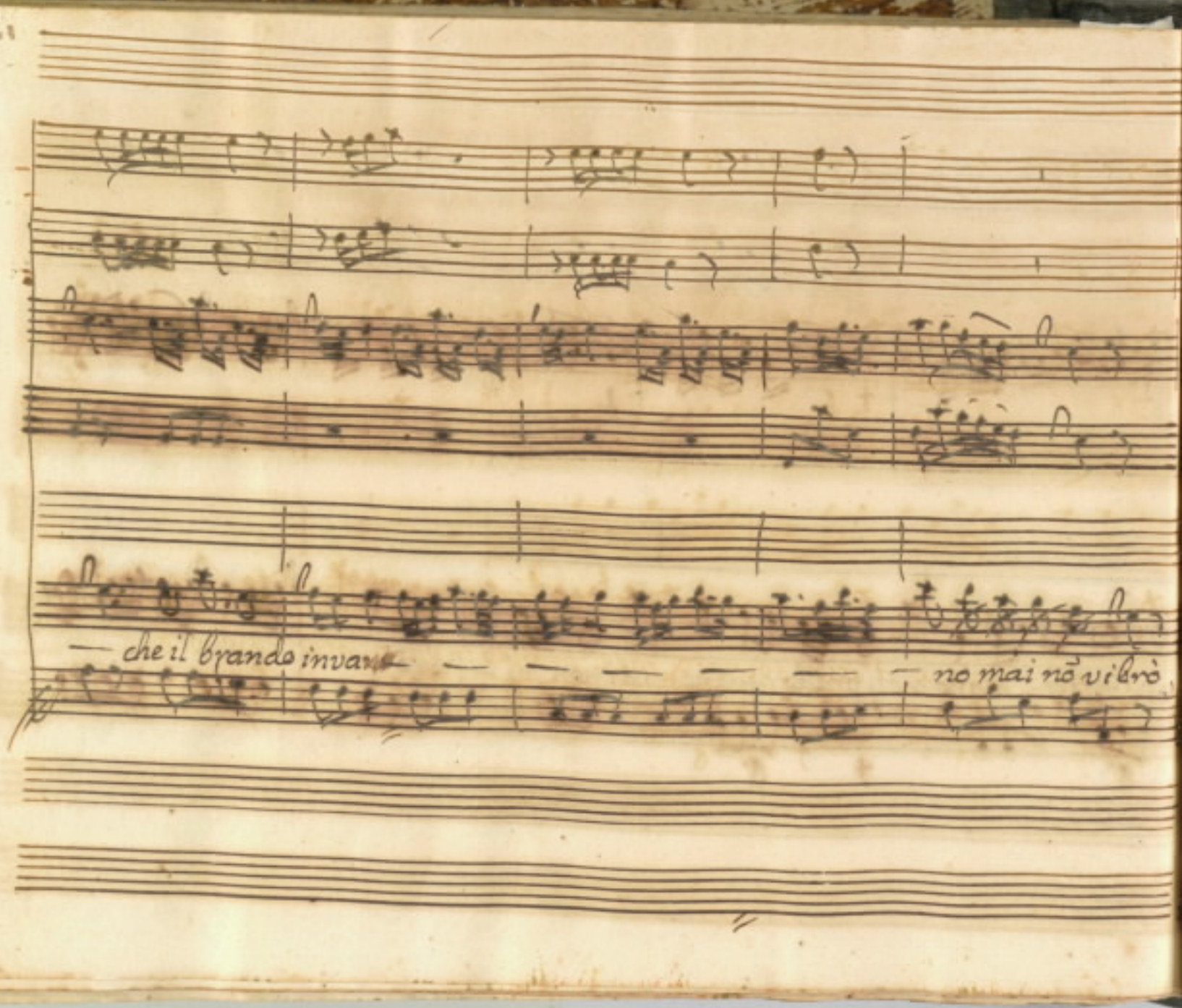

che il brando in vano mai now vibrò, mai now vibrò, mai non- vibrò.

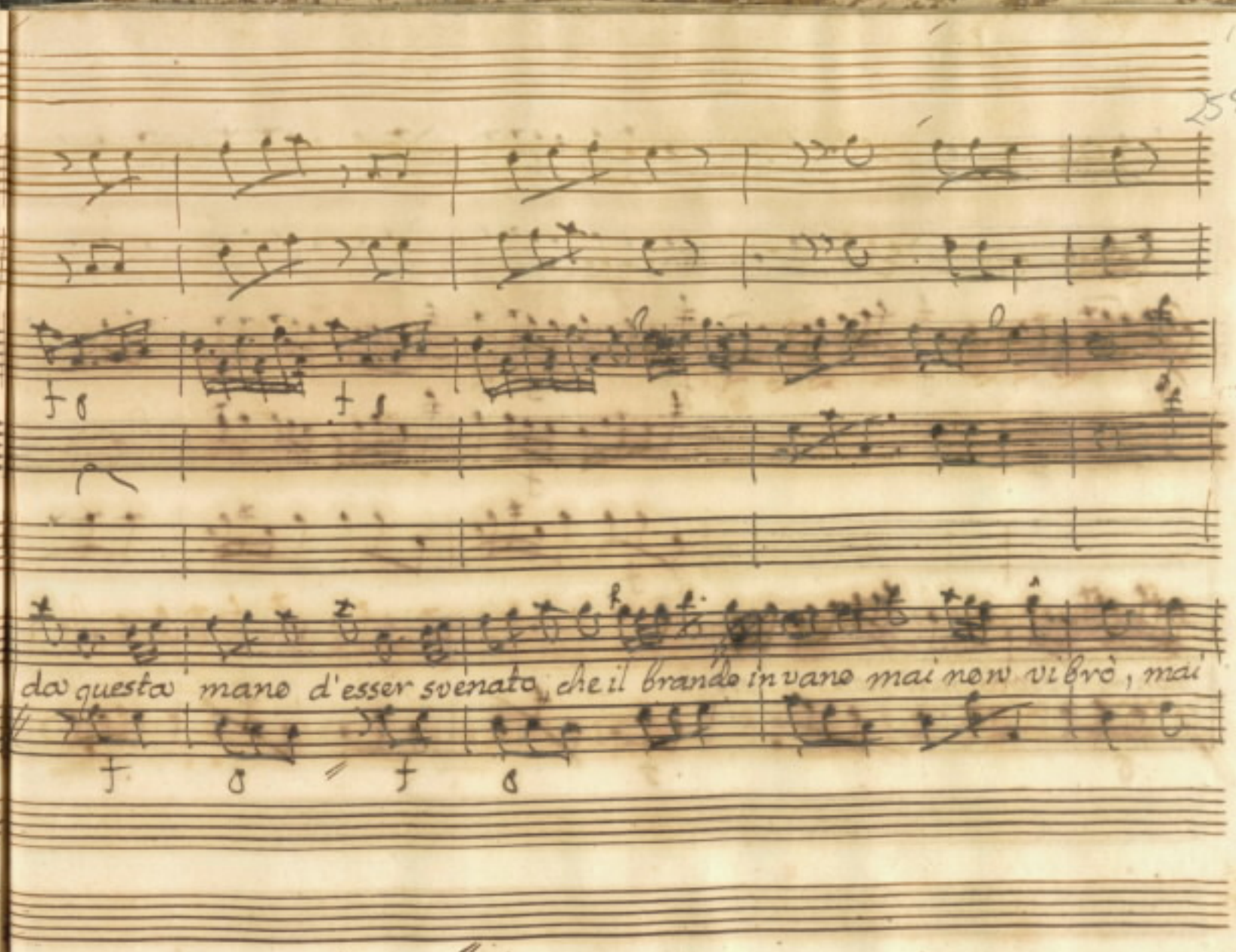

259
A lui l'o-

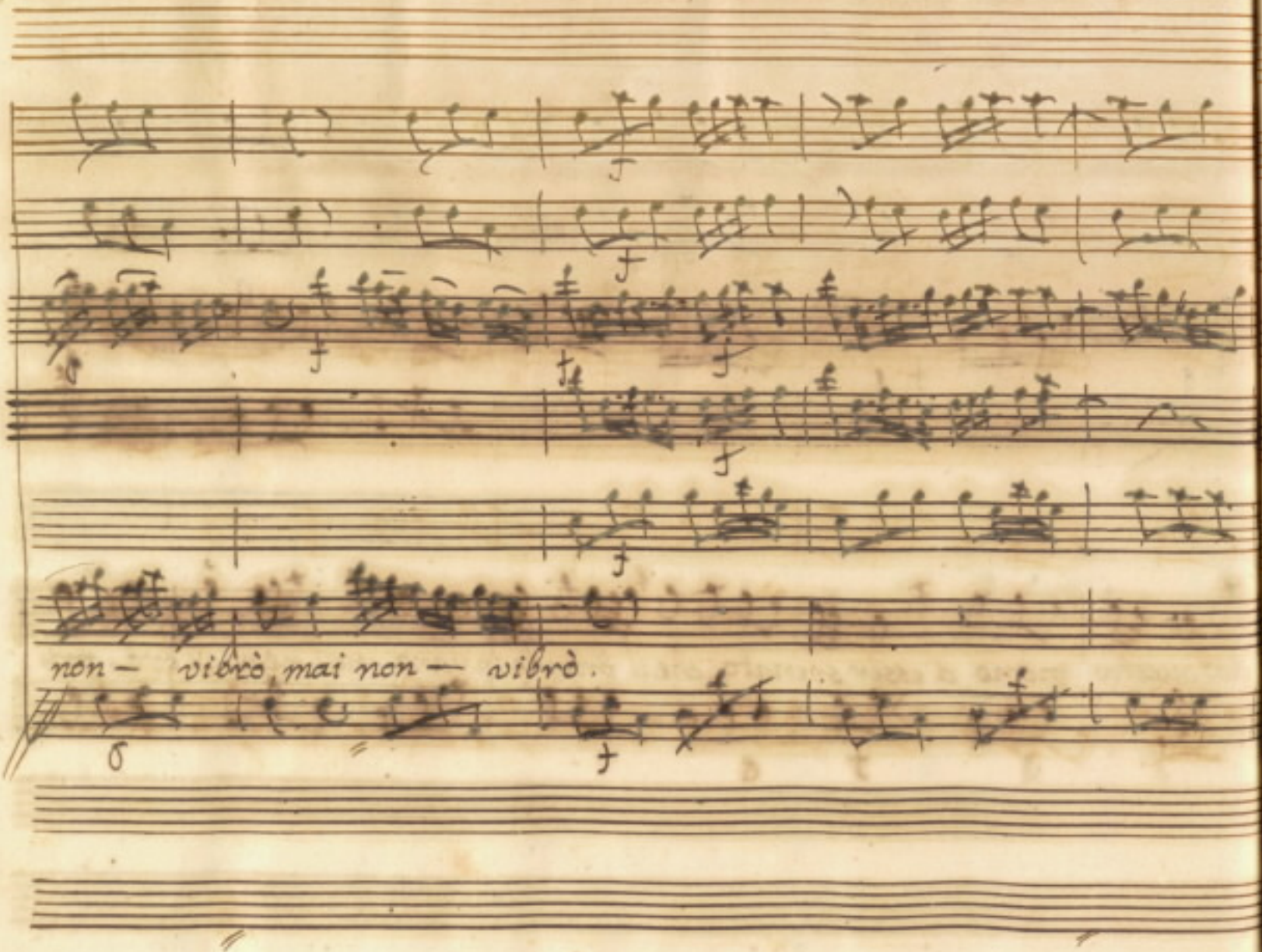

nore riserba il fato d'esser svenato per questa mano, d'esser svenato

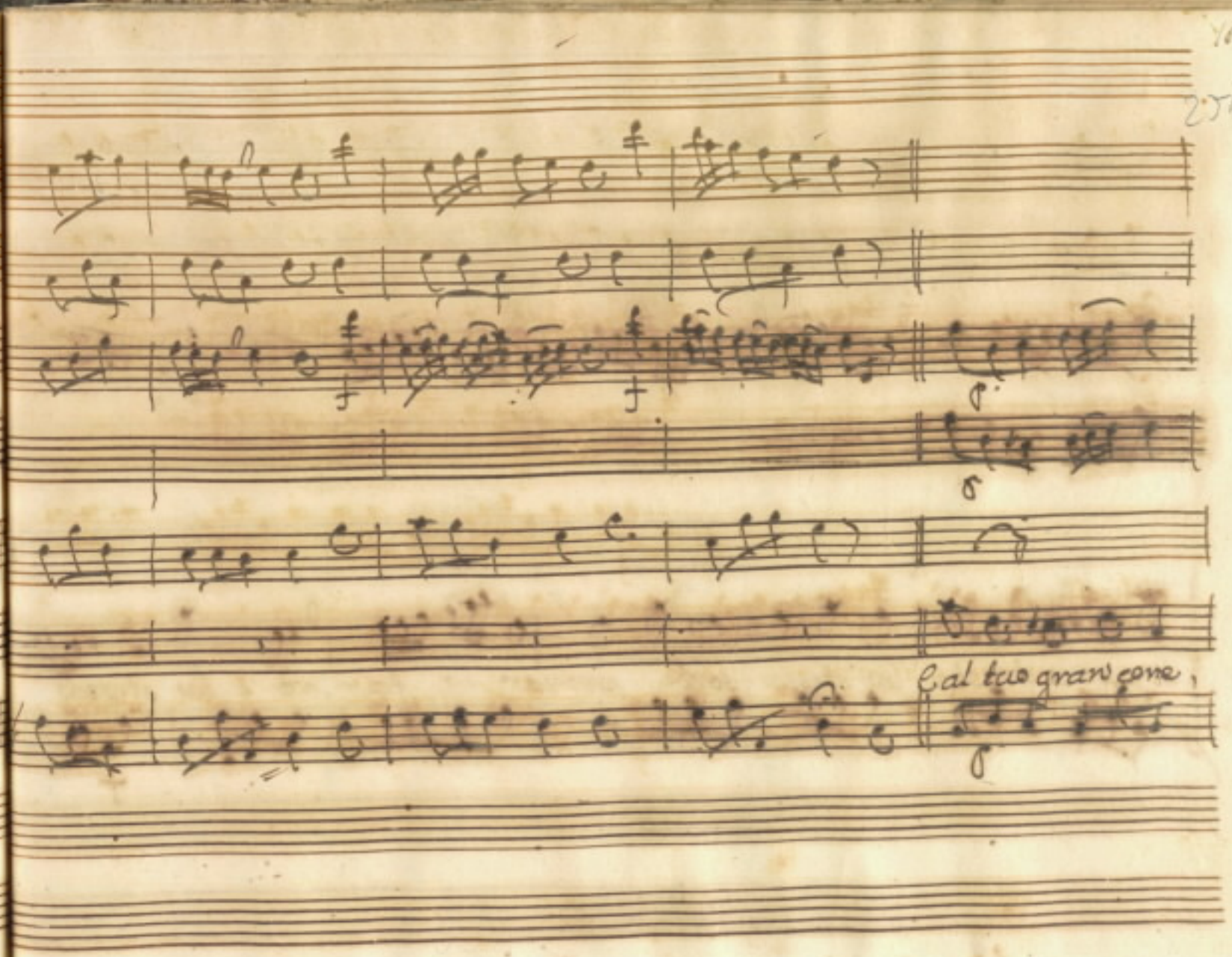
254

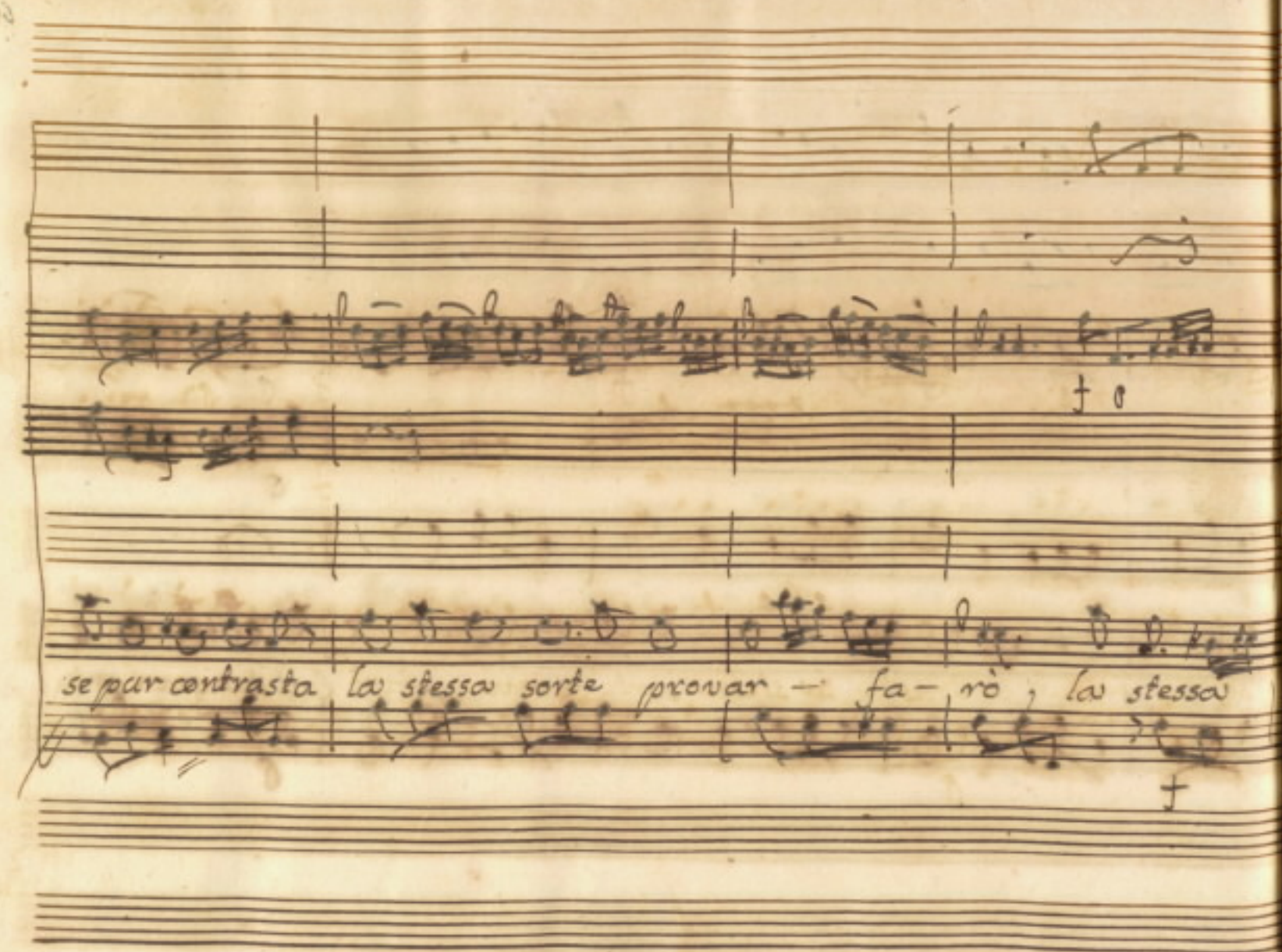


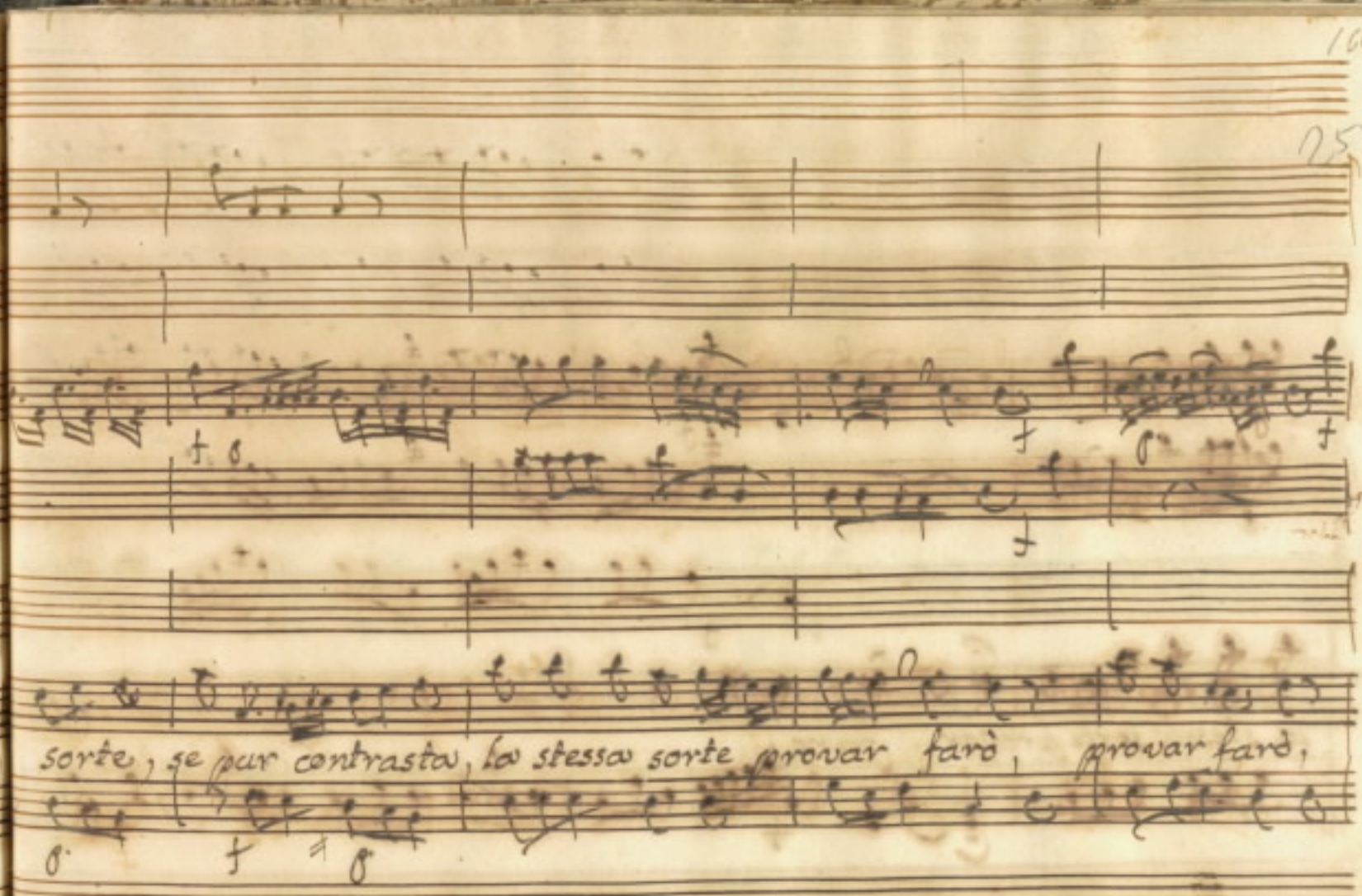

— che il brando invan — — — — — — no mai nō vibrò

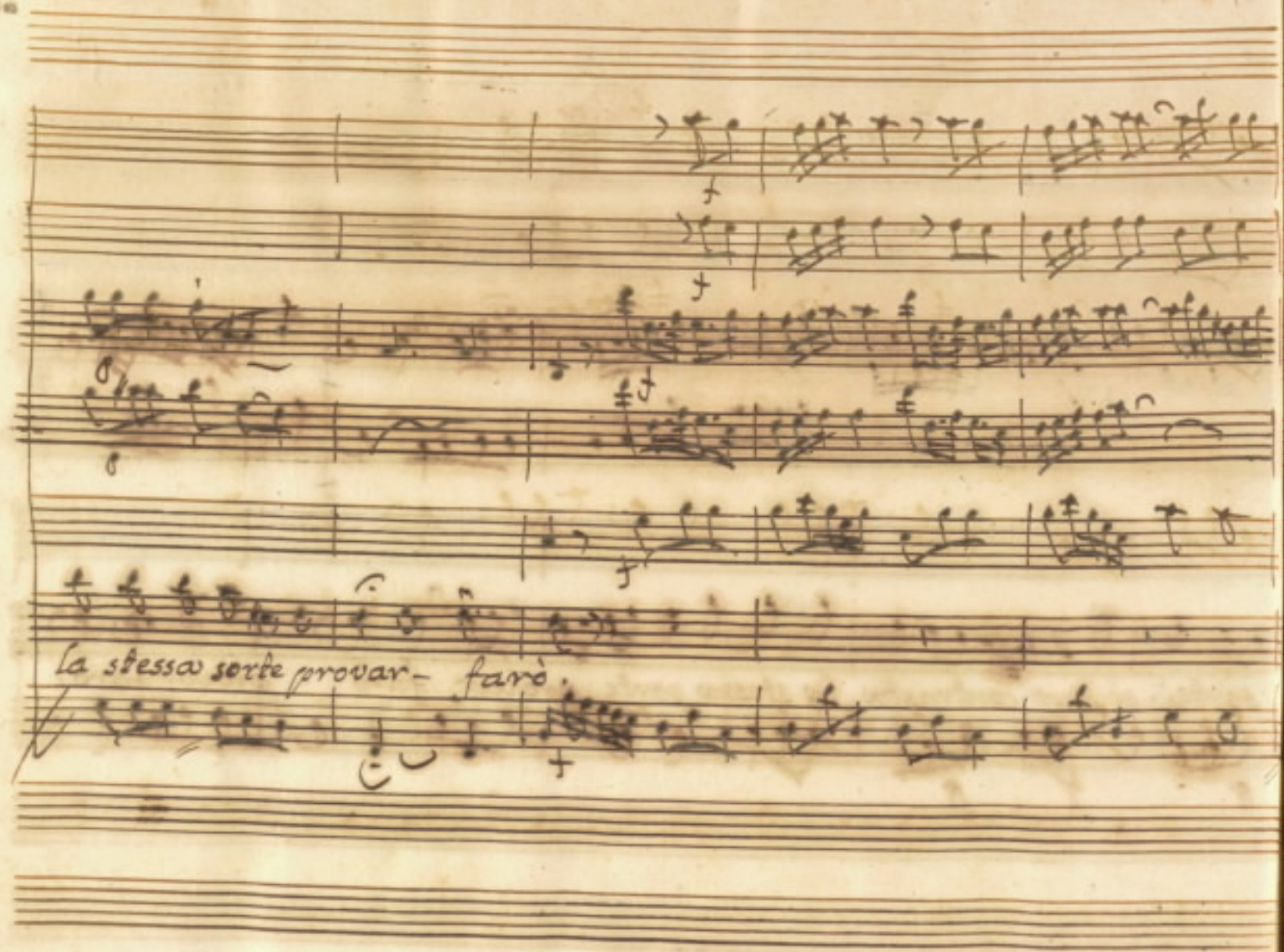

vibrò,
da questa mano d'esser svenato, che il brando in vano mai non vibrò, mai

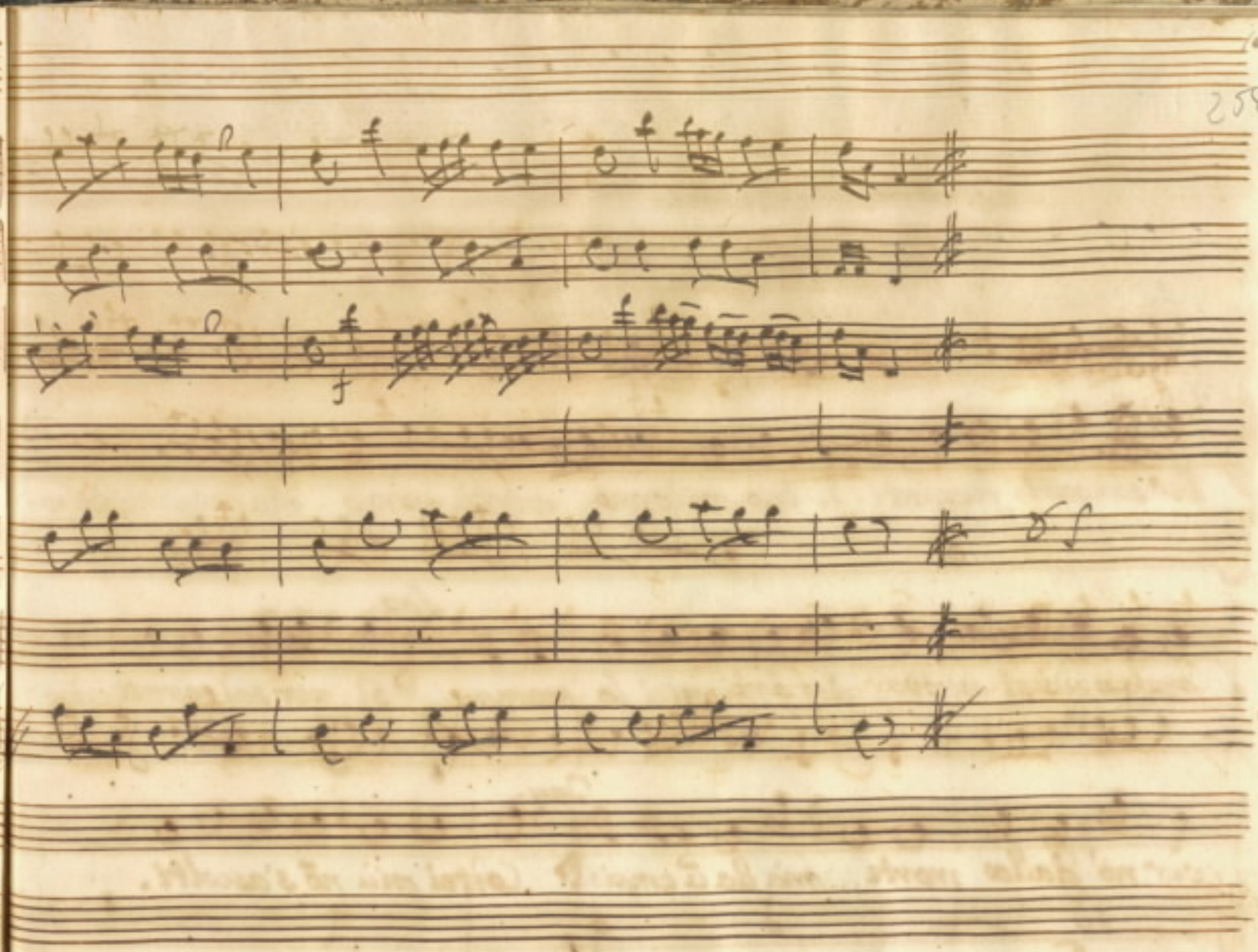

non — vibrò, mai non — vibrò.


Cal tuo gran core,


f o
se pur contrasta la stessa sorte provar — fa — rò ; la stessa
f


sorte, se pur contrasto, la stessa sorte provar farò, provar farò,


La stessa sorte provar- farò.



Scena VII.

Min; Lao; poi Iau;
~~indi Ar. Aria;~~
e Tes; con le Sorti.

Lao.

Signor, la rea son io, della mia fuga, è inno-

cente Arianna, ella s' assolva, io fida al mio destino, ca te mi rendo.

Min.

Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno virtù non è, ma un perfido co-

Lao.

raggio, cui si vietò da fidi miei lo scampo. Sì, per salvarmi, è

Iau.

ver, nò dalla morte, mà da ũ empio. Costei più nõ s'ascolti.

Temea quel labro infame, che mi parlò d'amor: quell'alma vile, 279

che à fuggir m'affrettò, quel crudo core, che minacciò al rifiuto infamia, e

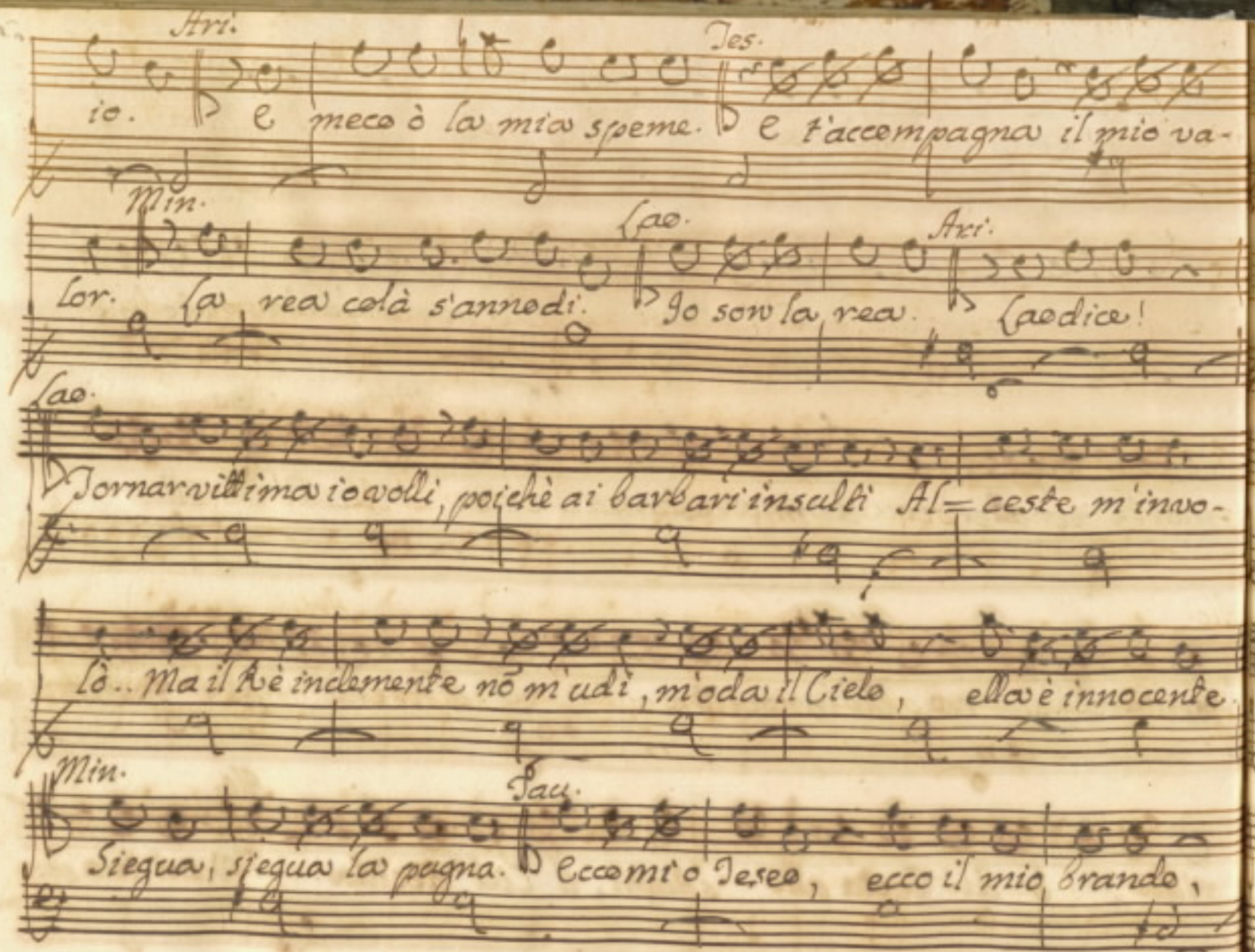
Min. Lau.

morte, per atterrir di mia costanza il zelo. Duce? ella

venta, chi sia reo, chi innocente, e se d'Atene alle speranze ar-

Alc.

rida, o di Creta alli sdegni, il Ciel decida. Vieni, teco son


Arr.
Tes.
io. E meco ò la mia speme. E t'accompagna il mio va-
Min.
Lao.
Arr.
Lor. La rea colà s'annodi. Io son la rea. Laodice!
Lao.
Tornarvi ultima io volli, poichè ai barbari insulti Al= ceste m'invo-
lò.. Ma il Rè indamente nō m'udì, m'oda il Cielo, ella è innocente.
Min.
Tau.
Siegua, s'eguan la pugna. Eccomi o Teseo, ecco il mio brando,

va-

vieni a far, che nel tuo sangue omai s'innostri, meco pugnar nõ

Tes.

è pugnar cõ mostri. Chi i mastri sà atterrar, anche l'orgoglio dei su-

vo-

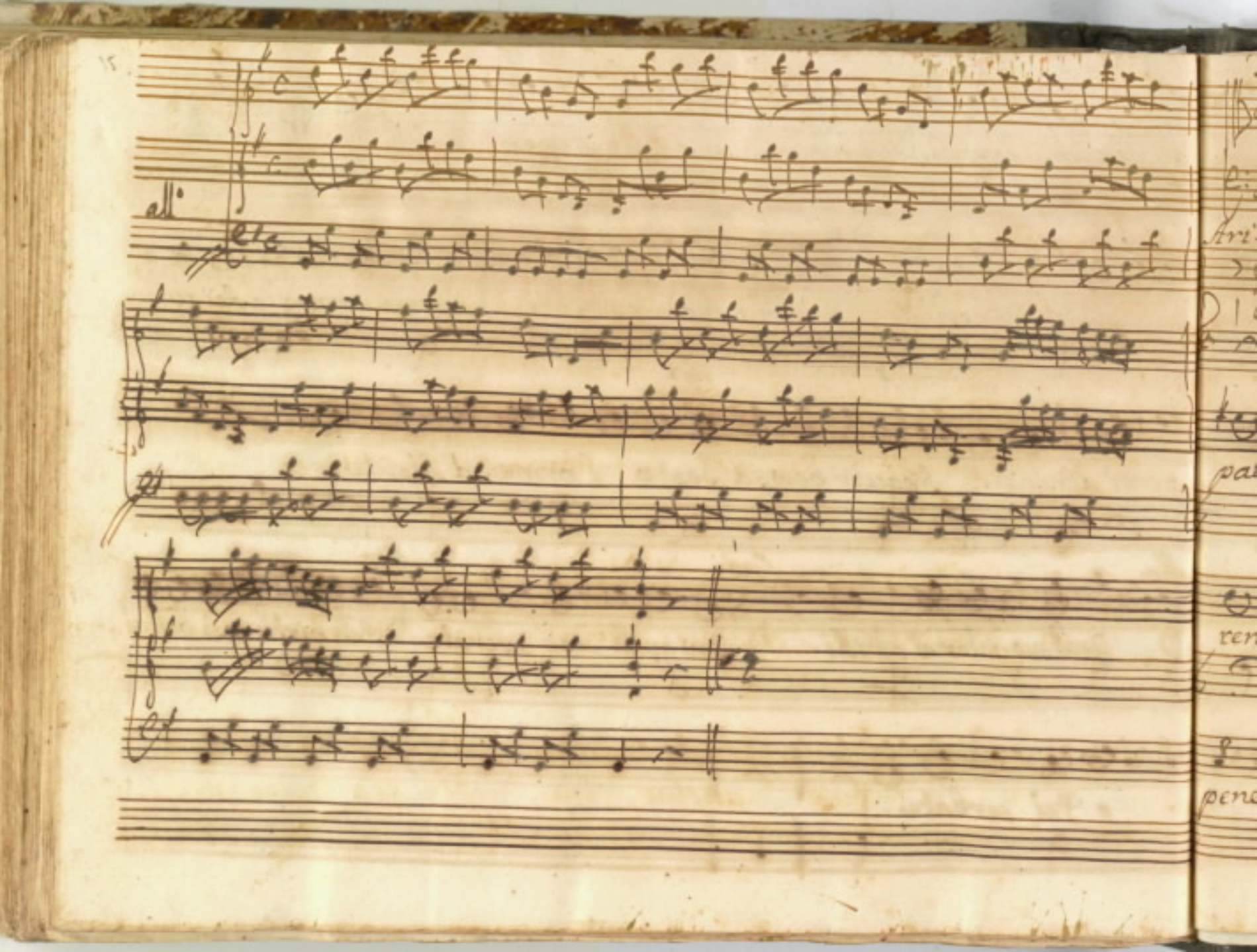
perbi deride. Seguir ben sà Tesèo l'orme d'Alcide

Alc. Lao. Ari.

Quel suo valor v'affidi. In quell'eroe sperate. Deh virtù così bella,

o Dei serbate.

nte.



Min.

Il Ciel parlò per voi, le sue catene tolgansi ad Arianna

Ari. O trionfo!

Lao. O contenti!

Tes. Signor mi si conceda, che la ragiõ de

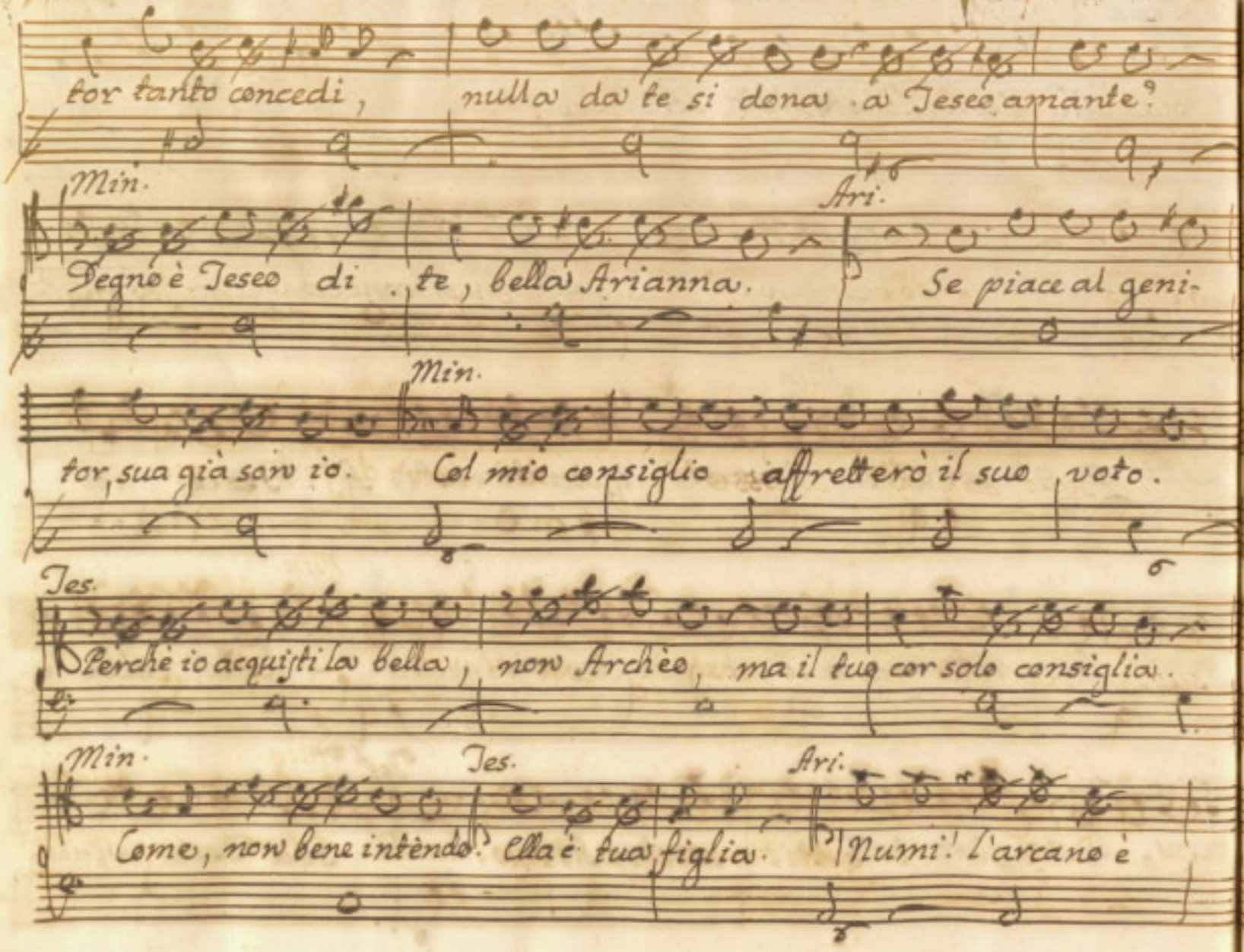
patti io ti ammẽti.

Min. Vincesti, e tanto basti. A' Teseo renio

rendo le vittime, e l'ostaggio; A voi rimetto colle colpe le

pene, e dal fiero tributo assolvo Atene.

Tes. Se a Teseo vinci-


tor tanto concedi, nulla da te si dona a Teseo amante?
Min.
Ari.
Degno è Teseo di te, bella Arianna. Se piace al geni-
Min.
tor, sua già sarò io. Col mio consiglio affretterò il suo voto.
Tes.
Perchè io acquisti la bella, non Archeo, ma il tuo cor solo consiglia.
Min.
Tes.
Ari.
Come, non bene intèndo? Ella è tua figlia. Numi! L'arcano è

Min. Tes.

questo. Oh Dei, che sento! La perduta mia figlia? A te la

rendo, quando è già salva Atene. Ingãno, o frode temer non

dei. Tutto saprà Minosse, quando in prova di fede agli occhi

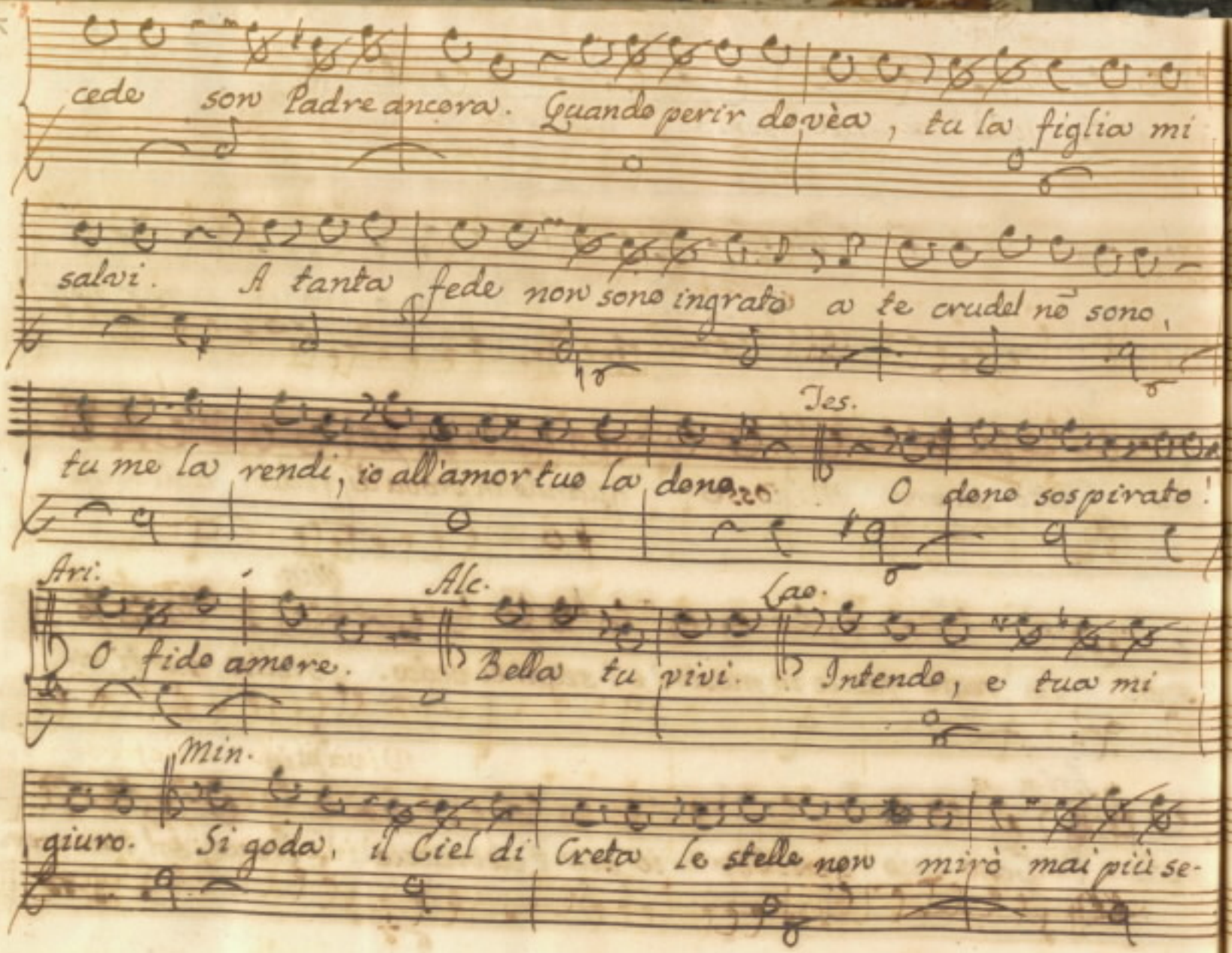
Min.

suoi le regie fascie io mostri, e i segni ei veda. Figlia, pur ti ri-

Ari. Min.

vedo. Caro mio genitor io pur t'abbraccio. Prence, sol tua mer-

6

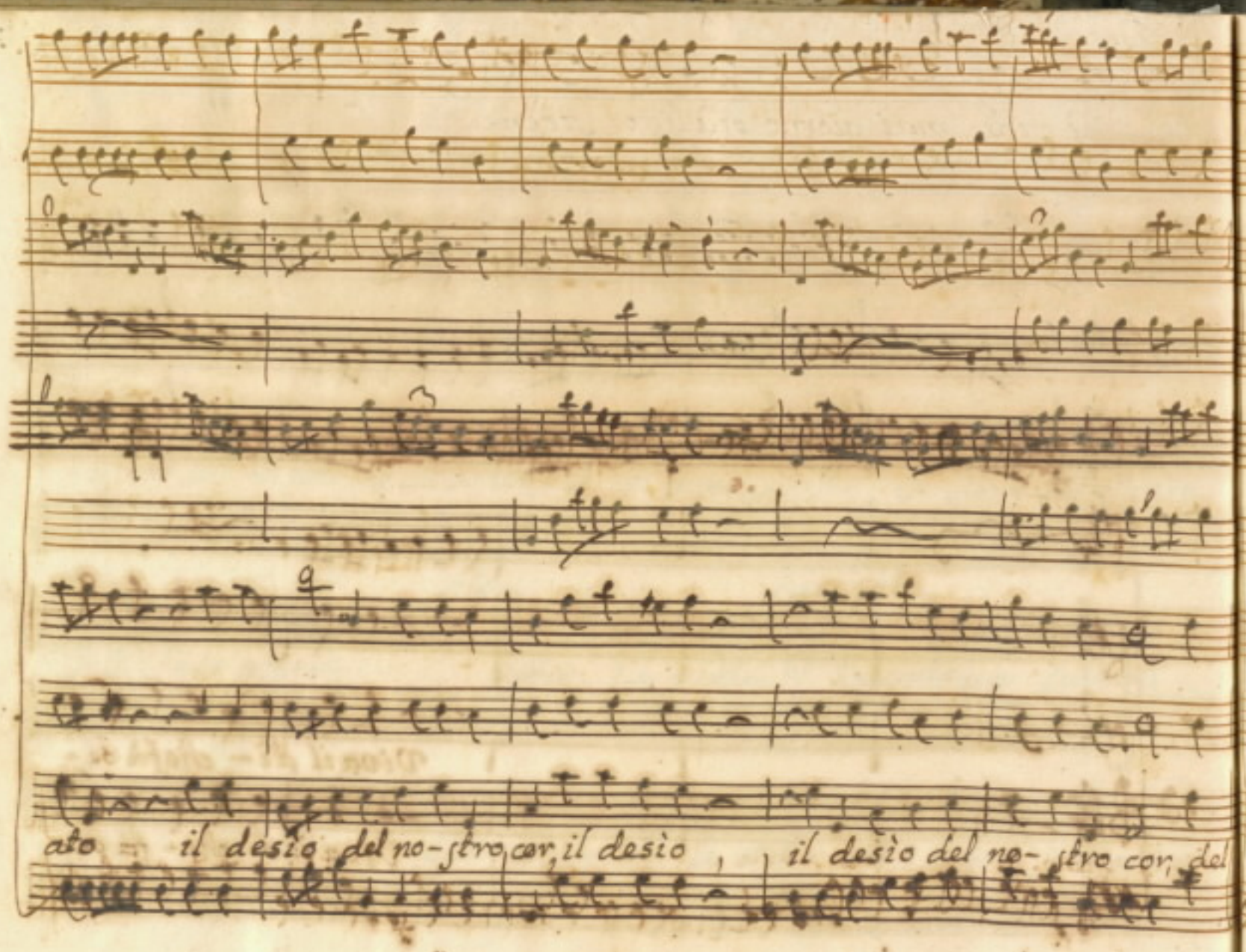

cede son Padre ancora. Quando perir dovèa, tu la figlia mi
salvi. A tanta fede non sono ingrato a te crudel nō sono,
Tes.
tu me la rendi, io all'amor tuo la dono. O dono sospirato!
Ari.
Alc.
Lao.
O fido amore. Bella tu vivi. Intendo, e tuo mi
Min.
giuro. Si goda, il Ciel di Creta le stelle non mirò mai più se-

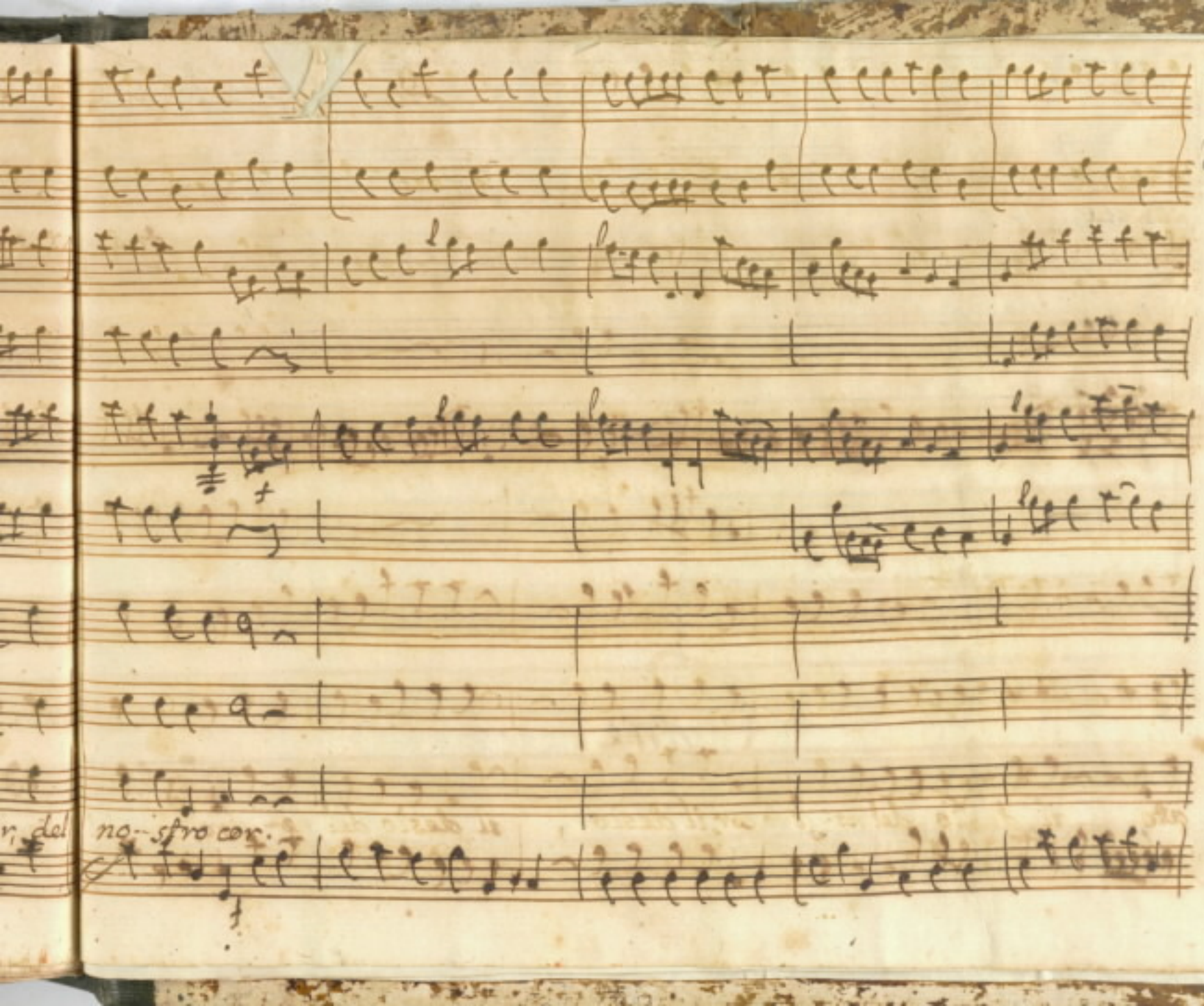
Tes.

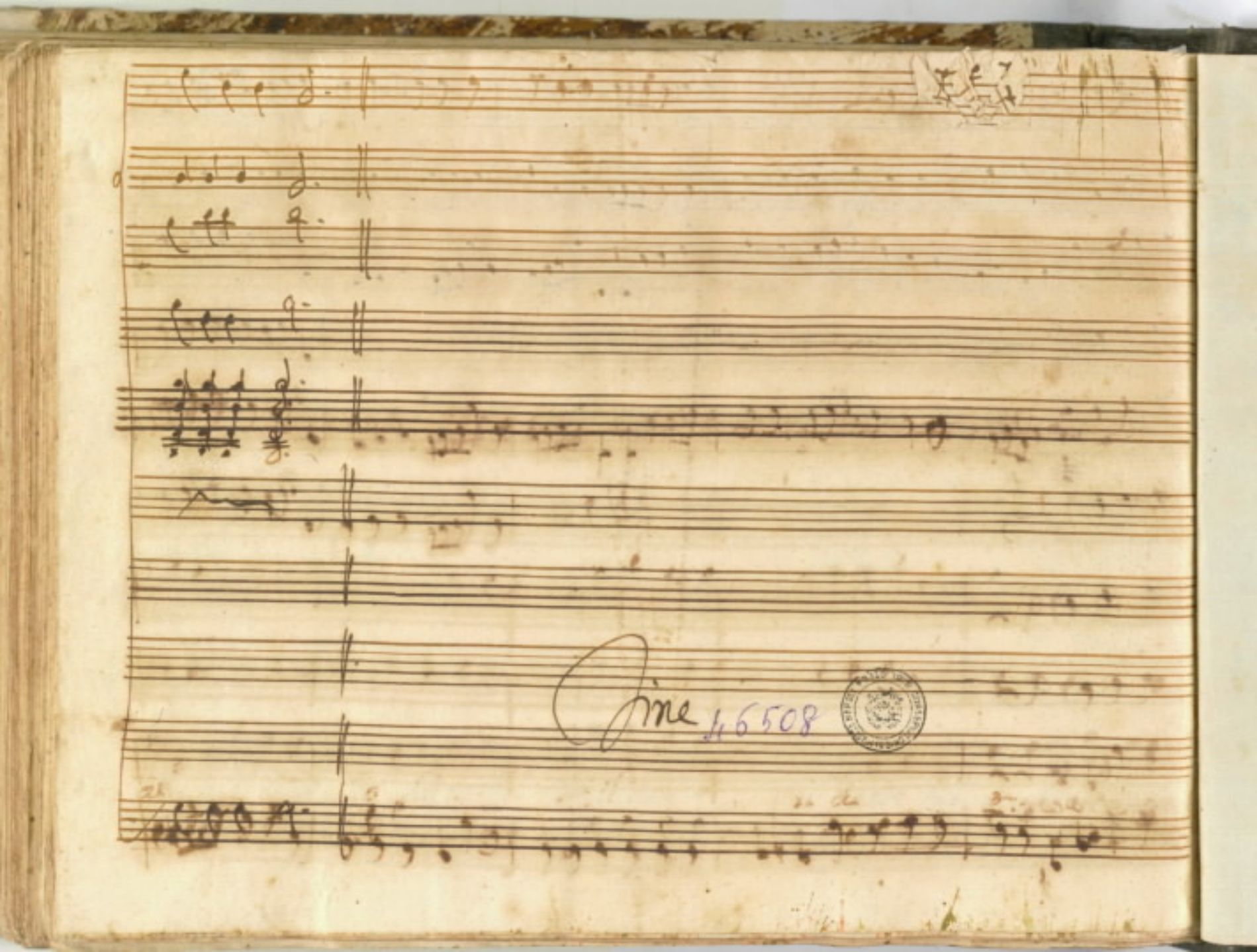
vene. Nè vide mai giorno più lieto Atene.

Viva il dì – che fà be-

Viva il dì, che – fà be-


ato il desio del no-stro cor, il desio , il desìo del no- stro cor, del no


no-stro cor.


Ime 46508